

XX.

TORNATA DI SABATO 7 FEBBRAIO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE DE NAVA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	934	TURATI : Sostituzione di deputati in caso di morte avvenuta dopo la proclamazione.	947
Ringraziamenti per commemorazioni	934	MICHELI : Provvedimenti per il frazionamento e la colonizzazione del latifondo siciliano.	947
Verificazione di poteri:		— Rappresentanze agrarie	955
Convalidazione di elezioni	934	LISSIA : Distacco della frazione di Santa Maria di Arzachena dal comune di Tempio e sua costituzione in comune autonomo.	963
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ed indice relativo.	934, 1015	Disegni di legge (Presentazione) :	
Proposte di legge (Lettura) :		MORTARA, ministro	963
DORÉ : Aggregazione del comune di Ollolai al mandamento di Fonni	934	SCHANZER, ministro	983
MODIGLIANI : Per la pubblicità della gestione dei giornali ed altri periodici	935	Ufficio VIII (Convocazione)	964
CHIESA : Sostituzione dell'articolo 94, testo unico della legge elettorale politica.	936	Interpellanze sulla politica estera (Segue lo svolgimento) :	
MODIGLIANI : Estensione alle donne delle leggi sull'elettorato.	937	FIAMINGO	964, 1005
BAGLIONI : Provvedimenti integrativi per le pensioni e la carriera degli insegnanti medi	937	GRAZIADEI	967
MERLONI : Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Pari, Casal di Pari, Casenovole e Monteantico.	937	TREVES	978, 1005
TURATI : Eleggibilità e incompatibilità politiche.	938	LABRIOLA	978, 1008
MERLONI : Costituzione in comune autonomo della frazione di Follonica.	938	SALVEMINI	983, 1008
LO PIANO : Provvedimenti relativi al regime del sottosuolo e delle miniere di zolfo in Sicilia.	938	GIOLITTI	987
GIUFFRIDA : Riforma agraria per la Sicilia.	940	NITTI, presidente del Consiglio	990
CARUSI : In sostituzione della disposizione dell'articolo 5 dello Statuto	945	PRESIDENTE	1000
FEDERZONI : Pensione alla signora Maria Luisa Wang, vedova del professore Guido Amedeo Vitale	945	CORIS	1000
GASPAROTTO : Per l'estensione dell'elettorato politico ed amministrativo alle donne	945	BENELLI	1002
CASERTANO : Modifiche delle operazioni elettorali.	945	FEDERZONI	1002
SANDRINI : Trattamento di pensione da usarsi agli ufficiali di riserva richiamati alle armi per la guerra	945	VASSALLO ERNESTO	1004
LOMBARDI GIOVANNI : Per l'obbligo del lavoro, la tassa sull'ozio, ed assistenza ai disoccupati invalidi e vecchi.	946	BEVIONE	1004
		COLONNA DI CESARÒ	1004
		GASPAROTTO	1005
		Il deputato Salvemini presenta e ritira una mozione sul compromesso di Parigi.	
		Comunicazioni della Presidenza	1010
		Il Presidente comunica alla Camera la costituzione della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge riguardante provvedimenti straordinari per la difesa della valuta italiana.	
		Mozione (Lettura) :	
		Olivetti: Provvedimenti economici e finanziari	1015
		Proroga dei lavori parlamentari :	
		NITTI, presidente del Consiglio	1008-09
		MODIGLIANI	1009-10
		PRESIDENTE	1010
		La Camera approva la proposta del presidente del Consiglio di prorogare i suoi lavori e di essere convocata a domicilio.	

La seduta comincia alle 15.

DE CAPITANI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente,

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fontana, di giorni 3; Miliani, di 3; Renda, di 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Martire, di 10; Tovini, di 30.

(Sono concessuti).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi pervenuti alla Presidenza:

« Comossi manifestazione stima cordoglio nostro carissimo estinto ringraziamo sentitamente onorevole commemoratore onorevoli deputati Governo Vostra Eccellenza.

« Famiglia BASTOGI ».

« Sono profondamente commossa alto omaggio che Parlamento ha tributato memoria mio compianto figliuolo. Esprimo mia riconoscenza ringraziando oratori che ne evocarono figura E. V. per condoglianze inviate.

« GIOVANNINA ZACCAGNINO ».

« In nome cittadinanza Subiaco porgo Vostra Eccellenza ed a codesta onorevole Assemblea espressione vivissima profonda riconoscenza per espresse condoglianze perduto compianto senatore Scaramella-Manetti.

« Regio commissario: GALATTA ».

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata del 7 corrente, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei deputati sotto elencati; e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni degli onorevoli: Di Francia per il collegio di Catanzaro, Paparo per il collegio di Catanzaro.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibi-

lità e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Casalini ha presentato una proposta di legge.

Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha presentato la relazione per l'anno 1917.

Sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Bignami, Rossi Francesco, Cappellotto, Buffoni, Cappa, Bonomi Paolo, Buggino, Marconcini, Maestri, Zito, Merlini, Fontana, Filippini, Guarino, Rosati, Capocchi, Banderali, Marescalchi, Lombardi Nicola, Vacirca, Ciriari, D'Alessio, Galla, Colonna di Cesarò, Bianchi Umberto, Trentin, Trozzi, Alessandri, Meschiari.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge, che gli Uffici nella riunione di stamane hanno ammesso alla lettura.

DE CAPITANI, *segretario*, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO DORE.
— *Aggregazione del comune di Ollolai al mandamento di Fonni.*

Art. 1.

Il comune di Ollolai del mandamento di Oravi è aggregato a quello di Fonni.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad emettere i relativi provvedimenti per la esecuzione della presente legge.

(1) V. in fine.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MODIGLIANI ED ALTRI. — *Per la pubblicità della gestione dei giornali e di altri periodici.*

Art. 1.

Chiunque pubblica un giornale, o altro scritto periodico, deve tenerne la amministrazione nei modi prescritti dal Codice di commercio e dalla presente legge.

Art. 2.

Oltre tenere i libri di commercio indicati nei titoli IV del libro I del Codice di commercio, chi pubblica un giornale o altro scritto periodico, o chi ha la rappresentanza legale delle persone o enti o aziende che provvedono alla pubblicazione, deve:

a) presentare ogni anno, e non oltre il mese di gennaio, i libri di commercio e tutti gli altri libri prescritti dalla presente legge, al visto di cui all'articolo 23, 1° e 2° capoverso, del Codice di commercio;

b) depositare il bilancio annuale compilato nei modi indicati all'articolo 176 del Codice di commercio, non oltre il decimo giorno dalla prescritta approvazione, ed in ogni caso non oltre il sessantesimo giorno dalla sua chiusura, secondo le prescrizioni dell'articolo 180 del Codice di commercio, omessa la relazione dei sindaci se non si tratti di società anonime;

c) tenere nei modi prescritti per i libri di commercio apposite e distinte registrazioni delle copie stampate quotidianamente, ed esitate, con tutte le indicazioni della vendita, distribuzione e consegna del giornale o scritto periodico;

d) tenere nei modi prescritti per i libri di commercio apposite e distinte registrazioni quotidiane delle inserzioni a pagamento, così che ne risulti il numero e la tariffa;

e) allegare al bilancio, e depositare insieme a questo, annualmente, un estratto separato dettagliato di tutti i proventi non compresi nelle registrazioni indicate alle precedenti lettere c e d.

Art. 3.

Chi pubblica un giornale o altro scritto periodico, o chi ha la rappresentanza legale di persone o enti o aziende che provvedano alla pubblicazione, deve depositare personalmente, o a mezzo di mandatario speciale, insieme al bilancio e nei modi prescritti per questo, non solo tutti gli allegati di cui al Codice di commercio e alla

presente legge, ma anche i registri indicati alle lettere c e d del precedente articolo.

Il bilancio, i suoi allegati, ed i registri di cui sopra dovranno recare, subito dopo l'ultima scritturazione, la dichiarazione autentica di chi è tenuto ad effettuare il deposito, che il bilancio, gli allegati, ed i registri, sono conformi a verità.

Art. 4.

L'effettuazione del deposito di cui al precedente articolo dovrà essere annunciata nel giornale o scritto periodico nei modi prescritti dal regolamento da promulgarsi a termini dell'articolo 7 della presente legge. E i registri indicati alle lettere c e d dell'articolo 2 non potranno esser ritirati dalla cancelleria del tribunale se non dopo trascorsi trenta giorni dalla data dell'ultimo annuncio del deposito, comparso sul giornale.

Art. 5.

Devono farsi per atto pubblico o per scrittura privata sotto pena di nullità a termine dell'articolo 1314 del Codice civile:

a) i contratti con cui si creano società od associazioni aventi per scopo principale od accessorio la pubblicazione di giornali o periodici;

b) le convenzioni ed i contratti relativi a giornali o periodici che comunque mirino a provvedere continuativamente alla collaborazione, all'acquisto, fornitura o cessione delle opere, degli strumenti e dei generi necessari alla pubblicazione, alla distribuzione, alle inserzioni, alle sovvenzioni ordinarie e straordinarie.

Gli atti e contratti contemplati nel presente articolo (eccettuato quello di abbonamento) debbono esser registrati, a pena di nullità, nel termine prescritto dalle vigenti leggi sulle tasse di registro, ma saranno soggetti unicamente ed esclusivamente ad una tassa fissa di lire italiane 10.

Gli uffici di registro, i notai, i cancellieri, ed in genere tutti i pubblici uffici presso i quali si trovino depositati, in originale od in copia, gli atti di cui sopra, sono tenuti a lasciarne prendere visione a chiunque ne faccia loro richiesta, e dovranno anche rilasciarne copia autentica, in carta libera, a spese del richiedente.

Art. 6.

I libri di commercio ed i registri sottoposti alle disposizioni della presente legge sono esenti da ogni tassa di bollo.

Art. 7.

Con apposito regolamento sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

Art. 8.

Le violazioni delle precedenti disposizioni saranno punite:

colla multa fissa di lire mille, e colla multa di lire cento per ogni giorno di ritardo, nei casi previsti dalle lettere *a* e *b* dell'articolo 2;

colla multa fissa di lire cinquemila e colla multa di lire dieci per ogni giorno di omessa registrazione, nei casi di cui alle lettere *c* e *d* dell'articolo 2, e nel caso di mancata tenuta di libri o registri. Queste sanzioni si applicano per ogni libro o registro non tenuto;

colla multa da lire mille a diecimila e con gli arresti fino ad un mese — e senza pregiudizio di ogni altra sanzione derivante da altre leggi o regolamenti — nei casi che la dichiarazione di conformità al vero richiesta dall'articolo 3 resulti mendace; e se il contravventore sia recidivo nella violazione qui prevista, la multa non potrà essere inferiore alle duemila lire ed in ogni caso a quella già irrogata in precedenza, e gli arresti saranno inflitti nella misura da uno a sei mesi;

colla multa da dieci a mille lire in ogni altro caso.

Le sentenze di condanna saranno pubblicate nel giornale o periodico nella cui gestione sia incorsa la contravvenzione alla presente legge, e in quegli altri giornali che la sentenza stessa indicherà.

Art. 9.

Il regolamento di cui all'articolo 7 prescriverà i criteri secondo i quali dovrà applicarsi la multa da lire dieci a diecimila nei casi di irregolare tenuta dei libri e registri prescritti. Quando l'irregolarità dei libri e registri risulti preordinata ad occultare un fatto od un provvedimento amministrativo importante, i libri ed i registri saranno considerati inesistenti e la multa comminata per la mancata tenuta dei libri sarà applicata nel massimo. Saranno del pari applicate nel massimo le pene comminate per il mendacio della dichiarazione richiesta dall'articolo 3 in fine, se il mendacio risulti preordinato ad occultare un fatto o un provvedimento amministrativo importante.

Art. 10.

Sono reponsabili in solido del pagamento delle pene pecuniarie inflitte ai contravventori della presente legge:

a) le persone, enti, e aziende che pubblicano il giornale o periodico e coloro che li rappresentano legalmente;

b) quei sovventori del giornale o periodico, e i rappresentanti legali di quei sovventori, le cui contribuzioni, per la loro continuità od entità, risultino singolarmente tali che senza di esse il giornale o il periodico non avrebbe potuto intraprendere o continuare le proprie pubblicazioni.

Le persone responsabili solidalmente, e i rappresentanti legali delle persone, enti o aziende solidalmente responsabili, a termini del presente articolo, saranno citate e giudicate nelle forme e colle garanzie prescritte per gli imputati.

Art. 11.

Nelle azioni penali derivanti dalla presente legge potranno costituirsi parte civile, oltre i danneggiati, gli offesi, i loro rappresentanti e i loro eredi, anche i denunciati, gli iscritti ad una associazione giornalistica che abbia fra i suoi scopi il rispetto della presente legge, e coloro che esercitano la professione di giornalisti.

Art. 12.

Le disposizioni della presente legge non si applicano alle pubblicazioni fatte da pubbliche amministrazioni, da accademie scientifiche, artistiche e letterarie legalmente costituite, da pubblici istituti d'insegnamento.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO CHIESA.

Articolo unico.

All'articolo 94 del testo unico della legge elettorale politica approvato con regio decreto 2 settembre 1919, n. 1495, sostituire:

Non sono eleggibili coloro i quali sieno personalmente o quali interessati, a norma del comma primo dell'articolo precedente, vincolati con lo Stato per concessioni, o per contratti di opere o somministrazioni, e ciò sino ad esaurimento della liquidazione.

L'esercizio del mandato legislativo è sospeso per il periodo di un anno a quei deputati che, essendo già eletti, e trovandosi nella condizione di cui sopra non ri-

sultino dimissionari dalla carica commerciale da almeno sei mesi prima della loro elezione.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MODIGLIANI. — *Per l'estensione alle donne delle leggi sull'elettorato.*

Art. 1.

Le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo sono estese alle donne.

Art. 2.

Le liste elettorali, sia politiche che amministrative, comprendenti le donne aventi diritto al voto saranno distinte da quelle comprendenti gli uomini.

Art. 3.

Alla prima compilazione delle liste elettorali comprendenti le donne aventi diritto al voto sarà provveduto nei modi e nei termini eccezionalmente abbreviati che saranno fissati nel regolamento previsto dal successivo articolo 5, all'effetto che col 30 aprile 1920 siano approntate tanto le liste elettorali femminili, che quelle maschili.

Art. 4.

Le donne saranno ammesse all'effettivo esercizio dei diritti elettorali loro derivanti dalla presente legge: per le elezioni amministrative, fino da quelle che avverranno dopo la revisione delle liste da effettuarsi entro il 30 aprile 1920; e per le elezioni politiche, a far tempo da quelle generali per la XXVI.

Art. 5.

Il Governo è autorizzato a provvedere con regolamento, da emanarsi con decreto reale, all'esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI BAGLIONI, SILVESTRI, CANCELLIERI, MARTIRE, ANILE. — *Provvedimenti integrativi per le pensioni e la carriera degli insegnanti medi.*

Art. 1.

Le disposizioni dell'articolo 1 della legge 6 agosto 1893, n. 456, sono estese ai capi d'istituto e agli insegnanti di scuole medie, normali e magistrali governative che insegnarono in istituti governativi quali incaricati fuori ruolo o supplenti, qualora tale insegnamento sia stato impartito in corsi completi o con orario corrispondente al

corso completo ed a coloro che vennero assunti nel Ministero della pubblica istruzione o ad altro ufficio da esso dipendente.

Le medesime disposizioni si intendono estese anche agli assistenti universitari o di altri istituti regi di istruzione superiore, agli insegnanti e funzionari dei convitti nazionali, agli insegnanti di scuole elementari pubbliche, medie, normali e magistrali regie, di istituti medi dipendenti da altri Ministeri, dei conservatori e educatori che sono alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, assunti al servizio dello Stato indipendentemente dal pareggiamento e dalla regificazione degli istituti scolastici in cui prestarono l'opera loro con qualsiasi grado, anche se non abbiano subito alcuna ritenuta sul loro stipendio durante tale servizio pre-governativo, purchè entro due anni dalla data della pubblicazione della presente legge versino nelle casse dello Stato i non avvenuti rilasci per la pensione coi relativi interessi.

Art. 2.

Agli effetti dello stipendio e della carriera sarà computato il servizio pre-governativo prestato nelle scuole medie pareggiate e quelle governative fuori ruolo, fermo restando il disposto dell'articolo 4 della precitata legge, relativo alle modalità per la liquidazione ed assegnamento della pensione alla vedova ed ai figli.

Art. 3.

La tassa per il ritiro del diploma di licenza negli istituti di istruzione media e normale di primo grado è portata a lire 20, quella per il diploma di licenza negli istituti di istruzione media e normale di secondo grado è portata a lire 40.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MERLONI. — *Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Pari, Casal di Pari, Casenovole e Monteantico.*

Art. 1.

Le frazioni di Pari, Casal di Pari, Casenovole e Monteantico sono distaccate dal comune di Campagnatico e costituite in comune autonomo con sede in Pari.

Art. 2.

Il Governo è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

LEGISLATURA XXV — 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1920

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO TURATI. — *Sulle ineleggibilità e incompatibilità politiche.*

Art. 1.

Sono abrogati gli articoli 91, 92, 93, 94, 96, 97, 98, del testo unico 2 settembre 1919, n. 1495 della legge elettorale politica, relativi alla ineleggibilità dei dipendenti dallo Stato od Amministrazioni assimilate, degli amministratori o stipendiati di società sussidiate o garantite dallo Stato, delle persone vincolate allo Stato per concessioni, contratti o somministrazioni, e degli ecclesiastici; al sorteggio degli impiegati deputati; all'incompatibilità dei deputati provinciali, dei membri della Giunta provinciale amministrativa e dei sindaci.

I dipendenti dallo Stato ed assimilati dovranno, se eletti, entro otto giorni dalla convalidazione, dimettersi dall'impiego o chiedere la loro ammissione alla aspettativa senza stipendio, che dovrà essere loro concessa, salva — in questo ultimo caso — la riammissione nel posto quando abbiano cessato dal mandato politico e non sieno stati ripresentati o non siano risultati eletti in una successiva elezione.

La dimissione o l'ammissione all'aspettativa, agli effetti della presente legge, prenderà data dal giorno stesso in cui l'interessato ne abbia fatto dichiarazione o richiesta.

Ove tale dichiarazione o richiesta non venga fatta, o di essa non sia fatto risultare alla Presidenza della Camera, l'elezione verrà annullata.

Art. 2.

Gli effetti della presente legge decorrono dal principio della presente XXV legislatura.

Per la presente XXV legislatura il termine di giorni 8, di cui nel 2º comma dell'articolo 1º, decorrerà dal giorno della pubblicazione della presente legge nel *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Art. 3.

Il Governo è autorizzato a coordinare i precedenti articoli in un nuovo testo unico della legge elettorale politica.

Esso è parimenti autorizzato a coordinare ad essi, anche in un nuovo testo unico, le disposizioni correlative (articoli 11 e 288) del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, della legge comunale e provinciale.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MERLONI. — *Costituzione in comune autonomo della frazione di Follonica.*

Art. 1.

La frazione di Follonica è distaccata dal comune di Massa Marittima e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI LO PIANO, LA LOGGIA, GIUFFRIDA, DE FELICE-GIUFFRIDA. — *Provvedimenti relativi al regime del sottosuolo e delle miniere di zolfo in Sicilia.*

Art. 1.

La proprietà del sottosuolo solfifero della Sicilia è trasferita, previo equo indennizzo ai proprietari, all'« Ente autonomo per la gestione del sottosuolo solfifero siciliano ».

Art. 2.

L'Ente ha sede in Palermo ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro.

Esso amministra il sottosuolo solfifero della Sicilia, promuove lo sviluppo ed il progresso tecnico dell'industria solfifera e di quelle ad esse attinenti, e cura il miglioramento materiale e morale dei lavoratori delle miniere mediante la costruzione di case operaie, l'istituzione di cooperative di produzione, di credito e di consumo, l'apertura di scuole nelle zone minerarie, e mediante opere di assistenza sociale.

Il fondo di cui all'articolo 1, lettera c, del decreto luogotenenziale 31 agosto 1919, n. 1754, è devoluto all'Ente, il quale ne avrà l'amministrazione.

Art. 3.

Gli esercenti delle miniere di zolfo dovranno, dal 1º del mese successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge, corrispondere all'Ente invece che ai proprietari le quote di prodotto (estagli) da essi dovute in dipendenza dei vigenti contratti di gabella.

Nei riguardi dei proprietari direttamente esercenti l'Ente potrà lasciarli continuare nella coltivazione della miniera per un tempo non superiore ai dieci anni determinando le condizioni di esercizio. La quota

di prodotto (estaglio) da essi dovuta all'Ente sarà determinata di accordo ed in mancanza con le norme di cui nell'articolo 6, in misura corrispondente a quella praticata per miniere in condizioni simili di fertilità e di esercizio.

Fino a che non sarà provveduto in via consensuale o arbitrale alla determinazione dello estaglio, esso sarà, provvisoriamente e salvo conguaglio, corrisposto in una misura del venti per cento.

Art. 4.

Del ricavato degli estagli corrisposti all'Ente, dopo provveduto alle spese proprie dell'Ente stesso, al servizio degli interessi e all'ammortamento delle cartelle di cui all'articolo 6, due decimi saranno destinati a fondo di riserva, quattro decimi impiegati per lo sviluppo dell'industria solfifera e di quelle ad essa attinenti e gli altri quattro decimi per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori delle miniere.

Decorsi i 30 anni, tutti i proventi, prelevato un decimo da attribuirsi al fondo di riserva, saranno destinati per metà allo sviluppo tecnico della industria e per metà al miglioramento delle condizioni dei lavoratori delle miniere.

Art. 5.

Le Casse di risparmio ordinarie, la Cassa di risparmio del Banco di Sicilia, la Banca autonoma di credito minerario e gli Istituti di credito in genere, indipendentemente dalle disposizioni dei loro statuti, sono autorizzati a fare operazioni di credito all'Ente per i fini di cui all'articolo 1 contro cessione dei proventi annuali. Sono pure autorizzati ad acquistare le cartelle solfifere di cui all'articolo seguente.

L'Ente procederà in confronto dei proprietari cessanti alla ricognizione delle solfare con la superficie necessaria per il loro esercizio industriale mediante apposito verbale di consistenza.

Art. 6.

Ai proprietari di miniere i cui lavori si trovino sospesi o abbandonati o non ancora in pieno sviluppo, quando la produzione assuma carattere di normalità, sarà corrisposto un indennizzo determinato con le modalità e con i criteri stabiliti dal precedente articolo.

Ai proprietari dei sottosuoli solfiferi tuttora inesplorati sarà attribuito lo estaglio, in misura non superiore a quella indicata

nel decreto luogotenenziale del 18 luglio 1918, n. 1194, per le prime dieci annualità di produzione effettiva.

Art. 7.

Ai proprietari sarà corrisposto un indennizzo in « cartelle solfifere » rimborsabili in trent'anni mediante sorteggio.

L'indennizzo sarà determinato dal Consiglio di amministrazione dell'Ente su parere del Regio ufficio delle miniere di Caltanissetta in ragione della fertilità della miniera e delle condizioni prevedibili dell'ulteriore esercizio.

Per le miniere a continuo esercizio durante il periodo di vita del Consorzio obbligatorio per gli zolfi, l'indennizzo non potrà essere superiore a dieci volte il reddito medio ottenuto nei primi dieci anni del Consorzio ossia dal 1° luglio 1906 al 31 agosto 1916, o anche eccezionalmente a dodici volte quando si tratti di piccoli proprietari. Tale reddito sarà desunto con l'ausilio dei contratti di gabella dai registri del Consorzio.

Contro la deliberazione del Consiglio di amministrazione il proprietario potrà far ricorso ad una Commissione arbitrale costituita da un magistrato nominato dal presidente della Corte d'appello di Palermo, che la presiede, e da due tecnici nominati dal Ministero dell'industria, commercio e lavoro.

Le decisioni della Commissione arbitrale sono esecutive e non impugnabili.

Art. 8.

Le cartelle solfifere sono garantite dagli estagli che gli esercenti delle miniere corrisponderanno all'Ente e sono fruttifere d'interesse in misura corrispondente al saggio ufficiale dello sconto vigente all'atto dell'emissione.

Art. 9.

L'Ente subentrerà in tutti i diritti dei proprietari verso gli attuali gabelotti.

L'Ente provvederà sia alla proroga dei contratti attuali, sia a nuove concessioni. Esso preferirà le cooperative di produzione fra lavoratori delle miniere, purchè dimostrino la loro capacità tecnica ed economica in riguardo alle imprese da assumere; ed in mancanza imprenditori i quali offrano le migliori garanzie anche per provvidenze di carattere sociale e per ordinamenti di lavoro atti ad assicurare la cointeressenza dei lavoratori alla produttività delle miniere.

Art. 10.

L'Ente ha facoltà di promuovere dal ministro per l'agricoltura i provvedimenti di cui all'articolo 6 del decreto luogotenenziale del 18 luglio 1918, n. 1194.

Art. 11.

Gli estaghi nella misura risultante dai contratti vigenti saranno in vigore fino al 31 dicembre 1920. Posteriormente, se le condizioni dell'industria e del mercato lo rendessero necessario, gli estaghi potranno essere annualmente ridotti nella misura che sarà stabilita dal Consiglio di amministrazione dell'Ente.

Art. 12.

L'Ente sarà amministrato da un Consiglio di amministrazione composto di sette membri, di cui tre nominati per decreto reale su proposta del Ministero dell'industria, commercio e lavoro, inteso il Consiglio dei ministri, due dal Consorzio obbligatorio per l'industria solifera siciliana, due dai membri operai dei collegi dei proviviri per le miniere di Sicilia.

Art. 13.

Lo statuto dell'Ente sarà approvato ed occorrendo modificato con decreto reale promosso dal ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, inteso il Consiglio di amministrazione.

Con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme per la esecuzione di questa legge.

Art. 14.

L'amministrazione provvisoria sarà affidata ad un Regio Commissario, il quale avvierà la gestione dell'Ente, preparerà lo statuto e promuoverà la costituzione del Consiglio d'amministrazione.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO GIUFFRIDA. — *Riforma agraria per la Sicilia.*

CAPO I.

Della ripartizione dei latifondi vicini.

Art. 1.

È istituita in ogni capoluogo di provincia della Sicilia una Commissione tecnica presieduta dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico di finanza e di cui fanno parte

il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, e, ove questa manchi, un dottore in scienze agrarie, un rappresentante delle Cooperative agricole riconosciute come enti intermediari per lo esercizio del credito agrario del Banco di Sicilia, un rappresentante di proprietari fondiari, un giudice del tribunale ed un consigliere di prefettura, tutti designati dal ministro di agricoltura. Saranno addetti alla Commissione geometri catastali ed eventualmente periti agronomi liberi professionisti.

Art. 2.

Le Commissioni faranno il ruolo dei fondi rustici seminativi nudi o pascolativi, di pubblici enti e di privati, e li aggrupperanno in due categorie; nella prima quelli con una estensione superiore a cinquanta ettare e che siano distanti per sviluppo di via di accesso al loro punto più vicino non oltre tre chilometri dagli abitati dei comuni vicini, nella seconda categoria gli altri più distanti e con una estensione superiore a duecento ettare. Sono esclusi i fondi nei quali una superficie non inferiore al quarto della totale sia a cultura arborea o arbustiva.

Art. 3.

Il ruolo, corredato dalle indicazioni di catasto, di pertinenza, di estensione, di confine e dell'attuale modo di conduzione, sarà pubblicato a cura delle Commissioni nel foglio degli annunci giudiziari e una copia conforme sarà depositata presso la segreteria di ogni comune della provincia. Qualsiasi interessato potrà proporre reclamo contro le risultanze del ruolo entro trenta giorni dalla pubblicazione nel foglio degli annunci giudiziari dinanzi una Commissione che avrà sede in Palermo, presieduta dal presidente di quella Corte di appello o da un consigliere da lui delegato, da un funzionario del Ministero di agricoltura, da un professore di scienze agrarie, da un professore di estimo rurale, e dall'ingegnere ispettore compartimentale dell'ufficio tecnico di finanza.

La Commissione deciderà inappellabilmente sui reclami previa, occorrendo, una istruttoria, che sarà affidata a un funzionario tecnico dello Stato.

In mancanza di reclamo gli atti ulteriori saranno validi di fronte a chiunque sebbene diretti a persone inesattamente indicate nel ruolo.

Art. 4.

Decorso il termine dei reclami o pronunciato sui medesimi, le Commissioni tecniche provinciali faranno un piano di ripartizione dei fondi di prima categoria, in guisa che le quote entro i limiti di estensione da una a sei ettare siano possibilmente dello stesso valore, tenuto conto della fertilità, della distanza e di tutte le altre circostanze; e indicheranno; per ciascuna quota il reddito netto medio dell'ultimo quindicennio, al quale reddito sarà commisurato il canone che dovrà corrispondersi come infra al proprietario da ciascun quotista. Una parte del fondo per una estensione di ettare cinquanta che sia costituita da terreno di media qualità in rapporto a quella del fondo stesso sarà attribuita al proprietario, e se nel fondo siano migliori che per la loro estensione minore di quella prevista nell'ultima parte dell'articolo 2 non abbiano determinato la esclusione del fondo dal ruolo, la parte da attribuirsi al proprietario comprenderà le migliori anche oltre il limite anzidetto di estensione. Ove detratte le 50 ettare non resti terreno sufficiente per costituire almeno due quote, la copertura non avrà luogo.

Copie conformi del piano di ripartizione saranno depositate presso le segreterie di tutti i comuni della provincia, dandone avviso al pubblico, mediante manifesti a stampa da affiggersi e da distribuirsi a tutte le cooperative agrarie della provincia. In ogni comune sarà dal sindaco nominato un perito agrimensore, ed in mancanza una persona idonea, che durante il deposito dei piani di quotizzo, tenendosi nelle ore di ufficio presso la segreteria comunale, provvederà a fornire ai lavoratori della terra i chiarimenti che questi domandino intorno alle quote ed alla esecuzione della legge. Le risultanze del piano di quotizzo possono essere impugnate entro dieci giorni dal deposito nella segreteria del comune, nel cui territorio si trova il fondo da quotizzare, dinanzi la Commissione prevista nell'articolo 3 che deciderà sui reclami inappellabilmente, comunicandone la decisione alle Commissioni tecniche provinciali.

Art. 5.

Decorso il termine delle impugnative o queste esaurite, le quote saranno concesse in enfiteusi perpetua dalle Commissioni tecniche a contadini che non abbiano pro-

prietà terriere, o ne abbiano con una imposta erariale non superiore a lire dieci, e che siano residenti nei comuni vicini, i quali entro trenta giorni dal deposito del piano di quotizzo nell'Ufficio comunale, ne abbiano presentata la domanda al segretario comunale, indicando la quota desiderata; e abbiano versato presso il tesoriere due annualità anticipate del canone. La domanda sarà compilata su apposito modulo a stampa rilasciato dal segretario comunale, a tergo del quale la condizione della impossidenza o piccola possidenza fondiaria, giusta il limite anzidetto, sarà accertata dall'agente delle imposte, e quello di contadino dall'ufficiale o sottufficiale locale dell'arma dei Reali carabinieri.

Il tesoriere e il segretario rilasceranno ricevuta delle somme e della istanza, la quale sarà dal segretario trasmessa immediatamente alla Commissione tecnica provinciale, con l'annotazione dell'eseguito pagamento.

Il tesoriere tratterà in deposito le somme e le pagherà al proprietario del fondo dietro ordinativa della Commissione tecnica provinciale che vi indicherà l'atto notarile di concessione di cui infra. Non può essere concessa ad un contadino se non una quota, ed ove per una stessa quota vi siano più domande, parimenti ammissibili a termini di questa legge, si provvederà per pubblico sorteggio dinanzi una Commissione costituita dal presidente del tribunale civile del capoluogo, da un consigliere di prefettura e dal rappresentante delle cooperative agricole che fa parte della Commissione tecnica provinciale. Se per taluna quota non sia presentata domanda, sarà mediante pubblico avviso riaperto il termine per le richieste e si procederà analogamente.

Al verbale di attribuzione e di sorteggio seguirà atto notarile di concessione enfiteutica, al quale sarà chiamato a partecipare oltre il quotista anche il proprietario indicato nel ruolo per via di intima usciabile con intervallo di dieci giorni. Il proprietario denuncierà gli eventuali contratti di affitto o di concessione temporanea a qualsiasi titolo della coltivazione del terreno, i quali contratti saranno rispettati se abbiano data certa anteriore alla presentazione del disegno di questa legge. In caso contrario il quotista avrà diritto a prendere possesso del fondo dal primo settembre successivo all'atto di concessione. Se vi trovi preparazioni di terreno in conformità alle consuetudini, avrà obbligo di

rimborsare la spesa senza che ciò produca nel creditore diritto di ritenzione.

Ove il proprietario non si presenti, l'atto sarà stipulato in sua rappresentanza dal presidente della Commissione tecnica provinciale e sarà trascritto nell'Ufficio delle ipoteche contro il proprietario iscritto nel ruolo sebbene non partecipi alla stipula.

Le spese degli atti di concessione e le spese di trascrizione sono a carico dei quotisti.

Art. 6.

I rapporti fra i quotisti e i proprietari saranno regolati dalla legge comune in materia enfiteutica, ma il canone sarà indivisibile e per venti anni non redimibile, e le quote saranno inalienabili e indivisibili. In caso di successione, ove l'enfiteuta defunto non abbia fatto alcuna designazione testamentaria, o non abbia lasciato un solo erede legittimo, i coeredi dovranno notificare al direttario il nome di colui al quale fra essi sia stato attribuito per atto autentico la quota con gli oneri inerenti. In mancanza di tale notifica il direttario potrà validamente agire contro ciascuno degli eredi per la totalità del canone e degli arretrati e per la devoluzione del fondo enfiteutico, senza che spetti allo erede il diritto di chiamare in causa i suoi coeredi, e senza che spetti a costoro il diritto di opporsi comunque alla esecuzione della sentenza di devoluzione. L'attribuzione e notifica posteriori allo inizio delle procedure non avranno per queste nessun effetto.

L'alienazione e la divisione saranno nulle e daranno luogo alla devoluzione della quota senza diritto al rimborso delle migliorie, la quota devoluta sarà attribuita dall'Istituto di cui sopra ad altro contadino non proprietario di terra previo avviso di concorso e procedendo analogamente a quanto sopra è disposto. Non è annessa sulle quote e sui relativi prodotti alcun'azione per debiti del quotista anteriori alla concessione nè per debiti del direttario e suoi autori anche se garantiti ipotecariamente sul fondo di cui faceva parte la quota.

L'azione dei creditori del direttario può soltanto rivolgersi sul canone e nel caso di affranco sul capitale relativo pel quale avranno diritto di prelazione i creditori ipotecari.

Art. 7.

La vigilanza sulla integrale e rapida esecuzione della legge spetta al commissario

di cui nel capo III e poscia all'istituto di cui nel capo II, al quale competerà, oltre che al direttario, l'azione di nullità e di devoluzione prevista nell'articolo precedente.

Ove la devoluzione proceda per mancato adempimento degli obblighi enfiteutici comuni, il rimborso delle migliorie è regolato dal codice civile, ma il fondo sarà soggetto a nuova attribuzione.

Art. 8.

Ogni cooperativa agricola legalmente costituita avrà diritto di promuovere azione giudiziaria, ove questa non sia stata ancora esperita dall'Istituto o dal direttario, per il fine indicato nella prima parte dell'articolo precedente.

CAPO II.

Delle affittanze e della colonizzazione dei latifondi lontani (2ª categoria).

Art. 9.

È istituito in Palermo un *Istituto agricolo siciliano* che ha personalità giuridica, ed è posto sotto la vigilanza del Ministero di agricoltura. L'amministrazione è affidata ad un Consiglio di cui fanno parte un rappresentante delle cooperative agricole riconosciute come enti intermediari per lo esercizio del credito agrario del Banco di Sicilia, un rappresentante dei proprietari fondiari indicati nel ruolo dei latifondi di seconda categoria; il direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Palermo, un funzionario del Ministero di agricoltura, un funzionario del Ministero dei lavori pubblici, il direttore generale che lo presiede, nominato dal ministro di agricoltura, sentito il Consiglio dei ministri. I rappresentanti delle cooperative saranno eletti rispettivamente dai presidenti delle cooperative agricole e dai proprietari indicati nel ruolo per via di schede chiuse, spedito per posta raccomandata, di cui il commissario la prima volta e poscia il direttore generale daranno pubblico spoglio in un giorno e luogo da essi indicato con avviso da inserirsi sul foglio degli annunci giudiziari e nei principali quotidiani della Sicilia. I detti rappresentanti dureranno in carica due anni.

Art. 10.

L'Istituto agricolo siciliano ha per iscopo di promuovere e agevolare il trapasso

della proprietà terriera e della sua gestione in favore dei lavoratori e delle loro associazioni, di concorrere alla colonizzazione dei latifondi e al loro miglioramento fondiario e colturale, di intervenire nei conflitti sociali agricoli a fine conciliativo, di incoraggiare e favorire le trasformazioni agricole e lo sviluppo delle industrie rurali e della zootecnica con un programma organico regionale di azione, di coordinare le attività delle cattedre ambulanti di agricoltura e degli Istituti agricoli della Sicilia.

Art. 11.

L'Istituto agricolo siciliano ha facoltà di fare mutui fruttiferi ad un saggio di favore alle cooperative agricole che prendano in affitto i latifondi, obbligandosi ad opere di miglioramento, o che acquistino terre al fine di migliorarle, o per l'acquisto di bestiame, strumenti e materie prime.

Art. 12.

Il fondo iniziale di dotazione dell'Istituto è di lire 20,000,000. Quando siano impegnati sette decimi del fondo iniziale, lo Istituto potrà essere autorizzato dal Ministero di agricoltura ad emettere gradualmente, in base a piani di ammortamento, cartelle agrarie fino al quadruplo del fondo di dotazione garantite su tutti i privilegi e le ipoteche iscritte a favore dell'Istituto. La Cassa depositi e prestiti, l'Istituto nazionale delle assicurazioni e la Cassa nazionale di previdenza, le Casse di risparmio ordinarie ed i Monti di pietà sono autorizzati ad acquistare le cartelle emesse a norma del precedente articolo. L'Istituto nazionale delle assicurazioni e la Cassa nazionale delle assicurazioni sociali potranno investire nello acquisto di dette cartelle fino al 20° delle loro attività e non oltre cinque milioni per ciascuno Istituto.

Art. 13.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura sarà stanziato annualmente in apposito capitolo sotto il titolo « Fondo per l'Istituto agricolo siciliano » la somma di sei milioni a cominciare dall'esercizio 1920-21 e a finire a quello 1939-40. Il detto fondo servirà dapprima per la costituzione del fondo iniziale e poi per il pagamento della differenza fra l'interesse dei mutui e quello delle cartelle e per concorso nelle spese di costruzione di borgate rurali, di viabilità ed in genere nelle spese di colonizzazione.

Art. 14.

Le operazioni dell'Istituto saranno garantite coi privilegi stabiliti nella legge del 23 gennaio 1887, n. 4276, serie terza.

Art. 15.

Entro trenta giorni dalla pubblicazione del ruolo indicato nell'articolo 2 i proprietari dei latifondi di seconda categoria e i loro locatari e concessionari temporanei a qualsiasi titolo della coltivazione debbono presentare denuncia al commissario di cui nel capo terzo, ritirandone ricevuta, degli atti di locazione e di concessione che abbiano data certa anteriore alla presentazione del disegno di questa legge. La denuncia sarà accompagnata dalla produzione di copia legale del contratto. La efficacia anche fra le parti di posteriori contratti di affitto o di concessione è subordinata alla approvazione dell'Istituto agricolo siciliano, il quale non potrà darla se non decorsi infruttuosamente trenta giorni dallo invito uscirle alle cooperative agricole legalmente costituite e ammesse al fido del Banco di Sicilia, esistenti nei comuni vicini, di concorrere all'affittanza.

Se una cooperativa agricola in seguito a tale invito, o anche prima, e indipendentemente, abbia manifestato per atto uscirile, così al proprietario come all'Istituto agricolo siciliano, la sua intenzione risultante da un verbale del proprio Consiglio di amministrazione di assumere l'affitto di uno dei latifondi di seconda categoria, offrendo le condizioni, l'Istituto inviterà il proprietario e un delegato della cooperativa a dibattere in un giorno determinato dinanzi il direttore generale o un consigliere delegato le condizioni offerte. Se mancherà l'accordo, il Consiglio di amministrazione dell'Istituto stabilirà, con criterio di equità, le condizioni locative assegnando in linea generale la durata di 18 anni e, se del caso, prescrivendo, o riservandosi di prescrivere, le opere di miglioramento da eseguirsi dalla cooperativa. Le parti saranno chiamate alla stipula dell'atto, e ove il proprietario non si presenti, l'atto sarà consentito in rappresentanza di lui dal direttore generale dell'Istituto.

Le condizioni dell'affitto sono soggette a revisione in ogni sessennio così ad istanza del proprietario come della cooperativa o anche per iniziativa dell'Istituto. Per la revisione si procederà analogamente a quanto sopra sperimentando il tentativo di accordo.

Se il proprietario sia stato coltivatore diretto del fondo, e lo richieda, l'Istituto potrà rilasciargli fino a 200 ettari di terreno, determinando i criteri di distacco della parte restante, ed ove questa non sia sufficiente per dar luogo ad una conveniente affittanza, alla relativa domanda non si darà seguito.

Art. 16.

Ove decorra infruttuosamente il termine di trenta giorni previsto nell'articolo precedente, il Consiglio d'amministrazione potrà impartire la sua approvazione al contratto, purchè per patti contrattuali non conformi alle consuetudini o ai precedenti o per altre circostanze non si convinca della insincerità dell'atto o della sua frodolenza nei riguardi della presente legge. In ogni caso l'efficacia del contratto, ove posteriormente alla sua approvazione pervenga offerta di affitto da parte di una cooperativa agricola, è limitata alla durata di sei anni dallo inizio, salve le indennità che l'Istituto sarà per stabilire a carico della cooperativa e in favore del locatario per i danni emergenti che questi venga a subire a causa della anticipata cessazione del contratto.

Art. 17.

L'Istituto agricolo siciliano ha facoltà di acquistare terreni e venderli a lavoratori o a loro associazioni, che paghino al momento del contratto almeno un quarto del prezzo, e che si obblighino a pagare il resto in non più di quindici rate annue con l'interesse di favore.

Art. 18.

L'Istituto agricolo siciliano può promuovere l'espropriazione dei latifondi di seconda categoria quando li ritenga suscettibili di ripartizione o di passare in proprietà di cooperative di lavoratori. A tal fine l'Istituto può eseguire le necessarie opere di colonizzazione, compresa la costruzione di borgate rurali. L'espropriazione è promossa con decreto reale promosso dal ministro di agricoltura, non suscettivo di alcun rimedio ordinario o straordinario. La richiesta di espropriazione dovrà essere accompagnata da una relazione tecnica descrittiva ed estimativa e dalla offerta del prezzo. Notificati il decreto di espropriazione e la offerta del prezzo, il proprietario può fare opposizione al prezzo, su cui deciderà un collegio di tre arbitri nominati ogni biennio

dal presidente della Corte di appello di Palermo e costituito da un consigliere della Corte, da un funzionario tecnico dello Stato e da un perito. I tre arbitri faranno una relazione unica sommaria e il loro giudizio non sarà impugnabile se non per errore materiale o per dolo.

Art. 19.

L'Istituto agricolo siciliano avrà un ufficio tecnico ed un ufficio amministrativo, giusta il regolamento da deliberarsi dal commissario di cui nel capo terzo. Organizzerà inoltre un corpo consultivo di cui faranno parte di diritto i direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura e i presidenti dei maggiori istituti agricoli, oltre due professori di scienze rurali e due pratici.

L'ufficio tecnico stabilirà i piani di colonizzazione dei latifondi e darà ai lavoratori ed alle loro associazioni la conveniente assistenza e direzione tecnica.

Esso promuoverà altresì servizi collettivi per l'acquisto di macchine, sementi, concimi e così via e per la vendita ai comuni dei prodotti.

Art. 20.

L'Istituto farà opera di conciliazione nei conflitti sociali e agrari mandando sul luogo persone adatte al bisogno e, se richiesto, funzionerà da collegio arbitrale.

CAPO III.

Disposizioni generali.

Art. 21.

Il locatario o a qualsiasi titolo concessionario temporaneo della coltivazione di un terreno avrà diritto, nonostante qualunque patto contrario, al rimborso delle migliorie fatte nel fondo, quando queste siano state approvate preventivamente dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto agricolo siciliano. Il rimborso è dovuto al cessare del contratto ed è garantito dal diritto di ritenzione. L'estimo delle migliorie sarà fatto da un perito nominato di accordo fra le parti, e nel caso di disaccordo che risulti da apposito verbale notarile, nominato dal Consiglio d'amministrazione dell'Istituto agricolo siciliano. Il rimborso è pure dovuto per le migliorie fatte in dipendenza di contratti vigenti al momento in cui andrà in vigore questa legge, se di tali migliorie non sia stato fatto obbligo al locatario o concessionario temporaneo a qualsiasi titolo.

Art. 22.

Per la prima e più rapida esecuzione della presente legge il ministro di agricoltura nominerà un commissario che avrà le funzioni dell'Istituto agricolo siciliano fino alla sua regolare costituzione e a cui incomberà di proporre e sollecitare tutti i provvedimenti di governo che fossero ulteriormente necessari e di spingere l'azione delle Commissioni tecniche provinciali e delle autorità.

Art. 23.

Tutti gli atti previsti dalla presente legge sono esenti dalle tasse di bollo e di registro e gli onorari dei notai sono ridotti ad un quarto.

Art. 24.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare un regolamento in quanto possa occorrere per la esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI CARUSI, SALVEMINI, ANGIONI, RAIMONDO, LUDOVICI, BALDASSARRE, DELL'ABATE, SICILIANI, ROSSINI, MASTINO, FAVIA, TRENTIN, MANES, GASPAROTTO, D'ALESSIO FRANCESCO, RUSSO, JANNI, ZERBOGLIO, DE VITO DE MARCO, GHISLANDI. — *In sostituzione della disposizione corrispondente all'articolo 5 dello Statuto.*

Articolo unico.

I trattati di alleanza e tutti gli altri accordi internazionali non sono validi fino a quando non sono approvati dal Parlamento.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI FEDERZONI, D'AYALA, DE MARTINO, SCIALOJA, LANZA DI TRABIA. — *Pensione alla signora Maria Luisa Wang, vedova del professore Guido Amedeo Vitale.*

Articolo unico.

È stabilita una pensione di lire ottomila annue a favore della signora Maria Luisa Wang, vedova del professore barone Guido Amedeo Vitale, reversibile, in caso di morte, ai figli a termini di legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI GASPAROTTO E MICHELI. — *Per l'estensione dell'elettorato politico ed amministrativo alle donne.*

Art. 1.

Le leggi vigenti sull'elettorato politico ed amministrativo sono estese alle donne aventi i requisiti indicati nelle leggi stesse.

Art. 2.

Il Governo del Re provvederà con decreto Reale alle disposizioni necessarie per l'esecuzione della presente legge.

Art. 3.

Lo stesso decreto stabilirà i termini per la compilazione delle nuove liste in base alle quali avranno luogo le prossime elezioni amministrative e le elezioni politiche per la XXVI legislatura.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO CASERTANO. — *Modifiche delle operazioni elettorali.*

Articolo unico.

Alle disposizioni degli articoli 46, 53, 57, 58, 67, 75, 74, 77, 79, 80, testo unico 2 settembre 1919, n. 1495, sono sostituite le seguenti:

1° La Commissione elettorale provinciale, nel termine indicato nell'art. 55, provvede per mezzo della prefettura alla stampa di tutte le liste col relativo simbolo in unica scheda, ed alla trasmissione al presidente del seggio elettorale di un pacco di schede sigillate contenente tanti esemplari per quanti sono gli elettori iscritti nelle sezioni.

2° La scheda deve contenere, oltre i nomi ed i simboli, un piccolo cerchio sia al lato superiore della lista, sia a margine di ciascun candidato.

3° Appena accertata la costituzione dell'ufficio, il presidente estrae a sorte le cinque cifre che, nell'ordine stesso in cui sono estratte, concorreranno a formare il bollo di cui all'articolo 45, ed estrae parimenti a sorte il numero progressivo delle centinaia di schede in corrispondenza delle centinaia di elettori iscritti nella sezione da essere autenticate dagli scrutatori designati dal presidente.

Di conformità il presidente apre il pacco delle schede, e distribuisce agl'innanzi detti scrutatori un numero di schede corrispondente a quello degli elettori iscritti alla sezione.

Lo scrutatore appone la sua firma a tergo di ciascuna scheda nell'angolo superiore sinistro: indi il presidente imprime a piedi della firma il bollo di cui all'articolo 45, e ripone le schede nella prima urna.

Se uno scrutatore si allontana dalla sala non può più firmare le schede, ed è sostituito dal vicepresidente.

4° Riconosciuta l'identità personale dell'elettore, il presidente estrae dalla prima urna una scheda e la consegna all'elettore, che recasi in una delle cabine destinate all'uopo, e vota facendo il segno di croce con matita nel cerchio sottoposto al simbolo della lista preferita.

Ugualmente l'elettore può manifestare la preferenza pei candidati della lista da lui prescelta, anche se completa, facendo il segno di croce a matita nel cerchio laterale collocato a margine di ciascun nome, e può anche cancellare candidati, che non siano di suo gradimento, tirando un frego o facendo un segno di croce a matita sul nome o più nomi che desidera annullare. Però il numero delle preferenze o delle cancellazioni che l'elettore può esprimere, non può essere maggiore di uno se i deputati da eleggere sono fino a cinque, di due se sono da sei a dieci, di tre se sono da undici a quindici, di quattro se sono oltre quindici.

5° Formata la scheda, l'elettore la consegna piegata in quattro al presidente, in modo però che siano visibili lateralmente la firma dello scrutatore ed il bollo. Il presidente depone la scheda in una seconda urna di vetro trasparente collocata sulla tavola dell'ufficio visibile a tutti.

A misura che si depongono i voti nell'urna, lo scrutatore a ciò designato ne fa constatare scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista, che deve contenere i nomi e le qualificazioni di tutti gli elettori della sezione.

6° Non sono ammesse le candidature isolate.

7° Quando, durante la legislatura, si rendesse vacante un posto di deputato, esso verrà attribuito al candidato che, nella medesima lista del deputato cessante, avrà riportato dopo di lui il maggior numero di voti.

8° Il Governo del Re è autorizzato ad armonizzare in nuovo testo unico le presenti disposizioni con quelle attualmente in vigore.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI SANDRINI, BRUSASCA, FEDERZONI, MAURO TOMMASO, PARATORE, DI FAUSTO. — *Riguardante il trattamento di pensione da usarsi agli ufficiali di riserva richiamati alle armi per la guerra.*

Art. 1.

Sostituire al 3° comma dell'articolo 92 del testo unico vigente sulle pensioni civili e militari il seguente:

« Al rinvio in congedo illimitato agli ufficiali della riserva verrà liquidata una nuova pensione calcolata sulla media degli stipendi percepiti negli ultimi tre anni di servizio (articolo 85) considerando gli anni di campagna di guerra nuovamente fatti ed il servizio prestato durante il richiamo per la guerra, come continuazione di quello precedentemente prestato ».

Art. 2.

Aggiungere all'articolo 104 del vigente testo unico sulle pensioni civili e militari (vedi decreto-legge n. 1970 del 20 ottobre 1919):

« Le vedove e gli orfani degli ufficiali della riserva, della posizione ausiliaria e del congedo provvisorio, per effetto del 3° comma del precedente articolo 62 del testo unico, hanno egualmente diritto alla pensione se il matrimonio fu contratto prima che i rispettivi mariti e padri prestassero due anni o più di servizio durante la guerra ».

Art. 3.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

« La presente legge avrà effetto dal 24 maggio 1915 come il Regio decreto-legge del 25 luglio, n. 1390, articolo 3. »

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO GIOVANNI LOMBARDI. — *Per l'obbligo del lavoro, la tassa sull'ozio, ed assistenza ai disoccupati invalidi e vecchi.*

Art. 1.

È istituito in ogni comune l'elenco di tutti i cittadini d'ambo i sessi e di età dai 20 ai 65 anni con la indicazione del lavoro cui sono adibiti.

Art. 2.

Quelli che non risultino adibiti a qualsiasi lavoro agricolo, industriale, commerciale, professionale, intellettuale e non risultino impiegati in pubblici o privati uffici ed aziende, sono tassati, se forniti di rendita patrimoniale da cui soltanto traggano la esistenza, col pagamento verso l'erario dello Stato della metà della stessa; oltre le tasse proprie di ciascun cittadino.

La mediazione negli affari commerciali non è reputata come lavoro.

Art. 3.

Quelli che risultino senza lavoro e senza rendita sono diffidati a prendere una qualsiasi occupazione; ma se siano disoccupati involontariamente per mancanza di lavoro sono compresi in un elenco e mantenuti a spese dello Stato fino a che non avranno avuto lavoro o non saranno stati adibiti ai lavori pubblici del comune della provincia o dello Stato.

Le donne che sono a carico della famiglia, che ne assuma il mantenimento, sono liberate dal dovere del lavoro. Ne sono liberate di diritto le donne nel periodo della gestazione, dell'allattamento e le madri con cura di famiglia.

Art. 4.

Quelli che siano riottosi, pure essendo abili a qualsiasi lavoro, sono deportati in colonie agricole, ove saranno educati all'abitudine del lavoro con regime di libertà.

Tali colonie che a cura del Ministero dell'interno e del Ministero di agricoltura dovranno sorgere in terre o latifondi non coltivati, espropriati a danno degli attuali detentori, e in demani pubblici, saranno dirette da esperti agrari, coadiuvati da esperti medici e insegnanti elementari benemeriti.

Art. 5.

Una Commissione eletta dal Consiglio comunale di dieci persone, per ogni centomila abitanti, curerà la iscrizione suddetta determinando i casi di soccorso dello Stato per i disoccupati validi involontari.

Per quelli che, riottosi ad ogni lavoro, sono volontariamente oziosi ordinerà la deportazione; e per i ricchi oziosi la tassa a norma dell'articolo 4.

Per quelli invalidi o inabili al lavoro, per riconoscimento dei medici comunali e dell'ufficiale sanitario, ordinerà il ricovero in case di salute e di cura; per quelli che abbiano superato il 65° anno senza mezzi di sussistenza ordinerà il ricovero in ospizi; il tutto a spese del fondo creato sulla tassa

dell'ozio oltre ad appositi stanziamenti nel bilancio dello Stato e delle Opere pie.

Art. 6.

Contro le decisioni della Commissione si può ricorrere al Consiglio comunale che deciderà immediatamente in seduta pubblica ed a maggioranza.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO TURATI.
— *Sostituzione di deputati in caso di morte, avvenuta dopo la proclamazione.*

Art. 1.

All'articolo 42 della legge elettorale politica, testo unico 2 ottobre 1919, n. 1485, è aggiunto il seguente comma:

Dalle disposizioni del presente articolo, fermi restando i disposti dell'articolo 103, è eccettuato il caso di vacanze dovute alla morte del deputato. In tal caso il Collegio non sarà riconvocato, per la sostituzione dei deputati mancanti, se non quando il numero dei deputati che rappresentano il Collegio sia ridotto a meno di quattro quinti.

Art. 2.

Gli effetti della presente legge decorrono dal principio della presente XXV Legislatura.

Art. 3.

Il Governo è autorizzato a coordinare i due precedenti articoli in un nuovo testo unico della legge elettorale politica.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MICHELI, CASCINO, PECORARO, LOMBARDO, ERNESTO VASSALLO, FRONDA, BOGGIANO-PICO, BUBBIO, PIVA, TONO, GALLA, FROVA, DONATI GUIDO, MERIZZI, MERLIN, GIAVAZZI, SALVADORI GUIDO, DI FAUSTO, CORIS, FANTONI, CORAZZINI, CASOLI, ZILERI, BANDERALLI, JANNELLI, ZACCONE, CAPPELLERI, SCEVOLE, FARINA MATTIA, LANZARA, DE MICHELE, BOCCIERI, ANILE, MICELI PICARDI, SIGNORELLI, BRANCOLI, ZUCCHINI, LONGI-NOTTI, MARTIRE, GUARIENTI, BRUSASCA, MARCONCINI, SCOTTI, ROCCO, PREDI, CAVAZZONI, CAPPELLOTTO, BERTINI, PESTALOZZA, CANCELLIERI, MANCINI, BERARDELLI, ARNONI, MAURI ANGELO, MARTINI. — *Provvedimenti per il frazionamento e la colonizzazione del latifondo siciliano.*

CAPO I.

Disposizioni generali.
Domande di quotizzazione.

Art. 1.

Agli effetti delle presenti disposizioni sono considerati come costituenti latifondo

tutti quei terreni dell'isola di Sicilia che trovandosi destinati alla coltura estensiva di cereali, di foraggi e di altre piante erbacee:

non presentino opere di bonifica idraulica ed agraria;

siano privi di sistemi di piantagioni legnose o sub-legnose;

siano suscettibili di miglioramenti agrari;

superino la estensione complessiva di cinquanta ettari.

Art. 2.

I terreni che si trovino nelle condizioni previste dall'articolo 1º per una zona profonda dieci chilometri attorno agli attuali centri abitati, di tre chilometri attorno alle stazioni ferroviarie di campagna, possono essere espropriati per venire quotizzati e ceduti a coltivatori diretti nelle forme e condizioni appresso indicate.

La profondità di tale zona si misura sulla linea di sviluppo stradale dal centro di ciascun abitato.

Art. 3.

Nella zona di dieci chilometri di cui all'articolo 2 sono eccezionalmente esclusi dalla quotizzazione quei terreni che pur presentando alcune delle condizioni previste dall'articolo 1, costituiscano già alla pubblicazione dei presenti provvedimenti una azienda agricola industrializzata per la cerealicoltura razionale e per altre culture erbacee e suffrutuose, e dotata di apparecchi meccanici di lavorazione e di raccolta, dei fabbricati relativi, di scorte vive e morte, di approvvigionamenti di materie prime necessarie all'esercizio, e perciò con opere permanenti destinate a rendere possibile ed agevole la lavorazione meccanica del terreno, il trasporto meccanico delle derrate e simili.

Art. 4.

Il proprietario di terreni che si trovino nelle condizioni volute per la espropriazione agli effetti della quotizzazione può volontariamente offrirli alla Commissione agraria circondariale o agli Enti che hanno facoltà di chiedere la quotizzazione.

In tal caso egli avrà il diritto di ritenere per proprio conto una parte a sua scelta, non superiore ad un quinto dell'intera estensione del tenimento, con gli edifici che vi si trovano costruiti e con i loro accessori.

Il piano di colonizzazione, le operazioni di quotizzazione ed il sistema di concessione

con il relativo finanziamento, dovranno rispondere alle norme stabilite nei presenti provvedimenti sia che si proceda per sorteggio, che per attribuzione diretta.

In ogni caso è necessario il parere favorevole della Commissione agraria circondariale per potere procedere alla quotizzazione e godere delle esenzioni e facilitazioni accordate dalle presenti disposizioni.

Art. 5.

La quotizzazione può essere chiesta alle Commissioni agrarie circondariali:

dai Consigli comunali con apposita deliberazione;

da Enti e da Associazioni di coltivatori diretti.

Art. 6.

La domanda di quotizzazione deve essere corredata di tutte le indicazioni necessarie ai lavori della Commissione agraria circondariale, come certificati storici catastali, certificati ipotecari e di trascrizione e di tutto quanto occorre per la individualizzazione della proprietà e dei proprietari.

Deve inoltre essere corredata di un progetto di massima della utilizzazione che s'intende fare dei terreni da quotizzare.

Ogni altro elemento, documento, o informazione che potessero risultare necessari devono essere forniti dal richiedente.

CAPO II.

Commissioni agrarie circondariali e provinciali e Giunta agraria regionale.

Art. 7.

In ogni capoluogo di circondario è istituita una Commissione agraria circondariale composta del sottoprefetto che la presiede, di un esperto in agraria nominato dal ministro di agricoltura, di un rappresentante designato dall'Istituto regionale di cui all'articolo 40 e di due rappresentanti designati dal Consiglio del comune o dei comuni ai quali appartengono i richiedenti la quotizzazione e scelti uno nella classe dei proprietari agrari maggiori contribuenti, ed uno in quella dei coltivatori diretti.

Art. 8.

Essa è competente a decidere in prima istanza su tutte le domande di quotizzazione di terreni ricadenti nella totalità ov-

vero nella maggior parte nella propria circoscrizione circondariale.

In questo secondo caso deve essere consultata la Commissione agraria del circondario limitrofo, e nelle divisioni e nella eventuale assegnazione di terreni si deve tener conto delle conclusioni di essa.

Stabilisce sovraluoghi, accertamenti e perizie, intesi sempre i proprietari dei terreni, avvisati con regolare notifica quindici giorni prima. Essi possono in tali atti farsi assistere e rappresentare da persone e da tecnici di loro fiducia munita di regolare mandato.

Art. 9.

Nel caso che i richiedenti la quotizzazione dello stesso latifondo appartengano a diversi comuni la Commissione agraria circondariale, dopo aver deciso sull'ammissione della domanda procede alla assegnazione rispettiva dei terreni agli iscritti nelle liste dei diversi comuni.

Art. 10.

La Commissione agraria circondariale appena ricevuta la domanda di quotizzazione, ne cura la notifica al proprietario del terreno ed inizia tutte le istruttorie necessarie alla decisione.

Le istruttorie e le decisioni della Commissione agraria circondariale debbono verte-
tere sui seguenti punti:

a) ammissibilità della domanda di quotizzazione in base all'articolo 6;

b) esame delle condizioni richieste per la espropriazione del latifondo in base all'articolo 1;

c) esame, su rapporto tecnico, della riducibilità dei terreni a migliore cultura, in riferimento alla quotizzazione, in base agli articoli 23, 27 e 28;

d) determinazione del prezzo di espropriazione, in base all'articolo 30.

Art. 11.

Il proprietario del terreno del quale è stata chiesta la quotizzazione ha diritto di visione e copia di tutti gli atti e documenti relativi.

Art. 12.

Esso è sempre in facoltà di fare escludere dalla espropriazione del latifondo le ville, le abitazioni padronali, i frutteti, orti, vivai e simili, tutti con le loro dipendenze ed accessori con dotazione di acqua e diritti di passaggio ed in generale tutti i

che presenti un particolare interesse familiare, storico, artistico o agrario, purchè la estensione complessiva del terreno dedotto non superi un decimo dell'intera superficie del latifondo; questa misura potrà essere superata quando ciò riesca indispensabile e notevolmente utile in riguardo ad allevamenti di animali o ad applicazioni di metodi botanico-agrari di selezione, di ibridazione e di acclimatazione e comunque di introduzione di nuove piante e di nuovi sistemi culturali o di utilizzazione dei prodotti della terra.

Le aree già coperte di piantagioni permanenti o comunque migliorate, che esistessero nel latifondo devono, sulla richiesta del proprietario, venire escluse dalla espropriazione.

Art. 13.

Quando non riesca a mettere d'accordo le parti sia sull'applicabilità dei provvedimenti di quotizzazione, sia sull'ammontare del prezzo di esproprio, la Commissione agraria circondariale decide con deliberazione motivata sui singoli punti indicati all'articolo 10.

Tale decisione deve essere resa esecutiva dal prefetto e sarà notificata personalmente ai proprietari e per affissione agli albi comunali per i richiedenti; però due almeno di essi, preventivamente designati nella domanda di quotizzazione, ed appartenenti se è il caso a comuni diversi, debbono ricevere comunicazione a mezzo di notifica.

Art. 14.

In linea generale per regolare la competenza delle Commissioni agrarie circondariali è stabilito il criterio che è competente la Commissione del circondario al quale appartiene il comune che richiede la quotizzazione.

Quando si tratti di più comuni della stessa provincia e nel caso previsto dall'articolo 16 sorga conflitto di attribuzione fra le due Commissioni o contrasto di interessi tra i diversi comuni, la Commissione agraria provinciale decide a quale Commissione circondariale debba essere attribuito l'espletamento della pratica, oppure potrà avocarla al proprio esame. In questo caso la Commissione agraria provinciale funzionerà come Commissione di primo grado ed il secondo grado di giurisdizione resta attribuito alla Giunta agraria

Art. 15.

In ogni capoluogo di provincia è istituita una Commissione agraria provinciale composta del prefetto che la presiede, del titolare della cattedra ambulante di agricoltura, da un esperto in agraria nominato dal ministro di agricoltura, da un membro nominato dall'Istituto regionale di cui all'articolo 40, un giudice nominato dal presidente della Corte di appello e di due rappresentanti dell'agricoltura scelti, uno tra i proprietari agrari maggiori contribuenti, e l'altro tra i coltivatori diretti. La scelta dei rappresentanti dell'agricoltura è deferita agli enti agrari della provincia o della regione quando vi esista uno speciale ente agrario, che in tal caso rimane sostituito agli enti provinciali per tale scelta.

Art. 16.

La Commissione agraria provinciale decide in linea di appello su tutte le questioni deferite al suo esame e su i conflitti di competenza fra le Commissioni agrarie circondariali della medesima provincia.

Dà parere su richiesta del prefetto su gli atti delle Commissioni circondariali.

Anche le decisioni della Commissione provinciale debbono essere rese esecutive dal prefetto con regolare notificazione alle parti.

Art. 17.

I conflitti di competenza tra Commissioni di provincie diverse sono decisi dalla Giunta agraria regionale la quale determina quale debba essere la Commissione agraria provinciale competente oppure può avocare a sè l'esame.

Art. 18.

Le decisioni delle Commissioni agrarie circondariali non impugnate entro il termine di trenta giorni e quelle delle Commissioni agrarie provinciali non impugnate nel termine stabilito dall'articolo 22, diventano esecutive con lo spirare di tali termini.

Mancando la impugnazione o dopo il rigetto di essa la decisione di espropriazione e di quotizzazione diventa esecutiva e si procede alla assegnazione delle quote.

Art. 19.

L'Ente che richiede la espropriazione e la quotizzazione di un latifondo è tenuto a fornire alla Commissione agraria provinciale e successivamente ove occorre alle

Commissione agraria provinciale ed alla Giunta agraria regionale un fondo per anticipo delle spese necessarie, nella misura che tali Commissioni richiederanno.

Art. 20.

Tutte le spese per istruttorie, sopralluoghi, perizie ed altro, saranno liquidate dalle Commissioni agrarie circondariali e provinciali e vanno a carico dell'Istituto regionale che assegnerà ad ogni Commissione circondariale o provinciale un congruo fondo.

Art. 21.

Con sede in Palermo è costituita una Giunta agraria regionale composta di:

un presidente;

un esperto in materie agrarie, nominato dal Ministero di agricoltura;

un rappresentante dell'Ente finanziario;

un consigliere della Corte d'appello di Palermo;

due rappresentanti dell'agricoltura: uno della classe dei proprietari, scelto dal Ministero di agricoltura in una lista di designati dai maggiori contribuenti agrari, ed uno della classe dei coltivatori diretti, scelto per votazione dagli Enti agrari, riconosciuti. Tali scelte saranno fatte in base alle norme che verranno stabilite nel regolamento, e diventeranno tutte di competenza di un Ente agrario regionale, quando questo venisse ad essere costituito;

un segretario.

Art. 22.

La Giunta agraria regionale è competente:

ad istruire e decidere tutte le questioni di competenza e di attribuzioni tra le Commissioni agrarie provinciali o tra le Commissioni agrarie circondariali di provincie diverse;

promuove tutte le iniziative, consorzi ed istituzioni idonee a facilitare la quotizzazione e la colonizzazione del latifondo, ed in generale intende ad attuare ed applicare, nonchè a curare, promuovere e preparare, tutti i provvedimenti legislativi e le applicazioni tecniche per l'incremento e per il miglioramento della produzione e delle condizioni generali di vita dei coloni nei latifondi quotizzati. Sorveglia, dirige e controlla tutti gli Enti, consorzi e tutte le operazioni disposte e con-

prepara uno schema di regolamento per l'applicazione delle presenti disposizioni per sottoporlo all'approvazione del ministro di agricoltura.

Il presidente della Giunta agraria regionale è di diritto sindaco capo dell'Istituto regionale di cui all'art. 40.

CAPO III.

Quotizzazione.

Art. 23.

La quotizzazione si opera in lotti di valore eguale e non minori di quattro ettari in base al piano di utilizzazione, di cui all'art. 27.

Essi vengono attribuiti per il sorteggio da eseguirsi dal pretore del mandamento al quale appartengono i richiedenti o la maggior parte di essi e tra gli agricoltori iscritti in appositi elenchi formati dai Consigli comunali e riveduti dalla Commissione agraria circondariale, dopo di essere stati affissi per 15 giorni negli albi comunali.

Nelle operazioni di sorteggio il pretore sarà assistito da 2 consiglieri del comune al quale appartiene il maggior numero degli agricoltori a cui favore si fa il sorteggio.

Art. 24.

In ogni comune saranno formati due elenchi.

Nel primo saranno iscritti i contadini nativi del comune o con residenza fissa in esso da oltre un quinquennio, che siano poveri o che abbiano più di tre figli, le vedove di contadini con prole della quale abbiano la patria potestà e l'amministrazione dei beni, e gli ex combattenti a mente del decreto luogotenenziale 16 gennaio 1919, n. 55.

Nel secondo elenco saranno iscritti i contadini nativi del comune o con residenza fissa in esso da oltre un quinquennio, che abbiano meno di tre figli ed anche coloro che posseggono una estensione di terreno complessivamente inferiore ai quattro ettari purchè abbiano prole e non figurino negli altri ruoli di imposte dirette se non per i redditi e le tasse relative alla gestione agraria di tali terreni e per la casa di abitazione.

Art. 25.

Le iscrizioni si fanno d'ufficio comprendendo negli elenchi tutti i contadini aventi

i requisiti rispettivamente richiesti che siano maggiorenni e che non abbiano superato l'età di anni 60.

Con semplice domanda in carta libera ciascun avente il diritto può chiedere l'iscrizione presentando la domanda al segretario del comune che ne rilascia ricevuta.

Art. 26.

Contro le indebite iscrizioni o contro le iscrizioni della stessa persona in due comuni diversi è ammesso il ricorso alla Commissione agraria circondariale ed in seconda istanza alla Commissione agraria provinciale.

Nella espressione *contadini* si comprendono soltanto coloro che come una unica forma di attività produttiva esercitano quella della coltivazione della terra.

Art. 27.

Il piano di quotizzazione sarà di massima informato ai seguenti criteri, con quegli adattamenti e con quelle modificazioni che le condizioni agrologiche particolari richiederanno:

a) sistemazione del terreno e degli scoli delle acque;

b) distinzione del terreno e delle quote a seconda che si trovino in pianura, in collina o in montagna;

c) rete di strade rurali possibilmente carreggiabili;

d) distribuzione delle case coloniche nei vari lotti in gruppi nei quali le singole abitazioni siano tra loro a portata comune di voce, mentre i diversi gruppi saranno tra di loro a comoda vista almeno in tre rispettivamente;

e) case di tipo economico per abitazione, con forno, stalla, magazzino, tettoia o veranda per arnesi e rotabili;

f) distribuzione dell'acqua potabile, sistemazione e difesa igienica dei pozzi;

g) delimitazione delle quote con piantagioni legnose o sub-legnose di utilizzabilità industriale.

Art. 28.

Quando elementi naturali di divisione, come fiumi, torrenti, burroni, creste, portelle o elementi tradizionali della coltivazione additano la convenienza di attribuire il latifondo espropriato in parti diverse ai richiedenti di diversi comuni, si potrà procedere a separate operazioni di sorteggio per l'assegnazione.

In questo caso è necessario il parere favorevole della Commissione agraria circondariale e di quella provinciale; nel dissenso delle due Commissioni decide la Giunta agraria regionale.

Art. 29.

Nei latifondi espropriati restano esclusi dalla quotizzazione i fabbricati, le strade, trazzere, le acque potabili e quelle di comune utilità per l'industria agricola ed armentizia.

I comuni rispettivi ne devono diventare proprietari, contro la corrisposta di un canone annuo fissato dalla Commissione agraria circondariale e le dovranno destinare ad usi pubblici per chiese, scuole, ed altri locali per pubblici servizi che costituiranno il nucleo delle future borgate.

Le acque potabili saranno mantenute ed amministrate dai comuni, quelle irrigatorie saranno mantenute ed amministrate in forma consorziale.

CAPO IV.

Prezzo di espropriazione e contratti in corso.

Art. 30.

Il prezzo di espropriazione viene determinato dalle Commissioni circondariali sulla base dell'imponibile catastale e dei contratti di data certa dell'ultimo decennio; eventualmente possono essere disposte operazioni di estimo.

Presso la Giunta agraria regionale funzionerà un ufficio centrale di estimo, che deve rivedere ed approvare tutte le liquidazioni dei prezzi di espropriazione.

Art. 31.

Il proprietario del terreno espropriato avrà il diritto di richiedere il pagamento del prezzo in contanti o con la costituzione di un canone non redimibile prima di 30 anni, ovvero la consegna dell'equivalente del prezzo in cartelle fondiari come all'articolo 41.

Nel caso previsto dall'articolo 4 il proprietario può chiedere la costituzione, anche per una parte del prezzo, di un canone perpetuo irredimibile la misura del quale sarà per ogni trentennio fissata dalla Commissione provinciale, inteso l'Ufficio centrale di estimo e calcolata in rapporto agli elementi economici della produzione agraria.

Quando per difficoltà legali, per l'accertamento definitivo della proprietà o della libertà ipotecaria dell'immobile non si possa venire immediatamente al versamento del prezzo o alla consegna delle cartelle, il proprietario espropriato avrà diritto ad avere corrisposto a rate semestrali un interesse equivalente a quel reddito netto che formò base dell'estimo per la espropriazione.

Quando per la valutazione del prezzo del terreno espropriato occorressero pratiche o perizie, o su di essa sorgesse contrasto o fosse impugnata la decisione della Commissione di 1° grado, può essere dalla Commissione di 2° grado ordinato che si proceda alla immissione in possesso ed alle operazioni di quotizzazione indipendentemente dal corso delle pratiche di valutazione. In tal caso sarà corrisposto al proprietario a rate semestrali un interesse equivalente al reddito presunto dalla Commissione; salvo le ulteriori liquidazioni di conguaglio.

Sono sempre fatti salvi i diritti dei terzi.

Art. 32.

Il proprietario del latifondo nel caso previsto dall'articolo 4, avrà facoltà di scegliere, per l'intero o per parte del prezzo, una cointeressenza con l'ente al quale ha offerto e ceduto il suo terreno.

In ogni caso la quotizzazione, secondo le norme dei presenti provvedimenti, avrà luogo contro la corrisposta di un canone e solo in casi eccezionali, riconosciuti dalla Commissione agraria competente e dalla Giunta regionale, potrà essere consentita la forma del contratto di compra-vendita per contanti o a prezzo dilazionato.

Art. 33.

Alla data della decisione definitiva della Commissione che dispone l'espropriazione, resteranno di pieno diritto sciolti tutti i contratti di gabella o di altra forma aventi per oggetto la coltivazione o la utilizzazione armentizia del latifondo espropriato o la utilizzazione dei prodotti di essa.

Art. 34.

Tali contratti però continueranno ad esercitarsi in forma provvisoria sino al momento della espropriazione, ed anche dopo di essa fino al momento della assegnazione delle quote. Tale esercizio provvisorio è obbligatorio pel gabellotto quando sia richiesto dall'Ente che promuove la quotiz-

zazione od ordinato dalla Commissione agraria circondariale, ma non potrà protrarsi oltre la durata originaria dell'atto di affitto o dell'eventuale termine del rispetto in esso contenuto.

Sarà tenuto in ogni caso alle stesse condizioni e patti dell'atto originario e se la quotizzazione dovesse procedere parzialmente essa non farà cessare l'obbligo del gabellotto di continuare la conduzione del rimanente terreno purchè esso sia in quantità e condizioni sufficienti per l'esercizio dell'industria agraria.

Art. 35.

Ai gabellotti ed altri intermediari non coltivatori diretti non sarà dovuto alcun indennizzo per mancati o diminuiti lucri industriali, ma soltanto il pagamento dei materiali e delle scorte esistenti sul fondo e delle preparazioni culturali utilizzabili dall'azienda che succede.

Gli anticipi che eventualmente fossero stati fatti sull'estaglio saranno detratti dal prezzo di espropriazione e su di essi nel caso previsto dal terzo e quarto capoverso dell'articolo 3 correranno gli interessi civili dal giorno della cessazione dell'esercizio provvisorio del gabellotto sino a quello dell'effettivo pagamento.

CAPO V.

Diritti ed obblighi del quotista.

Art. 36.

Eseguita l'espropriazione del latifondo in base ai progetti di massima per le necessarie bonifiche e per la quotizzazione, e compiute le opere generali ed indispensabili, gli agricoltori ai quali saranno state attribuite le quote ne saranno messi in possesso con apposito verbale di consistenza, soggetto all'obbligo della trascrizione e da tal giorno decorre a loro carico la corresponsione di un canone annuo a favore dell'ente finanziario sovventore dell'operazione o del privato che volontariamente l'avesse fatta in rispondenza alle presenti norme.

Art. 37.

Il quotista avrà pieno e libero godimento della quota attribuitagli, dovrà migliorarla e coltivarla direttamente secondo il piano tecnico stabilito.

Non potrà per il periodo di 30 anni redimere il canone dovuto al proprietario

del latifondo nel caso previsto dagli articoli 14 e 30, salvo che concorra il consenso di quest'ultimo.

Per il periodo di trenta anni non potrà alienare il terreno, ma potrà disporre per donazione o per atto di ultima volontà soltanto a favore degli eredi legittimi. In ogni caso il canone gravante sulla quota resta indivisibile; e il terreno non potrà essere diviso senza il consenso degli aventi diritto.

Potrà, col consenso della Commissione circondariale permutare la sua quota con quella di altro quotista; ma soltanto contro il pagamento del valore della eventuale differenza per miglorie riconosciuto ed approvato dall'Ufficio centrale di estimo.

Art. 38.

Il quotista è tenuto a concorrere alle spese di comune utilità insieme agli altri quotisti per la stessa quotizzazione ed anche con altri di quotizzazioni vicine; è costituito in consorzio obbligatorio per tutti i lavori, manutenzioni, ed opere di comune interesse.

La costituzione effettiva del Consorzio sarà determinata o dei quotisti stessi o dalla Commissione agraria circondariale.

Art. 39.

L'ente o il privato nel caso previsto dall'articolo 4 che ha il diretto dominio del latifondo quotizzato può procedere alla devoluzione delle quote quando:

- a) il quotista manchi per tre anni al pagamento del canone;
- b) deteriori i fabbricati, le piantagioni e le opere permanenti;
- c) non curi le miglorie della sua quota secondo il piano tecnico stabilito;
- d) abbandoni la coltivazione diretta della quota assegnatagli.

Su parere favorevole della Commissione agraria circondariale potrà la quota devoluta venire assegnata di nuovo all'originario quotista con nuove e maggiori garanzie e con un canone in misura maggiore di quello primitivo per la capitalizzazione degli arretrati.

In ogni caso nella nuova concessione della quota devoluta devono essere preferiti coloro che sarebbero gli eredi legittimi del quotista devoluto e possiedano i requisiti richiesti dall'articolo 24, ed in mancanza di tale persona la quota sarà attribuita per effetto di sorteggi annuali suppletivi a persona iscritta negli elenchi

comunali e che non fu favorita dal sorteggio.

In casi particolari la Commissione agraria circondariale, con l'approvazione della Commissione provinciale, può ordinare l'asta pubblica avanti il pretore oppure la licitazione privata.

CAPO VI.

Istituto Regionale. Finanziamento e Credito agrario.

Art. 41.

Il Tesoro dello Stato concorre con la somma di 50 milioni di lire alla costituzione del primo fondo per l'attuazione dei presenti provvedimenti.

Art. 42.

Il Banco di Sicilia con un capitale appositamente accantonato di 50 milioni di lire, ed in consorzio con altre Banche ed Istituti di credito costituirà un apposito ente finanziario col titolo di *Istituto Regionale per la quotizzazione e colonizzazione del latifondo siciliano* per gestire il fondo speciale.

L'Istituto regionale emetterà speciali cartelle fondiari estinguibili per sorteggi periodici.

Le norme che regoleranno questo Istituto saranno approvate con decreto reale.

Art. 43.

Con speciale provvedimento saranno coordinate le disposizioni vigenti per il credito agrario con le funzioni dell'Istituto regionale e con quello del Credito agrario esercitato dal Banco di Sicilia. Sarà altresì provveduto a stabilire le norme ed i mezzi per facilitare ai quotisti l'affrancazione dei rispettivi canoni, coi criteri della legge 15 luglio 1906, n. 441, integrati da appositi sistemi di riscatto assicurativo.

In ogni caso il tasso dei prestiti sarà uguale a quello risultante dalle disposizioni legislative, generali o particolari, più favorevoli e da quelle altre che potranno essere emanate a vantaggio dell'agricoltura.

CAPO VII.

Privilegi fiscali. Consorzi e disposizioni diverse.

Art. 44.

Tutte le operazioni ed atti relativi alla quotizzazione saranno esenti da ogni tassa di registro e bollo.

A favore di tutte le operazioni, migliorie e lavori previsti dalla presente legge sono estese tutte le esenzioni, agevolazioni, franchigie e concessioni derivanti dalle altre leggi speciali.

Art. 45.

Per il periodo della sistemazione dei terreni espropriati e per i primi 5 anni del godimento del quotista è concessa la esenzione della imposta fondiaria.

Art. 46.

Gli istituti finanziari sovventori delle operazioni di quotizzazione ed i consorzi ad esse connessi, oltre alle superiori franchigie avranno diritto di godere delle speciali agevolanze consentite dalle leggi vigenti.

Art. 47.

Quando la bonifica idraulica od agraria dei terreni da quotizzare risultasse connessa o dipendente da opere più vaste o maggiori che si estendano ad altri terreni, l'ente che promuove la quotizzazione è in facoltà di costituire uno speciale consorzio del quale saranno obbligati a far parte i proprietari di tali terreni.

Art. 48.

Quando per la sistemazione della viabilità dei latifondi quotizzati o per la utilizzazione delle acque potabili od irrigatorie fosse necessario coordinare le opere e le sistemazioni del latifondo quotizzato con quelle di altri terreni, l'ente che promuove la quotizzazione è in facoltà di costituire uno speciale consorzio del quale saranno obbligati a far parte i proprietari di tali terreni.

Art. 49.

I consorzi previsti dagli articoli 29, 46 e 47 e che possono eventualmente derivare dalla applicazione di altre disposizioni della presente legge saranno fondati sul principio della cointeressenza e della compartecipazione di tutti gli interessati alle spese ed agli utili della bonifica, della utilizzazione delle acque e della viabilità.

CAPO XVI.

Disposizioni diverse.

Art. 50.

Per tutte le contestazioni non espressamente regolate per la competenza delle presenti disposizioni resta competente il magistrato ordinario.

Art. 51.

Le leggi comuni nei casi di bonifiche tanto idrauliche che agrarie e di opere consorziali per sistemazioni di acquedotti e viabilità saranno applicate ai terreni che formano oggetto della presente legge sulla base di apposite norme particolari di riferimento alle condizioni locali, promosse dalla Giunta agraria regionale, allo scopo di rendere unica per l'intera regione e più rapida la decisione dei provvedimenti e la esecuzione delle opere relative.

Art. 52.

Quando saranno istituite le Camere regionali di agricoltura, la competenza delle Giunte agrarie regionali passerà alle Giunte camerale, e le nomine di competenza del Ministero passeranno al Consiglio camerale; ferme restando tutte le altre disposizioni della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MICHELI, MAURI ANGELO, MARTINI, BOGGIANO-PICO, BUBBIO, PIVA, TONO, GALLA, FROVA, DONATI GUIDO, MERIZZI, MERLIN, GIAYAZZI, SALVADORI GUIDO, DI FAUSTO, CORIS, FANTONI, CORAZZIN, CASOLI, ZILERI, BANDERALI, JANNELLI, ZACCONE, CAPPELLERI, SCEVOLA, FARINA MATTIA, LANZARA, DE MICHELE, BOCCIERI, ANILE, MICELI-PICARDI, SIGNORELLI, BRANCOLI, GUARIENTI, BRUSASCA, MARCONCINI, SCOTTI, ROCCO, CAVAZZONI, CAPPELLOTTO, BERTINI, PESTALOTTA, CANCELLIERI, MANCINI, BERARDELLI, ARNONI, ZUCCHINI, LONGINOTTI, MARTIRE, PREDÀ, CASCINO, PECORARO, LOMBARDO, ERNESTO VASSALLO, FRONDA. — *Sulle rappresentanze agrarie.*

CAPO I.

Circoscrizione, elettorato e organi.

Art. 1.

È istituita in ogni regione una Camera regionale di agricoltura, quale organo di rappresentanza delle classi agricole, per il progresso dell'agricoltura e la tutela degli interessi collettivi.

Le Camere regionali di agricoltura sono enti autarchici.

La denominazione « Camera regionale di agricoltura » è esclusivamente riservata all'ente creato dalla presente legge.

Art. 2.

Le Camere regionali di agricoltura hanno sede nelle seguenti città, ed estendono

la loro competenza nelle circoscrizioni regionali come appresso specificate:

1° *Torino* per il Piemonte (provincie di Alessandria, Cuneo, Novara e Torino).

2° *Genova* per la Liguria (provincie di Genova e Porto Maurizio).

3° *Milano* per la Lombardia (Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio).

4° *Venezia* per il Veneto (Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza).

5° *Parma* per l'Emilia (Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia).

6° *Bologna* per le Romagne (Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna).

7° *Firenze* per la Toscana (Arezzo, Grosseto, Firenze, Livorno, Lucca, Massa, Pisa, Siena).

8° *Ancona* per le Marche (Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro, Urbino).

9° *Perugia* per l'Umbria (Perugia).

10° *Roma* per il Lazio (Roma).

11° *Napoli* per la Campania (Caserta, Napoli, Salerno).

12° *Aquila* per l'Abruzzo (Aquila, Chieti, Teramo).

13° *Benevento* per il Sannio (Avellino, Benevento, Campobasso).

14° *Potenza* per la Basilicata (Potenza).

15° *Bari* per le Puglie (Bari, Foggia, Lecce).

16° *Reggio Calabria* per la Calabria (Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria).

17° *Palermo* per la Sicilia (Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Palermo, Siracusa, Trapani).

18° *Cagliari* per la Sardegna (Cagliari, Sassari).

Per le terre che saranno annesse sarà provveduto a fissare le sedi o le circoscrizioni con decreto reale.

Art. 3.

I consiglieri delle Camere regionali di agricoltura sono eletti da un corpo elettorale agricolo nelle forme fissate dalla presente legge.

Presso ciascun comune vengono formate cinque liste, nelle quali sono iscritti tutti gli agricoltori aventi il diritto elettorale politico ed appartenenti ad una delle seguenti cinque categorie:

1° *Proprietari grandi e medi.*

2° *Affittuari grandi e medi.*

3° *Piccoli proprietari.*

4° *Piccoli affittuari mezzadri e coloni.*

5° *Lavoratori* salariati o comunque retribuiti che precipuamente ed in forma abituale traggono dalla coltivazione della terra la loro sussistenza.

Nell'ambito della stessa regione una persona non può godere che di un solo voto; gli appartenenti alle prime quattro categorie sono iscritti nelle corrispondenti liste del comune nel quale domandano l'iscrizione. Gli appartenenti alla quinta categoria sono iscritti nel comune di loro residenza ed ove esercitano l'elettorato politico.

Le imprese, società, enti che posseggono o conducono fondi rustici, sono, agli effetti della presente legge, iscritti nella categoria loro spettante a nome del loro presidente o di un consigliere all'uopo delegato dal Consiglio di amministrazione.

Coloro che appartengono a più categorie, sono iscritti solamente in quella che corrisponde al proprio maggiore interesse.

Le donne hanno diritto all'elettorato agricolo quando in nome proprio o per la amministrazione dei beni dei figli minorenni rientrano in una delle prime quattro categorie, e quando per la loro precipua forma di lavoro rientrano nella quinta categoria.

Le iscrizioni si fanno ogni anno nel periodo e con le garanzie, forme e competenza, stabilite dalla legge elettorale politica vigente.

Art. 4.

Gli elettori in base alle categorie corrispondenti ai suddetti cinque elenchi, contemporaneamente ma in urne separate, votano per un numero uguale di consiglieri secondo l'assegnazione risultante come appresso. Potranno essere istituite sezioni separate quando il numero degli iscritti lo richiedesse.

Art. 5.

Ogni Camera regionale di agricoltura ha un Consiglio composto come segue:

- fino a 500,000 abitanti 45 consiglieri cioè 9 per categoria;
- fino a 1,000,000 abitanti 60 consiglieri cioè 12 per categoria;
- fino a 1,500,000 abitanti 75 consiglieri cioè 18 per categoria;
- da 1,500,000 abitanti in su 90 consiglieri cioè 18 per categoria.

Art. 6.

Il Consiglio viene eletto ogni quattro anni col sistema della rappresentanza proporzionale per ogni categoria.

Il collegio è unico quando la popolazione della regione non oltrepassa 1,000,000 di abitanti; quando oltrepassa tale cifra può essere diviso in più collegi composti di provincie contigue e che abbiano non meno di 9 seggi per ogni categoria.

Le disposizioni della vigente legge elettorale politica riguardo le elezioni, i seggi e il metodo di proporzionalità sono applicate alle elezioni camerali di agricoltura;

le candidature vengono presentate per iscritto da cento elettori;

sono però abolite le disposizioni che riguardano i voti aggiunti e preferenziali.

Art. 7.

Il Consiglio camerale risultante dalla votazione è insediato dall'amministrazione camerale in carica; e se il Consiglio è sciolto, da un Commissario regio.

Nella prima seduta viene eletto l'ufficio di presidenza a maggioranza assoluta e coll'intervento dei due terzi in prima convocazione e della metà in seconda. Dopo due votazioni si procede al ballottaggio.

L'ufficio di presidenza è composto di un presidente e un vice presidente, un segretario e un vice segretario.

Art. 8.

Il Consiglio procede inoltre alla nomina della Giunta camerale, che è composta del presidente, di un vice presidente e di cinque membri nel caso che il Consiglio è composto fino a 60 consiglieri; di 7 se è composto di 75; e di 9 se è composto di 90 Consiglieri.

Le nomine sono fatte a maggioranza assoluta dei presenti, ed ogni categoria di consiglieri deve avere almeno un rappresentante tra i membri della Giunta.

La Giunta camerale dura in carica 4 anni e decade insieme al Consiglio. Le eventuali elezioni durante il quadriennio hanno sempre il termine del funzionamento del Consiglio.

CAPO II.

Competenza del Consiglio e della Giunta camerale.

Art. 9.

Il Consiglio della Camera regionale di agricoltura si riunisce due volte l'anno, in sessione ordinaria in primavera e in autunno. Può essere convocata in sessione straordinaria o per deliberazione della

Giunta camerale, o quando almeno un quarto dei componenti ne facciano richiesta scritta, oppure su invito del ministro di agricoltura.

Le sedute del Consiglio camerale di agricoltura sono pubbliche, salvo quando si trattino argomenti di carattere personale.

Per le convocazioni, la validità delle sedute, le forme di convocazione, tanto per il Consiglio che per la Giunta, si applicano le disposizioni di legge per i Consigli e le Deputazioni provinciali.

Il Consiglio per il proprio funzionamento delibera un apposito regolamento interno.

Art. 10.

È competenza del Consiglio della Camera regionale:

1° deliberare il proprio regolamento interno o fissare la misura dell'indennità del presidente e per quei membri della Giunta camerale che hanno incarichi continuativi, nonché la misura della medaglia di presenza da corrispondersi ai membri del Consiglio camerale. A quelli residenti fuori della città ove ha sede la Camera devono inoltre essere rimborsate le spese di viaggio;

2° deliberare il regolamento che stabilisce i criteri regionali e le norme per la iscrizione degli elettori agricoli delle cinque categorie di cui all'articolo 3;

3° approvare il bilancio preventivo di competenza proposto dalla Giunta camerale;

4° deliberare sull'accettazione di legati e lasciti e su quanto altro si riferisce al patrimonio dell'ente;

5° approvare i regolamenti organici del personale e provvedere alle nomine in quanto esse siano di competenza del Consiglio;

6° deliberare in massima i contratti che superano le lire 50,000;

7° autorizzare il presidente a stare in giudizio;

8° istituire gli appositi rilevamenti e costituire la statistica agraria della propria circoscrizione, creando anche appositi uffici di contabilità e di statistica di contabilità agraria;

9° rivedere e approvare le tariffe di estimo catastale e le tariffe dei contributi per le assicurazioni;

10° approvare i regolamenti regionali di polizia agraria, che abbiano per oggetto

la difesa contro le malattie delle piante e degli animali e le invasioni di animali nocivi, il risanamento malarico, il pascolo abusivo, l'esercizio della caccia, l'uso di macchine agrarie, i luoghi ed i processi di macerazione di piante fibrose, la tutela dei boschi, dei terreni insaldati e di quelle specie o varietà di piante o di animali che meritano difesa per gli interessi dell'agricoltura;

11° approvare i progetti di bonifica agraria, di colonizzazione interna, di sistemazione di bacini montani, di strade agrarie, di rimboschimento, di miglioramenti montani o di terreni in pendio, canali di irrigazione, scoli, arginature per difese dei terreni che siano a carico della Camera e quando la spesa di essi superi le lire 50,000;

12° emettere tutti i provvedimenti per l'incremento e la protezione dell'industria zootecnica;

13° approvare la erezione di catetre ambulanti, e coordinare le funzioni di esse, di scuole agrarie di primo e secondo grado e fissare i contributi ordinari e straordinari necessari per il loro funzionamento, ed istituire aziende agrarie dimostrative;

14° promuovere ed organizzare la istruzione professionale per i contadini adulti e le piccole industrie rurali;

15° promuovere la costituzione e la difesa della piccola proprietà ed il riordinamento e la costruzione di abitazioni rurali;

16° invigilare sulle Università agrarie, sulla gestione dei demanii affinché ne vengano assicurati l'incremento della produzione ed i miglioramenti tecnici;

17° ordinare ed istituire stazioni agrarie, zootecniche e di fitopatologia, e stabilire le opportune garanzie tecniche per tutto il materiale genetico che serve all'industria agricola, promovendo appositi stabilimenti e invigilando su quelli che altrimenti esistano;

18° prendere iniziativa di ogni azione relativa ai trasporti terrestri marittimi e fluviali, ai commerci di esportazione di prodotti del suolo e di importazione di materie utili all'agricoltura;

19° deliberare l'applicazione dei centesimi di sovrimposta sui fondi rustici e la imposta speciale sui redditi di categoria B, di cui all'articolo 24;

20° deliberare il regolamento di tassa camerale sugli esercizi agrari, enti e consorzi di cui all'articolo 24;

21° nominare ogni anno i revisori del conto e sui rapporti di essi approvare

il rendiconto annuale delle entrate e delle spese;

22° nominare ogni anno i propri rappresentanti nei Comitati di conciliazione delle controversie di lavoro agricolo di cui all'articolo 18;

23° nominare i propri rappresentanti nei Comitati di conciliazione (articolo 18) e del Consiglio superiore d'agricoltura (art.34).

Il Consiglio generale, ove particolari circostanze lo richiedano, può costituire speciali Commissioni provinciali, o di altra circoscrizione territoriale, come pure Commissioni specificate per generi di coltivazioni o per generi di prodotti.

Il Consiglio camerale studierà e proporrà al Consiglio superiore di agricoltura i criteri per coordinare all'azione camerale le attuali attribuzioni dei Consorzi, Comitati, e Commissioni antifillosseriche, quelle della Camera agrumaria e della stazione di agrumicoltura, quelle della stazione di granicoltura, di risicoltura e di tutti gli altri istituti e Comitati speciali riguardanti interessi agrari o riferentisi a prodotti delle industrie agrarie.

Prenderà accordi con le Camere viciniori per lo studio e la esecuzione di opere interessanti più regioni.

Art. 11.

È competenza della Giunta camerale :

1° proporre i regolamenti generali e speciali da approvarsi dal Consiglio;

2° nominare il personale di servizio e subalterno, meno quello di competenza del Consiglio;

3° provvedere alla riscossione delle entrate e alle spese occorrenti entro i limiti del bilancio e ordinare spese a calcolo e approvare progetti per cifre inferiori a lire 50,000;

4° approvare i regolamenti comunali di polizia rurale oggi di competenza del Ministero di agricoltura;

5° promuovere gli enti e consorzi atti allo sviluppo della mutualità e cooperazione e assicurazione agraria;

6° provvedere allo studio dei problemi attinenti all'agricoltura, all'allevamento del bestiame, alla coltivazione razionale delle piante, alle industrie agrarie e trasformative di prodotti agrari;

7° curare l'efficace applicazione delle leggi aventi carattere agrario e comunque interessanti le classi agricole;

8° procedere al rilevamento dei patti agrari, indicando al caso, le norme per il

miglioramento e perfezionamento, o i contratti-tipo, ed in maniera da fornire tutti gli elementi statistici necessari per quanto riguarda la mano d'opera;

9° deliberare sull'ordinamento di concorsi a premio, mostre agrarie e zootecniche, esperimenti comparativi anche riguardo alle diverse applicazioni di meccanica agraria, e di altre forme di gare e di incoraggiamenti destinate a promuovere il progresso dell'agricoltura, della zootecnica, e delle industrie agrarie, e di stabilimenti per la trasformazione dei prodotti agrari, e in ogni caso il disciplinamento delle stesse iniziative se sussidiate dallo Stato o da pubbliche amministrazioni;

10° deliberare sulle concessioni per le quali siano stabiliti dei premi;

11° deliberare l'esperimento delle azioni civili nei giudizi di frode relativi alla manifattura o al commercio dei prodotti agricoli e loro derivati e dei prodotti necessari all'agricoltura, istituendo appositi marchi o certificati di garanzia. Vigilare sul commercio delle materie utili all'agricoltura, concimi, sementi, ecc. ;

12° dar parere, che deve essere motivato nel caso che sia totalmente o parzialmente sfavorevole, sui progetti indicati al numero 11 dell'articolo 10 quando essi siano d'iniziativa di enti pubblici o privati e domandino il contributo attualmente dovuto dallo Stato;

13° tenere i libri genealogici per la approvazione dei riproduttori, nonché i registri di *pedigré* e quelli di merito per le vacche da latte.

In via d'urgenza la Giunta camerale può assumere i poteri del Consiglio ai sensi della legge comunale e provinciale.

Art. 12.

La Giunta camerale è assistita dal segretario della Camera regionale di agricoltura, il quale ha le funzioni e le competenze, anche in materia di aste pubbliche e di contratti, che la legge amministrativa assegna ai segretari comunali.

La Giunta camerale può chiamare nel suo seno, con voto consultivo, tecnici e persone esperte in particolari materie.

Art. 13.

In ogni Camera regionale deve essere costituito un ufficio di segreteria e statistica ed uno tecnico-agrario per la esplicazione delle funzioni dell'ente.

A cura di tali uffici devono essere pub-

blicate le mercuriali dei generi agrari, che saranno comunicate alle Camere e Borse di commercio per ogni effetto legale, ed il bollettino di statistica agraria.

Art. 14.

Il presidente della Giunta camerale è il capo dell'amministrazione che rappresenta l'ente giudiziariamente e stragiudiziarmente, firma col segretario i verbali, i contratti ed i documenti, attua i deliberati del Consiglio e della Giunta. Può delegare le funzioni a membri della Giunta per servizi o incarichi speciali.

Art. 15.

Il presidente deve inviare ogni anno al Consiglio superiore di agricoltura una relazione sulle condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole della regione.

Art. 16.

Gli uffici pubblici e gli enti locali forniranno alle Camere regionali di agricoltura le notizie che da esse saranno richieste per gli studi che esse, anche a richiesta del Ministero per l'agricoltura, si propongono di compiere nell'interesse dell'agricoltura e delle classi agricole.

Art. 17.

La corrispondenza tra le Camere regionali di agricoltura e il Ministero per l'agricoltura ha corso in franchigia.

Parimenti è ammessa in franchigia la corrispondenza delle Camere medesime con i municipi, con gli uffici e gl'istituti governativi e con le cattedre ambulanti di agricoltura, con le scuole agrarie e con gli organi di conciliazione, della rispettiva circoscrizione camerale.

CAPO III.

Organi arbitrali e di conciliazione.

Art. 18.

In ogni capoluogo di provincia, con sede presso il tribunale, è istituito un *Comitato di conciliazione delle controversie del lavoro agricolo*. Esso è presieduto da un giudice di tribunale, nominato dal presidente della Corte di appello e da quattro membri eletti ogni anno a maggioranza dal Consiglio della Camera regionale di agricoltura e scelti: due tra gli elettori agrari iscritti nella categoria 1^a e 2^a, e due nelle categorie 3^a, 4^a e 5^a dei comuni della provincia.

Funge da segretario un funzionario di cancelleria designato dal presidente della Corte di appello.

Il presidente del Comitato potrà fare assistere alle sedute degli esperti che avranno voto consultivo.

Art. 19.

Il Comitato provinciale di conciliazione nella sua prima seduta elegge ogni anno i membri delle Commissioni mandamentali arbitrali, scegliendone due tra gli elettori agrari iscritti nelle categorie 1^a e 2^a e due nelle categorie 3^a, 4^a e 5^a dei comuni di ciascun mandamento.

La Commissione mandamentale arbitrale è presieduta dal pretore. Nei comuni urbani, suddivisi in più mandamenti giudiziari, la Commissione arbitrale sarà istituita in un solo mandamento designato dal presidente del tribunale; essa funzionerà anche per tutti gli altri mandamenti del comune.

Se nel mandamento manchi il titolare della pretura, la Camera arbitrale è presieduta dal pretore di un mandamento dello stesso distretto designato dal presidente del tribunale.

Funge da segretario della Commissione il cancelliere della pretura.

Art. 20.

Il Comitato provinciale di conciliazione su richiesta di una o di entrambe le parti, del prefetto della provincia, dei sindaci dei comuni o anche di propria iniziativa interviene nelle controversie e conflitti collettivi, comunque attinenti a prestazioni di lavoro agricolo per procurarne la conciliazione amichevole.

Ove la conciliazione abbia luogo, il relativo verbale ha forza di contratto tra le parti. In caso contrario il Comitato fisserà i termini della controversia esprimendo il suo giudizio intorno all'oggetto della controversia stessa o del conflitto indicando la possibile soluzione.

Pronunzia giudizio di secondo grado sulle decisioni delle Commissioni mandamentali, che vengano impugnate entro dieci giorni dalla loro pubblicazione.

Art. 21.

Le Commissioni arbitrali mandamentali sono competenti a decidere tutte le controversie relative ai contratti agrari, ai patti di lavoro, alle prestazioni di quadrupedi,

macchine e relativo personale per lavoro agricolo.

Nei casi di controversia relativa ai concordati di lavoro e di tariffa, e nei casi di controversia comunque attinente a prestazioni di lavoro agricolo, la Commissione arbitrale mandamentale interviene per la conciliazione a richiesta di una o entrambe le parti, o anche a richiesta del sindaco.

Se la conciliazione riesce, il relativo verbale ha forza di contratto tra le parti.

La Commissione sull'accordo delle parti può decidere le controversie ed i conflitti predetti con i poteri degli arbitri amichevoli compositori.

Art. 22.

Nelle controversie e nei conflitti collettivi ciascuna parte agisce innanzi al Comitato provinciale o le Commissioni arbitrali mandamentali per mezzo di non più di cinque rappresentanti scelti fra gli interessati.

Quando la parte non vi provveda in tempo utile la nomina dei rappresentanti è fatta di ufficio dal Comitato provinciale o dalla Commissione mandamentale.

Art. 23.

Chi, chiamato a far parte del Comitato provinciale o della Commissione mandamentale, si rifiuti di assumere l'ufficio o non intervenga alle sedute senza un giustificato motivo è punito con una ammenda da lire 50 a lire 500. In caso di recidiva la pena viene raddoppiata.

Qualora l'assenza ingiustificata si verifichi per più di due sedute, il Comitato provinciale domanda al Consiglio della Camera regionale la nomina suppletiva di un altro membro appartenente alla categoria del decaduto, e procede cogli stessi criteri alla nomina del nuovo membro della Commissione mandamentale.

Art. 24.

Al procedimento avanti ai Comitati provinciali ed alle Commissioni mandamentali si applicano per la procedura le disposizioni della legge 15 giugno 1893, n. 295, e del regolamento 26 aprile 1894, n. 169, sui collegi dei probiviri. Devono pure essere osservate, in quanto applicabili, le norme stabilite per questi collegi.

I verbali di conciliazione, i lodi arbitrali ed i giudizi di equità dei Comitati provinciali e delle Commissioni mandamentali si intendono notificati a tutte le persone interessate nella controversia o nel conflitto

con l'affissione all'albo del comune ove ha sede il Collegio giudicante.

Art. 25.

Gli atti di qualsiasi natura dipendenti dalle presenti disposizioni, compresi quelli del giudizio davanti al Comitato provinciale e alla Commissione mandamentale, e quelli di esecuzione delle decisioni, nonchè le copie rilasciate alle parti sono esenti da qualsiasi taxa di bollo e registro.

Entro i primi dieci giorni di ogni mese il presidente del Comitato provinciale e quello della Commissione mandamentale provvederanno che siano trasmessi alla Camera regionale di agricoltura le copie di tutti i verbali e di tutti i giudizi di equità del mese precedente.

Art. 26.

Tutte le spese inerenti al funzionamento dei Comitati provinciali e delle Commissioni mandamentali della rispettiva regione sono a carico delle Camere regionali di agricoltura; le quali stabiliscono inoltre le indennità per i membri elettivi dei Comitati e delle Commissioni, i quali avranno eventualmente anche il diritto al rimborso delle spese di viaggio.

CAPO IV.

Finanza e bilancio.

Art. 27.

Le entrate delle Camere regionali di agricoltura sono costituite:

a) dalla sovraimposta camerale sui terreni fino a centesimi 20 per ogni lira di imposta erariale;

b) dalla tassa sulle società, enti, unioni e cooperative agrarie che abbiano un capitale non inferiore a lire 10,000. Questa tassa non può essere inferiore a lire 5 nè superiore a lire 500. Con lo speciale regolamento tali enti saranno distinti in cinque categorie e tassati in rapporto alla loro potenzialità finanziaria;

c) da imposta speciale sui redditi di categoria B derivanti dall'esercizio di industria agraria e fino a concorrenza di centesimi 25 per ogni 100 lire di reddito netto. Questa speciale imposta esclude la tassa di cui alla lettera B della legge 20 marzo 1910, n. 121, sul riordinamento delle Camere di commercio;

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1920

d) da un annuo assegno sul bilancio del Ministero per l'agricoltura a semplice dotazione per i servizi generali;

e) da un assegno annuo sul bilancio del Ministero per l'agricoltura per gli scopi specifici così distinti: 1° Istruzione agraria; 2° Sistemazione bacini montani; 3° Bonifiche agrarie; 4° Tutela delle foreste; 5° Servizio zootecnico;

f) da lasciti, donazioni ed elargizioni di sussidi alle Camere regionali di agricoltura anche per scopi specifici.

Art. 28.

Il contributo annuo dovuto dallo Stato, di cui al comma c) dell'articolo precedente, viene determinato, in base alle previsioni annue, dalla spesa per il funzionamento della Camera regionale e degli organi arbitrari e di conciliazione esistenti nelle regioni.

L'assegnazione del Ministero per l'agricoltura ha carattere di spesa obbligatoria e verrà iscritta con decreto del Ministero del tesoro in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero per l'agricoltura.

L'assegnazione del fondo di cui alla lettera e) dell'articolo precedente è fatta secondo il disposto dell'articolo 32.

Art. 29.

Le imposte e le tasse a favore delle Camere regionali di agricoltura saranno riscosse con le forme, le garanzie ed i privilegi portati dalla vigente legge sulla riscossione delle imposte dirette.

Art. 30.

L'esercizio finanziario delle Camere regionali di agricoltura decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

Il bilancio preventivo deve essere approvato entro il mese di novembre di ciascun anno ed il conto consuntivo entro il maggio dell'anno successivo.

CAPO V.

Vigilanza governativa.

Art. 31.

I processi verbali delle deliberazioni del Consiglio delle Camere regionali di agricoltura devono, entro dieci giorni dalla chiusura delle sessioni, essere inviati al ministro per l'agricoltura il quale nel termine di un mese potrà con decreto motivato, pro-

nunziare l'annullamento di atti e deliberazioni per vizio di competenza o per violazione di legge.

Il ministro per l'agricoltura ha facoltà di far compiere ispezioni amministrative e contabili presso le Camere.

In caso di gravi irregolarità o di impossibilità di funzionamento le Camere possono essere sciolte con decreto Reale su proposta del ministro per l'agricoltura, uditi il Consiglio superiore di agricoltura ed il Consiglio di Stato.

L'Amministrazione della Camera disciolta è affidata ad un Regio commissario per la durata di 3 mesi, entro il quale termine dovrà procedersi alla costituzione del nuovo Consiglio Camerale.

Art. 32.

I bilanci preventivi debbono essere trasmessi al ministro per l'agricoltura che potrà entro un mese con decreto motivato sospendere la esecuzione: in tal caso l'Amministrazione della Camera regionale di agricoltura procede alla gestione dell'anno in corso in base all'ultimo esercizio precedente esecutivo. Trascorso il mese senza che sia stato emesso il decreto di sospensione il bilancio si intende approvato.

Art. 33.

I conti consuntivi dovranno essere inviati al Ministero per l'agricoltura per l'approvazione della Corte dei conti.

CAPO IV.

Consiglio Superiore di Agricoltura.

Art. 34.

Il Consiglio superiore di agricoltura è composto di 48 membri nominati: 36 dalle Camere regionali, e 10 scelti dal ministro per l'agricoltura con decreto Reale tra persone competenti in materie agrarie. Fanno parte di diritto il Direttore generale della agricoltura e il Direttore generale del lavoro.

Ogni Camera regionale sceglierà due suoi rappresentanti: uno eletto dalla Camera a maggioranza tra le categorie 1^a e 2^a, e l'altro eletto pure dalla Camera a maggioranza tra le categorie 3^a, 4^a, 5^a.

Art. 35.

Il Consiglio superiore di agricoltura è convocato in sessione ordinaria due volte l'anno, in aprile ed in ottobre.

Esso elegge nel proprio seno il presidente e due vice presidenti.

L'Ufficio di segreteria è retto da un funzionario nominato dal Ministero per l'agricoltura.

Art. 36.

Il membri del Consiglio superiore di agricoltura durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati.

Ove occorra provvedere prima della scadenza del quadriennio alla sostituzione di un rappresentante, il ministro per l'agricoltura inviterà le Camere regionali di agricoltura a provvedere alla nomina.

Coloro i quali saranno nominati in sostituzione di consiglieri che abbiano, per qualunque ragione, cessato dall'ufficio prima della scadenza del quadriennio dureranno in carica per il tempo in cui sarebbero rimasti i consiglieri sostituiti.

Art. 37.

Il Consiglio superiore di agricoltura:

1° dà parere in tutti i casi previsti da leggi e regolamenti;

2° prende in esame le proposte e i voti formulati dalle Camere regionali di agricoltura;

3° studia i problemi agrari di carattere generale e speciale e ne prospetta la soluzione;

4° dà parere sul bilancio del Ministero per l'agricoltura, sui disegni di legge in materia di agricoltura proposti dal ministro prima che siano sottoposti al Parlamento;

5° dà parere sulle questioni concernenti le tariffe doganali;

6° si pronunzia in tutti gli altri casi in cui sia richiesto dal ministro per l'agricoltura.

Il ministro di agricoltura nei suoi provvedimenti riferirà il parere del Consiglio superiore.

Art. 38.

Il Consiglio superiore dell'agricoltura oltre alle funzioni consultive di cui al precedente articolo, ha altresì quelle di iniziativa, di coordinazione e di propulsione per tutta la azione e le attribuzioni delle Camere agrarie regionali e con funzioni deliberative:

1° delibera sui progetti, di cui al comma 11 dell'articolo 10, quando i progetti stessi per la loro natura interregionale non sieno di competenza di una sola Camera

regionale, o richiedano l'integrazione e l'intervento dello Stato:

2° decide in merito ai ricorsi concernenti le elezioni delle Camere regionali di agricoltura;

3° risolve i conflitti che eventualmente sorgessero tra alcune di esse;

4° stabilisce il riparto annuale delle somme da assegnare ad ogni Camera regionale sul bilancio del Ministero per l'agricoltura in rapporto all'articolo 24:

5° approva i regolamenti generali e speciali in applicazione di leggi o di decreti concernenti l'agricoltura o materia ad essa connessa:

6° cura la pubblicazione di opere, studi, statistiche, ecc., riguardanti in qualsivoglia modo l'agricoltura, specialmente in rapporto alla produzione, ecc.

Art. 39.

Le funzioni del Consiglio superiore dell'agricoltura, nell'intervallo fra le sessioni, sono affidate ad una Giunta permanente, la quale lo rappresenta e può essere consultata su tutti gli argomenti o affari di competenza del Consiglio stesso, tranne nei casi indicati nei numeri 4 e 5 dell'articolo 37 e 3 e 4 dell'articolo 38.

Art. 40.

La Giunta permanente è composta:

a) dal presidente del Consiglio, che è pure presidente della Giunta:

b) da quattro membri eletti a maggioranza dal Consiglio superiore e dei quali almeno uno deve appartenere agli eletti dalle Camere regionali dalle categorie 1^a e 2^a ed un altro dagli eletti tra le categorie 3^a, 4^a e 5^a;

c) dal direttore generale dell'agricoltura.

Il segretario del Consiglio è anche segretario della Giunta permanente.

Art. 41.

Il presidente del Consiglio superiore dell'agricoltura ha facoltà di chiamare in seno al Consiglio superiore ed alla Giunta permanente, pubblici funzionari o privati di riconosciuta competenza, perchè esprimano il loro avviso o riferiscano sopra a determinate questioni.

Ha pure facoltà di aggregare alla Giunta per l'attuazione di determinati argomenti, membri del Consiglio di speciale competenza, il presidente del Consiglio zootec-

nico, il vice presidente del Consiglio della istruzione agraria, il presidente della Commissione consultiva per le malattie delle piante, il presidente del Consiglio per gli interessi serici, un membro del Consiglio superiore delle acque e foreste, il presidente del Consiglio superiore delle miniere, ecc. Questi avranno in tal caso voto deliberativo.

CAPO VII.

Disposizioni generali e transitorie.

Art. 42.

Per la prima attuazione della presente legge è autorizzato il ministro per l'agricoltura di stabilire con decreto le norme provvisorie per la formazione delle liste elettorali, di stabilire gli uffici provvisori delle Camere regionali, tutto ciò entro il 1^o gennaio del 1921.

Un delegato del Governo convocherà ed insedierà il Consiglio che verrà eletto per la prima volta.

Art. 43.

Col 1^o gennaio 1921 passerà alle Camere regionali di agricoltura la competenza dei concorsi alle spese e l'esercizio del diritto di nomina dei rappresentanti del Ministero per l'agricoltura presso le cattedre ambulanti e le scuole pratiche di agricoltura.

Le cattedre ambulanti di agricoltura conservano la loro funzione di propaganda e di esperimenti dimostrativi e la esplicano in conformità agli indirizzi e alle determinazioni delle Camere regionali.

Art. 44.

Le Camere regionali di agricoltura sostituiscono in tutte le loro attribuzioni le Commissioni provinciali create con decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 871, le quali pertanto cesseranno di funzionare al momento in cui le prime verranno insediate.

Cesserà altresì di funzionare, non appena verrà insediato il Consiglio superiore dell'agricoltura, il Comitato tecnico della agricoltura.

Art. 45.

Col 1^o gennaio 1921 passano alla competenza della Camere regionali di agricoltura tutte le attribuzioni date dagli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10, 24, 34, 35 della legge 20 giugno 1877, n. 917, ai Comitati forestali, che

restano soppressi, e quindi le disposizioni degli articoli 3, 4, 7, 8, 9, 14, 15, 16, 24, 26, 28, 29, 31, 35, 36, 37, 45, 50, 53, 54, 55 del Regolamento per l'applicazione della legge forestale approvato con Regio decreto 10 febbraio 1878, n. 4293, vengono modificati in riferimento alle Camere agrarie regionali che in tali attribuzioni vengono ad essi sostituite.

Le Camere regionali proporranno al Consiglio superiore di agricoltura i criteri per il provvedimento di coordinamento delle disposizioni vigenti in materia forestale, allo scopo di semplificarlo decentrandolo, ed affidando agli ispettori forestali la competenza di decidere in primo grado tutte le domande di vincolo e di svincolo.

Art. 46.

Gli attuali Comizi agrari nelle attribuzioni loro conferite dalle leggi e regolamenti in vigore cesseranno di funzionare.

Essi potranno continuare ad esistere quali associazioni di carattere privato.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO LISSIA.
— *Distacco della frazione di Santa Maria di Arzachena dal comune di Tempio e sua costituzione in comune autonomo.*

Art. 1.

La frazione di Arzachena è distaccata dal comune di Tempio e costituita in comune autonomo.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la giustizia e per gli affari di culto, ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

MORTARA, *ministro per la giustizia e per gli affari di culto.* Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge: Disposizioni relative all'amnistia e all'indulto.

Chiedo che sia inviato agli Uffici.

Mi onoro inoltre di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1626, che sostituisce ed abroga il decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 234, relativo al riordinamento del personale e dei servizi di cancelleria;

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 2006, che rettifica la tabella organica annessa al Regio decreto-

legge 2 settembre 1919, n. 1626, sul personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1919, n. 2486, concernente l'applicazione dei ruoli aperti al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 ottobre 1919, n. 1945, che modifica il ruolo organico del personale della Direzione generale del Fondo per il culto;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1919, n. 2144, che concede un'annua indennità di carica ai capi delle Corti di appello e parificati, e ai consiglieri di Cassazione e parificati;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2278, contenente provvedimenti per gli ufficiali giudiziari;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1919, n. 2487, contenente l'applicazione dei ruoli aperti al personale della magistratura;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1919, n. 2488, concernente disposizioni sul personale amministrativo del Ministero della giustizia e degli affari di culto.

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di questi disegni di legge, i quali, non essendovi osservazioni in contrario, seguiranno la procedura richiesta dall'onorevole ministro.

Convocazione dell'Ufficio VIII.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera, che, nella riunione di oggi, mentre tutti gli altri Uffici hanno nominato il commissario per la riforma giudiziaria, l'Ufficio VIII non potè nominarlo per difetto di tempo.

Il caso non sarebbe straordinario e nella prossima adunanza si potrebbe riparare a questa omissione; ma poichè nella prossima settimana gli Uffici dovranno rinnovare la loro costituzione, la composizione della Commissione non sarebbe più normale e corretta.

Quindi, se non vi sono opposizioni, disporrò che per le 10 di domani l'Ufficio VIII sia convocato per completare questa Commissione.

(Così rimane stabilito).

Seguito dello svolgimento di interpellanze sulla politica estera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze sulla politica estera.

La prima delle interpellanze che ancora debbono essere svolte, è dell'onorevole Fiamingo, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se è vero, secondo le dichiarazioni che avrebbe fatto in una intervista l'onorevole Millerand, che l'Italia manderà le sue truppe a fare la guardia sul Reno, e quale accordo diplomatico determinerebbe tale invio di soldati italiani ».

L'onorevole Fiamingo ha facoltà di svolgerla.

FIAMINGO. Onorevoli colleghi. Qui ieri, in fine di seduta, per spiegare il fatto terribile, che la lira italiana a New York vale ora meno di 25 centesimi, si è cercato coprire la dura verità.

Il fatto brutale e vero è questo: gli Stati Uniti non danno più danari agli Alleati.

L'onorevole Schanzer ha voluto diminuire l'importanza della lettera del ministro del tesoro americano. Carter Glass, in una lettera a H. L. Ferguson, presidente della Camera di commercio di Washington, dice che nei suoi sforzi per alleviare la situazione finanziaria dell'Europa, il Governo degli Stati Uniti ha fatto quanto può considerarsi giusto e pratico.

« Il Tesoro è contrario a concedere nuovi prestiti ai Governi alleati, oltre l'accumulazione degli interessi per i prestiti già dati.

« Il Governo non approva alcune parti del memoriale (il memoriale che propone un congresso internazionale monetario) perchè crede che produrrebbe delle speranze che sono certo destinate al disinganno, poichè il popolo americano non è disposto ad accettare nuovi pesi dell'Europa.

« La rettificazione dei cambi ora avversi all'Europa sta soprattutto nelle mani dei Governi europei. Il mezzo normale per riparare alla bilancia internazionale contraria è quello di mandare dell'oro. Il rifiuto di mandare dell'oro impedisce la rettificazione dei cambi contrari.

« Il miglioramento permanente si avrà:
col disarmo;
col riassumere tutta l'attività industriale;
con adeguate imposte;
con prestiti interni.

« Gli Stati Uniti non possono, anche se lo volessero, assumere i debiti di tutto il mondo ».

Carter Glass domanda all'Italia di mandare l'oro agli Stati Uniti! Ma le riserve d'oro dell'Italia già al principio della nostra guerra, in vagoni chiusi e scortati, partirono per Bordeaux e da Bordeaux per Londra!

Se l'onorevole Schanzer, se l'onorevole Giuffrida, si fossero dati la pena di leggere i commenti di tutta, di tutta la stampa americana alla lettera di Carter Glass, l'onorevole Schanzer, l'onorevole Giuffrida, non avrebbero fatto i loro discorsi di ieri. Il ministro del tesoro e l'onorevole Giuffrida sarebbero dolorosamente convinti che gli Stati Uniti non daranno più danari agli alleati.

L'onorevole Schanzer ha riposto molte speranze nell'iniziativa del senatore Thomas. Ora sono dolente di dover dire che non esiste nel Parlamento di Washington un senatore Thomas. L'onorevole Schanzer ha scambiato il senatore Thomas, che non esiste a Washington, col deputato al Parlamento inglese (*Oh! oh!*) del quale ho portato anche la fotografia nel « Bystander » (*Ilarità — Commenti*), che a Londra ha preso l'iniziativa di cui ha parlato ieri l'onorevole Schanzer. Cioè è un inglese che spera di arrivare alla formazione di un comitato tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti per avere nuovi prestiti. Ma il Governo inglese, offeso nella sua dignità dalla lettera di Carter Glass, ha fatto comunicare ufficialmente al Governo di Washington dal suo incaricato d'affari che l'Inghilterra non intende di prender più a prestito denaro agli Stati Uniti. Fortunato però il Governo inglese che dispone di tutta la ricchezza inglese, che dispone della marina mercantile inglese e può pagare le sue importazioni!

Se gli Stati Uniti non danno più denaro all'Europa, è perchè tutti gli Stati Uniti deplorano la partecipazione del loro paese alla guerra. Il *Times* di Londra e tutti i grandi giornali inglesi in lunghi telegrammi da Washington e da New-York constatarono tutti i giorni questo profondo cambiamento dell'opinione pubblica americana. Nei *Musical Hall* di New-York mai nessun uomo politico americano è stato più disprezzato e più ingiuriato di Wilson, messo in caricatura permanente al servizio di Lloyd George e di Clemenceau.

Inoltre gli Stati Uniti hanno ritrovato la loro vita nella loro politica, nella campa-

gna elettorale presidenziale. Se Wilson è quasi scomparso nella vita nel suo paese, il generale Wood, il suo probabile successore, non ne ha preso ancora il posto. Ma tutta la vita americana è assorbita dalla lotta a cui dà luogo questa trasmissione di potere.

Come giusto riflesso dell'opinione pubblica, tutto il Senato americano è concorde a non mandare truppe a guardia del Reno e se la Francia sarà nuovamente invasa, allora, solo allora, e senza nessun impegno preso fin da ora, gli Stati Uniti decideranno. Mancata così alla Francia e all'Inghilterra la mallevaria americana al trattato di Versailles, esse si rivolgono all'Italia per avere i soldati italiani a guardia del Reno, al posto dei soldati americani, che non verranno più!

Questa scomparsa degli Stati Uniti, questa scomparsa definitiva degli Stati Uniti a Parigi, e dei soldati americani a guardia del Reno, spiega il maggiore successo che a Parigi vi ha trovato ora l'onorevole Nitti.

È questa, è questa sola la ragione della migliore accoglienza che avuto a Parigi l'onorevole Nitti, quando, come è noto, l'onorevole Lloyd George e l'onorevole Clemenceau, si rifiutavano di continuare a trattare con l'onorevole Orlando e con l'onorevole Sonnino.

Nè fu molto più fortunato l'onorevole Tittoni, perchè l'onorevole Tittoni ha detto, a chi lo ha voluto sentire, che la Francia e l'Inghilterra rifiutavano di applicare il trattato di Londra. Come compensi coloniali, la Francia consentiva all'onorevole Tittoni il congiungimento delle ferrovie della Tunisia, con quelle della Tripolitania.

Solo che in Tripolitania le ferrovie devono essere ancora costruite! Fu così che l'onorevole Tittoni si è ammalato per dimettersi da ministro degli esteri ed è guarito per diventare Presidente del Senato. (*Ilarità — Commenti*).

L'onorevole Nitti ha ora avuto un maggiore successo per la causa italiana, solo perchè il blocco americano-inglese-francese è ridotto ad essere un blocco solo franco-inglese, ed esso si trova ad avere contro quasi tutto il resto dell'Europa.

Ebbene, il Parlamento italiano deve sapere se l'Inghilterra e la Francia sono pronte a riconoscere il trattato di Londra solo perchè hanno bisogno e ci domandano le truppe italiane a guardia del Reno — le truppe che rifiutavano qualche mese fa — perchè l'accordo fra Inghilterra, Francia e

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1920

Stati Uniti, ora diventato nullo per l'opposizione del Senato degli Stati Uniti - fu fatto all'insaputa e contro l'Italia - proprio come nel 1916, Inghilterra, Francia e Russia si divisero l'Impero Turco all'insaputa e contro l'Italia.

Ora, dare le truppe italiane per fare la guardia sul Reno e per imporre il Trattato di Versailles, solo perchè la Francia e l'Inghilterra ci danno un'effimera affermazione del Trattato di Londra, sarebbe cosa veramente inaudita.

Perchè il ministro degli Esteri non presenta il Trattato di Versailles all'approvazione del Parlamento italiano? Il Governo sa che questo Parlamento riserva al Trattato di Versailles un'accoglienza peggiore di quella che gli ha fatto il Senato americano.

Nel trattato di Versailles noi abbiamo firmato come vincitori, ma abbiamo la parte dei vinti: la Francia e l'Inghilterra si sono divisi i paesi produttori di materie prime, si sono divisi la marina mercantile dei paesi vinti e ci vogliono prendere anche quella di Trieste, si sono divisi le colonie tedesche offrendoci compensi irrisori ed offensivi per la nostra dignità; l'accordo di S. Giovanni di Moriana è stato lacerato, il Mediterraneo è un mare inglese e francese.

Nel Mediterraneo la nostra situazione è incompatibilmente assai peggiore che prima della guerra: l'Impero Turco era allora aperto a condizioni eguali a tutti i paesi.

Ora esso passa proprietà dell'Inghilterra e della Francia e la Francia saprà Tunizzarlo.

Chiuso per noi l'antico Impero ottomano, noi non ritroviamo l'Europa centrale. Perchè la Triplice aveva un contenuto economico. Coll'aggiunta della clausola economica nel 1892 e dei Trattati che ne seguirono, gli Stati dell'Europa centrale assorbivano metà della nostra esportazione, l'altra, oltre la parte dell'America latina, andava in tutto l'Oriente, poco in Francia o in Inghilterra.

Noi non abbiamo mai prodotto banani per mandarli in Inghilterra, come ci consigliava il Rucimann.

Così noi con la pace di Versailles abbiamo perduto i nostri mercati di esportazione, non abbiamo dove prendere materie prime, siamo estranei nel Mediterraneo.

Noi dovevamo subire ed accettare questa situazione terribile, per scontare gli errori commessi. Ogni gesto di ribellione era vano. Lo sa l'onorevole Orlando

Allora tutto si faceva in nome dei quattordici punti di Wilson, i quattordici punti sacri, che non erano più quattordici, ma che nessuno più poteva ed osava contare.

Oggi tutto è cambiato. Wilson è quasi scomparso fisicamente e politicamente, e gli Stati Uniti sono assenti per sempre da Parigi.

A Parigi l'onorevole Millerand domanda che l'Italia invii le sue truppe a guardia del Reno.

Ma sul Reno forse bisognerà arrestare non solo la Germania, ma anche la Russia, cioè gran parte dell'Europa.

E proprio l'Italia deve partecipare a quest'onere enorme, e per tenere in schiavitù militare ed economica la Germania e gran parte dell'Europa?

Ma financo i giornali inglesi dicono che l'Europa ha bisogno della rinascita economica della Germania e ne ha certo supremo bisogno l'Italia perchè per l'Italia la Germania era il principale mercato di esportazione!

Il trattato di Versailles ci toglie una delle materie prime più necessarie che ci potrebbe venire dalla Germania - il carbon fossile. La Germania, è noto, ne deve prelevare ogni anno venti milioni di tonnellate per la Francia.

Tolti questi venti milioni di tonnellate per la Francia, non ne rimane per l'Italia.

La Francia e l'Inghilterra vogliono i contadini italiani a difesa del Reno?

Ci diano la giusta parte che ci spetta delle colonie tedesche (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*); si dichiarino pronte a riconoscere l'accordo di San Giovanni di Moriana; tutto il bacino del Mediterraneo deve avere un regime economico che sia aperto con parità di condizioni all'Italia, che ne fu, insieme alla Grecia, la sola colonizzatrice e la sola civilizzatrice. Lanciati in 42 milioni in mezzo a questo grande lago, l'Italia non può essere grande e prospera se tutte le rive del Mediterraneo non sono aperte a tutte le sue pacifiche espansioni economiche.

La Francia e l'Inghilterra vogliono costituirsi carabinieri del trattato di Versailles? Ci diano nelle colonie tedesche e nell'antico Impero Ottomano le materie prime, che ci tolgano dalla schiavitù umiliante in cui siamo oggi. L'Italia non ha fatto la dura guerra per dover mendicare tutti i giorni poche tonnellate di carbon fossile e

Come ne abbiamo sopportato tutte le perdite e tutte le pene durante la guerra, i nostri alleati ci costituiscano nel trattato di Versailles eguali a loro, e allora ci costituiranno difensori del trattato di Versailles (*Interruzioni all'estrema sinistra*) — non senza prima averne ottenuto l'abolizione di tutte le clausole odiose, ingiuste e vessatrici. Allora, purificato di tutte le sue asprezze, il trattato di Versailles si difenderà anche senza mandare i soldati italiani sul Reno; e facendoci iniziatori di un trattato di pace più giusto, avremo reso un grande servizio all'umanità e alla Francia, con una pace duratura, avremo dato un magnifico contenuto economico e politico alla nostra amicizia e alla nostra alleanza con la Francia e l'Inghilterra, ed avremo assicurato la grandezza dell'Italia. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Graziadei, al presidente del Consiglio dai ministri ed al ministro degli affari esteri, « sulla politica estera del Gabinetto ».

L'onorevole Graziadei ha facoltà di svolgerla.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, dopo quindici mesi dall'armistizio, l'Italia non ha la pace, come non l'ha nessuno degli Stati che entrarono in guerra a cominciare dal fatale agosto 1914. Il tormentoso malessere che grava su noi come sugli altri Stati proviene adunque da un fatto generale. Il che non toglie che speciali responsabilità incombono alla classe dirigente italiana, in quanto si riferisce al suo modo d'intendere la politica dell'intervento, e di praticarla.

In sostanza la condizione di angosciosa incertezza in cui tutti viviamo, e il fatto che nessuna delle grandi questioni è stata ancora risolta, è la dimostrazione più precisa della verità sempre affermata dai socialisti, cioè che la guerra sarebbe stata impotente a risolvere specialmente quei problemi, per i quali più era stata esaltata e difesa.

Quando si dice che la guerra è impotente a risolvere i problemi, occorre bene intenderci. Nessuna guerra, almeno che non si chiuda con una partita patta — si verifica allora una breve sosta, in preparazione di un'altra guerra — non può non risolvere in via temporanea problemi, dirò così, negativi, o di pura forza. Un problema negativo, o di mera forza, la guerra ha in fatti deciso.

Al di sopra di tutte le fatue ideologie della democrazia italiana ed estera, la questione centrale della guerra fu questa: se l'egemonia dell'Europa continentale e del mondo sul terreno politico, sul terreno economico e commerciale, dovessero ancora una volta restare all'Inghilterra, o passare alla Germania.

Tutti gli altri problemi non furono se non problemi *à coté*, che i minori Governi borghesi insinuarono sotto la protezione dei più potenti. Quale delle due egemonie si poteva considerare più pericolosa sul terreno politico e militare?

Per coloro che divisero il mondo in due parti: dall'una tutto il bene, dall'altra tutto il male, la risposta fu presto fatta. Ma per tutte le persone che aspiravano semplicemente a non perdere il buon senso, la questione si poneva molto praticamente così, almeno a mio modesto modo di vedere. Sul terreno della politica degli Stati borghesi, la egemonia germanica, se si fosse completamente affermata, sarebbe stata dannosa nell'Europa continentale, per gli Stati dell'Occidente e del centro. Per questi Stati, delle due egemonie la meno pericolosa era quella che tra sè ed essi interponeva il mare, e quindi la quasi impossibilità di una rapida invasione per terra. Per gli Stati dell'estremo oriente dell'Europa continentale invece era proprio il rovescio.

Se agli interessi immediati dell'Intesa fu dannosa la sconfitta della Russia czarista, agli interessi della civiltà dell'Europa, nel suo complesso, e della Russia, fu una fortuna lo schiacciamento, del resto inevitabile — noi sempre lo dicemmo — degli eserciti dello Czar.

Di fronte alla Russia dello Czar, la Germania, anche sul terreno politico, come, e tanto più, sul terreno culturale ed economico, rappresentava un grande progresso. Soltanto per la sconfitta totale degli eserciti dello Czar, fu possibile in Russia la rivoluzione prima, e la liberazione dopo, come conseguenza necessaria, di tutti i popoli soggetti alla compressione della burocrazia centralista ed assolutista.

La guerra ha risolto il problema negativo che le incombeva, nell'unico modo in cui doveva essere risolto. In una guerra di anni, perchè di anni si dimostrò fin dall'agosto 1914, e noi fin d'allora ve lo dicemmo; in una guerra, dunque, di logorio, non poteva non vincere quel sistema di Potenze borghesi che aveva per sè il dominio dei mari.

La Germania ha guadagnato, e non poteva non guadagnare, molte battaglie; ma ha perduta, e non poteva non perdere, la guerra. Privata della sua flotta da guerra e di gran parte della sua flotta mercantile, la Germania del Kaiser, come la Germania dei Noske, è cancellata per un lungo periodo di tempo dal novero di quelle che si chiamano le grandi Potenze mondiali. La Germania, che ha immense capacità e qualità tecniche e morali, potrà diventare un'altra volta una Potenza grande dell'Europa continentale. Ma, quanto a Potenza mondiale, un lungo periodo di tempo dovrà passare, prima che possa aspirare a ridiventarlo.

All'infuori dunque di tutte le utopie democratiche e piccolo borghesi; all'infuori della utopia dell'Inghilterra, che entra in guerra per salvare il Belgio; dell'utopia della Francia che deve essere sempre, chi sa per quale dono dello Spirito Santo, lo scudo della civiltà; dell'utopia dell'Italia, che interviene per il diritto delle genti; dell'utopia di Wilson, che attraversa gli ampi oceani, come un Lohengrin del diritto internazionale, per amore della giustizia e della bontà astratte; all'infuori ed al di sopra di tutte queste fatue generalità, dovute alla im-preparazione servile di una dottrina politica che ha sempre posto l'Italia, sia pure inavvertitamente, dietro gli interessi politici della Francia; la sostanza del conflitto era quella che vi ho esposta. Il resto non era che episodio: episodio importante per ogni singola nazione minore, ma niente altro che episodio.

Dunque il suo problema negativo la guerra lo ha risolto. Possiamo riconoscere, d'accordo coll'ottimo signor La Palisse, che vi era chi le doveva prendere e chi le doveva dare. (*Commenti*).

Ma, onorevoli colleghi, all'infuori di questo problema, importantissimo per la storia materiale del mondo, ma banale ed inconcludente dal punto di vista di un migliore assetto delle genti, il grande errore dei lodatori della guerra, cosiddetta democratica, è stato quello di ammettere che la guerra avesse il potere di risolvere i problemi positivi; cioè che essa sarebbe stata (in quanto l'ultima) capace di risolvere nientemeno che il problema del disarmo e della pacificazione del mondo.

Dopo questa guerra non vi sarebbero stati più nè eserciti permanenti, nè flotte militari; avrebbero trovato un componimento definitivo tutte le questioni di na-

zionalità; si sarebbe instaurata la Lega delle Nazioni, e la pace perpetua avrebbe regnato sul mondo, almeno sul mondo di coloro che si sogliono chiamare civili, perchè hanno le guance colorate in bianco.

Se qualcuno da questi banchi, durante la guerra, ha adoperato la formula « nè vincitori, nè vinti », l'ha certamente usata come monito presago contro gli abusi che i vincitori avrebbero alla lor volta commessi contro gli oppressori del giorno prima. Ma poichè in sostanza, sul terreno delle previsioni storiche, era certo che un vincitore e un vinto ci dovevano essere; la situazione in cui l'Italia, come tutti gli altri paesi del mondo oggi si trova, è appunto la dimostrazione della parte fondamentale vitale e incontrovertibile della tesi socialista: e, cioè, che la guerra non può risolvere i grandi problemi costruttivi della vita interna ed internazionale dei popoli.

Io non vi parlerò della Lega delle Nazioni.

Essa è morta prima di nascere. Essa non è che il sindacato di pochi Stati vincitori; cioè, in conclusione, di poche grandi aggregazioni plutocratiche.

Quanto alla pace universale, essa è diventata la pace di Versailles, cioè una delle paci più mostruose che la storia abbia mai ricordato, e più feconda di nuove e prossime guerre.

Coloro i quali dicono che sono stati ingannati, dimenticano che la storia non inganna chi la sa interpretare. Si sono ingannati da sè stessi, per la loro leggerezza e per la loro im-preparazione. Si sono ingannati, perchè fra essi e la realtà delle cose era il velo di una ideologia infondata.

Onorevoli colleghi, per fermarci ai problemi di nazionalità, guardiamo brevemente quale è la loro situazione dopo quindici mesi dall'armistizio.

I problemi di nazionalità si sogliono dividere in due categorie.

Per coloro che si chiamano bianchi, si ammette che il problema dell'Egitto, o il problema dell'India, o quello del Marocco, o quello della Tripolitania non siano problemi di nazionalità, ma semplicemente problemi coloniali.

I problemi di nazionalità sarebbero soltanto quelli tra bianchi e bianchi.

Ebbene, quanto ai problemi coloniali è avvenuto quello che doveva necessariamente avvenire. L'inevitabile sconfitta degli Imperi centrali ha fatto sì che le colonie te-

desche sono passate nelle mani dei vincitori. Nulla si è cambiato se non questo; il che naturalmente ha molta importanza per i vincitori, ma non altrettanta per la storia della civiltà.

Quanto poi ai problemi di nazionalità, quelli che la guerra — secondo i suoi esaltatori — doveva meglio e più definitivamente risolvere, essi si dimostrano oggi, invece, più complicati e più numerosi di quanto già fossero prima dell'agosto 1914.

La classe dominante inglese, che certo è di gran lunga la più capace, sul terreno politico, di tutta l'Europa e forse del mondo, ha sempre saputo trarre il massimo profitto da una situazione geografica che sarebbe stata una calamità per gli altri.

L'Inghilterra ha abbandonato, fino dall'epoca di Giovanna D'Arco, l'assurda pretesa di esercitare un dominio politico diretto sull'Europa continentale, ed ha quindi evitato di creare ai suoi danni problemi di nazionalità e di irredentismo nell'Europa stessa.

Mentre l'Europa continentale si dissangua da tre secoli in guerre inconcludenti, l'Inghilterra ha creato ed esteso il suo Regno su uomini di altro colore, ben più facilmente domabili, e abitanti regioni ricche e sicure. Ecco perchè l'Inghilterra, che ha evitato di creare contro sè stessa nell'Europa continentale quei problemi di nazionalità che contribuiscono a scatenarvi le guerre, parla ed agisce di fronte ai minori popoli europei in nome del principio di nazionalità.

È così avvenuto, durante il periodo preparatorio della guerra, che, mentre l'Inghilterra non aveva problemi di irredentismo sull'Europa continentale, la Germania e l'Austria, nello sforzo di creare grandi unità politiche ed economiche e di avere un ponte di passaggio continuativo verso Costantinopoli ed oltre, avevano oppresso una quantità di popoli: polacchi, rumeni, italiani, slavi, cechi, slovacchi, ecc. — Talchè nel giorno della guerra gli Imperi centrali sono apparsi, in parte per verità storica, ed in parte per l'abilissima propaganda dell'Inghilterra, come i compressori delle nazionalità, come i nemici della libertà dei piccoli popoli. L'Inghilterra si dimostrava invece la loro generosa e disinteressata protettrice, perchè il loro odio serviva al suo contro la Germania e, ma solo indirettamente, contro l'Austria-Ungheria.

D'altra parte, all'estremo oriente d'Europa, per un fenomeno che l'Inghilterra non

desiderava, è avvenuto il crollo militare dell'Impero russo, il quale ha dato luogo alla libertà di molte altre nazionalità oppresse; quelle nazionalità di cui l'Inghilterra non si preoccupava perchè non entravano nel suo giuoco.

Dopo la guerra, dunque, il numero delle piccole nazionalità è divenuto molto maggiore; in altri termini oggi tutta l'Europa centrale del sud e tutta quella orientale è molto più di prima complicata e pericolosa. Essa è come una più vasta Balcania. L'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Polonia, l'Ucraina, la Ceco-Slovacchia, l'Austria, l'Ungheria, le Repubbliche caucasiche verso le quali va ora una spedizione argonautica protetta dal Governo italiano: tutti questi popoli si minacciano e si urtano, e gli oppressi di ieri diventano i nuovi oppressori.

Ora noi diciamo subito che, come socialisti, siamo sempre stati nemici del concetto che la coltura tedesca ha cercato di propagandare in Europa, qualche volta anche attraverso la compiacenza di alcuni pseudo socialisti tedeschi: e, cioè, che l'interesse della costituzione di grandi unità economiche dovesse prevalere, anche se basato sulla coazione politica e morale, anche se fondato sulla prevalenza di date razze.

Queste coazioni urtano il nostro sentimento di giustizia ed i nostri principii; e noi non le abbiamo mai accettate. Ma il fatto di non ammettere unioni di tale specie, non ci impedisce di guardare con diffidenza accorata a questa crescente balcanizzazione dell'Europa centrale del sud, e dell'Europa orientale.

La conseguenza della guerra è dunque che attraverso al processo di disgregazione testè esaminato, la situazione dell'Europa si è resa assai più instabile di prima.

Il problema che più agita lo Stato italiano, le nostre classi dirigenti ed i responsabili della nostra guerra non è forse un episodio di questa balcanizzazione?

Il conflitto che oggi preoccupa il Governo dell'onorevole Nitti, come i Governi che l'hanno preceduto, si riferisce proprio ai rapporti tra lo Stato italiano e uno degli Stati che sono appunto usciti dal crollo della monarchia austro-ungarica.

Molti e gravissimi problemi pesano sulle spalle delle classi dirigenti italiane e dello Stato italiano; da quello del Tirolo a quello di Fiume; da quello della Dalmazia a quello dell'Albania; da quello del Dodecaneso, a quello connesso colla pretesa di fare del-

l'Adriatico un mare, o, peggio ancora, un lago italiano.

Onorevoli colleghi, è dovere nostro di parlare sempre colla maggiore possibile chiarezza. Noi siamo nemici di tutti i nazionalismi e di tutti gli imperialismi. Combatiamo quelli delle classi dirigenti degli altri paesi; ma mancheremmo al nostro dovere, se non combattessimo anche il nazionalismo e l'imperialismo italiano. Sarebbe troppo comodo fare dell'internazionalismo soltanto quando questo potesse giovare alla causa dello Stato borghese della propria nazione.

Noi non abbiamo mai avuto l'ingenuità dell'onorevole Bissolati e di tanti altri suoi colleghi, i quali hanno creduto sul serio di potere colle buone parole mitigare o convertire il nazionalismo jugoslavo.

Noi sappiamo che anche in Jugoslavia esiste un vero e proprio imperialismo e nazionalismo, tanto più audace, tanto più intelligente, tanto più capace, in quanto viene da un popolo giovane, dotato di grande forza di espansione e che, per sua fortuna, non può offrire alla rettorica i suoi gloriosissimi ricordi storici!

Noi non abbiamo mai creduto al Patto di Roma del 10 aprile 1918: a quel Patto che, continuando certe tradizioni balcaniche della politica italiana, creava una politica estera semi-ufficiale, accanto alla politica ufficiale del governo dell'onorevole Sonnino. Il Patto di Roma veniva dopo il Patto di Corfù che, fino dal 20 luglio del 1917, aveva dichiarato che, per potersi costituire lo stesso Regno jugoslavo, dovevano appartenere agli slavi tutti gli agglomerati continuativi di questo popolo e l'Adriatico doveva essere un mare aperto a tutti.

Come mai i fautori di questo programma potessero trovarsi d'accordo a Roma coi nostri rappresentanti semi-ufficiosi, non lo si capisce, se non riconoscendo ancora una volta che la diplomazia ufficiale e ufficiosa della Jugoslavia aveva dato scacco matto alla diplomazia ufficiale ed ufficiosa dell'Italia.

Basterebbe del resto ricordare due episodi della nostra preparazione diplomatica in materia. Esaminate che cosa è stata la propaganda jugoslava, per i propri interessi, in tutto il mondo, presso Wilson, come presso la Repubblica Argentina.

Mi raccontava il carissimo compagno Treves che egli ha ricevuto qualche giorno fa un opuscolo di propaganda jugoslava,

che veniva nientemeno dall'Argentina, col seguente titolo: « Los filibusteros de Fiume ». I legionari di D'Annunzio accusati di filibusteria in quella che fu la lingua dei predatori del Messico: quale gustosa ironia!

Paragonate questa abilissima politica di propaganda con quella fatta dall'Italia ufficiale od ufficiosa, attraverso all'ottimo collega Gallenga e ad altri ottimi colleghi, e vedrete se il confronto si risolve a vostro favore.

Nè va dimenticato un altro fatto che dimostra come, anche dopo la guerra, le classi dirigenti italiane vivessero in una singolare fatuità.

Wilson viene a Roma; tutta l'Italia ufficiale si prosterna ai suoi piedi. Ebbene, già da parecchi mesi egli aveva assunti, a difesa degli jugoslavi, espliciti impegni. Tutti all'estero lo sapevano, ma non l'ambasciatore italiano a Washington, non i ministri del Gabinetto italiano.

Dunque c'è un nazionalismo e un imperialismo jugoslavo, contro il quale noi siamo, e sono i nostri compagni dell'altra sponda adriatica; ma c'è anche un nazionalismo e un imperialismo italiano che noi abbiamo il dovere più specifico di combattere, se vogliamo veramente rispondere ai dettami della nostra coscienza, ai doveri della nostra funzione storica.

Per comprendere le disavventure del Governo italiano a Parigi, occorre non dimenticare i precedenti che dovevano avere come effetto necessario quelle cosiddette disillusioni.

La classe borghese italiana e la sua stampa sono passate attraverso due periodi. In un primo periodo i nostri alleati erano tutti santi che combattevano per il diritto e per la giustizia più pura. Dire che l'Inghilterra si era mossa perchè non voleva che sull'opposta sponda del Belgio si fosse accampata una grande potenza militare: oh! quale bassa insinuazione! Dire che l'America interveniva perchè voleva tutelare i suoi commerci e fiaccare l'orgoglio della marina germanica, in attesa di colpire forse un giorno quello della marina inglese: oh! quale volgarità materialistica! È venuto poi il secondo periodo, in cui gli stessi alleati sono stati dipinti, con ammirevole disinvoltura, come fiori di canaglie, come mistificatori e ingannatori.

Mi guarderò bene dal fare l'elogio degli alleati. Noi li abbiamo sempre considerati per quello che erano: per Stati

borghesi che facevano i propri interessi, e che li sapevano fare meglio di quanto voi i vostri.

Non possiamo dunque prestarci al giuoco dei principali responsabili della guerra, i quali vorrebbero oggi far credere che l'Italia avrebbe potuto conquistare chi sa che cosa, se non era la malignità inglese o il tradimento francese. No, in una società commerciale chi ha la peggio è il socio meno capace. Gli Stati borghesi d'Inghilterra e di Francia non abusarono di lealtà col nostro; ma il terzo seppe trattare e cautelarsi assai peggio.

Consideriamo il famoso Patto di Londra, che un giorno viene dipinto come l'ancora di salvezza per l'Italia, e il giorno dopo, come il disastro.

Permettetemi di ricordarvi ancora una volta, in risposta a critiche non fondate, che la mia opinione personale, in via di previsione, è sempre stata questa, fin dall'agosto del 1914: che, cioè, lo Stato borghese italiano non avrebbe nè saputo nè potuto mantenere quella che agli occhi superficiali appariva una neutralità, ma che costituiva per gli alleati di ieri un tradimento e per gli alleati di domani un vantaggio non sufficiente. Poichè i fatti si sono svolti in quel senso, non vale mi attardi a spiegare i motivi di quella facile previsione. D'altronde, la questione non è più di sapere se sul terreno della politica borghese — che non ha nulla a che vedere con la politica estera del socialismo — la guerra lo Stato attuale la dovesse, o non la dovesse fare; ma se, data la prima ipotesi, potesse farla con maggiore incapacità.

Al problema, noi socialisti avevamo risposto ben prima del maggio 1915, perchè, ben prima di quell'epoca, da questi stessi banchi avevamo gettato un onesto allarme.

L'onorevole Chiesa ieri, uscito fuori dalla tomba nella quale lo voleva racchiudere l'onorevole Giuffrida, l'onorevole Chiesa, rivolgendosi, nuovo Lazzaro a me (*Si ride*), ha ripetuto: «Ma tutti si sono sbagliati!» No, onorevole Chiesa. Io ho sempre affermato in questa Camera, fin da quando criticavo la disastrosa politica granaria del ministro di agricoltura del Gabinetto Salandra, nel febbraio e marzo del 1915, che le classi dirigenti avevano modo, già da parecchi mesi, di giudicare serenamente — poichè non erano ancora in guerra — che cosa fosse la guerra europea: e che quindi dovevano capire — se volevano entrare nel terribile giuoco, sotto la loro responsabi-

lità e contro i nostri principi internazionalisti, ai quali conservavamo intera e sincera la nostra fede — dovevano capire che si trattava di una guerra di anni, di una guerra di grandi industrie, di vettovagliamenti, di materie prime, di tonnello, ed anche — me lo consenta l'onorevole Giuffrida — di cambi.

Che cosa invece è stato il Patto di Londra? Onorevoli colleghi, il Patto di Londra non è una colpa soltanto degli onorevoli Salandra e Sonnino; esso è il prodotto necessario della specifica impreparazione delle classi dirigenti italiane: le quali, vivendo ancor troppo di retorica, e non sapendo fare bene i propri interessi, non avevano compresi, malgrado l'amara esperienza altrui, quei caratteri tecnici della guerra, ai quali ho accennato.

Il patto di Londra ha due faccie. Intanto, ha una certa qualità: quella di essere un patto.

Oh Dio! è già un progresso, di fronte ai democratici italiani, ammettere che per fare una guerra, sia pure con la gente più disinteressata, sincera e buona del mondo, come l'Inghilterra, la Francia e l'America, occorra stabilire qualche condizione e mettere un po' di nero sul bianco. Non si sa mai, tra amici!

Per verità, la democrazia italiana questo volgare concetto non lo aveva. L'organo autorizzato delle più autorevoli organizzazioni democratiche italiane, stampava, anche nell'aprile 1915, che l'Italia doveva entrare in guerra; quanto ai patti, ci si sarebbe intesi dopo.

L'onorevole Sonnino, che è un conservatore per temperamento e per educazione, e che è mezzo inglese e mezzo non cristiano, (*Si ride*) non ha mai spinto la sua democrazia sino a questo punto, ed ha invece pensato che un patto ci voleva. Ma come lo ha fatto?

Egli ha fatto il patto con una mentalità, che non è soltanto sua e del suo Ministero, ma che è di gran parte della Camera italiana e del Paese, soprattutto del Paese che voleva affermarsi come dirigente.

Il patto di Londra è caratterizzato dalla data. Fu firmato il 26 aprile 1915 ed impegnava l'Italia a scendere in campo entro trenta giorni.

Che significava scendere in campo in quelle condizioni? Significava subire una guerra di parecchi anni, cioè una guerra che, per definizione — essendo il tempo, per tutte le persone di buon senso, un misuratore gros-

solano degli sforzi - appariva come superiore alla potenza ed agli interessi dello Stato italiano.

C'è dell'altro nel patto. C'è la glorificazione dell'esercito dello czar, di quella che, secondo molti giornali italiani, era « la valanga ». (*Commenti*). Non si leggeva forse sugli articoli di qualche giornale romano nel marzo 1915 che, sotto la spinta irresistibile dell'esercito dello czar - composto di analfabeti, e senza artiglierie - gli Imperi centrali erano già allo stato preagonico? L'articolo 1° del Trattato si risente dunque di queste infantili illusioni, perchè impone alla Russia di portare un determinato numero di forze contro l'Austria, se questa avesse attaccata l'Italia con tutto il suo esercito. Eppure pochi giorni dopo la firma del Patto di Londra, il 5 maggio 1915, i russi avevano il fronte sfondato irreparabilmente, e cominciava quella loro tragica ritirata che doveva costare al popolo russo milioni di vittime.

Inoltre col Patto di Londra, patto solenne quanto altri mai, si chiedeva - sì - all'Inghilterra un aiuto finanziario - tra amici al denaro non si bada - ma tale aiuto finanziario si concretava nella somma irrisoria e rivelatrice di milleduecentocinquanta milioni; cioè a dire, in quella che doveva diventare la spesa di soli 15 giorni della guerra italiana! (*Commenti*).

Infine nel patto di Londra non si trova il menomo accenno a quelle cose volgari, basse, che osano chiamarsi l'acciaio, il ferro, il tonnellaggio: miserie tutte da lasciare alle nazioni materialiste; noi siamo i paesi dell'ideale! (*Commenti*).

In queste condizioni, in che cosa si risolveva la politica dello Stato italiano? Si risolveva di necessità - come denunciavi modestamente in questa Camera prima del maggio 1915 - nella politica del massimo sforzo per il minimo risultato. Il risultato è diventato minimo, non tanto per la malafede degli alleati, quanto per l'errata concezione iniziale dei nostri dirigenti; non in sè stesso, ma in relazione ai sacrifici, una parte dei quali evitabilissimi sul terreno stesso dell'interventismo.

Per quanto riguarda i premi, il Patto di Londra è naturalmente una tipica manifestazione della vecchia diplomazia segreta e annessionistica. C'è perfino un articolo - e la cosa, trattandosi di un ministro loquace come l'onorevole Sonnino, non deve meravigliare - che prescrive espressamente la segretezza del trattato. Doveva

restare segreto anche per gli jugoslavi: i quali con abbastanza spirito ripagano l'onorevole Sonnino ed i suoi successori, fingendo ancor oggi di non conoscerlo. Per quello poi che riguarda lo spirito brutalmente territorialistico, nel Patto di Londra si mercanteggiano e si annettono popolazioni e territori, senza il più lontano sospetto di dovere interrogare gli interessati. I popoli vengono venduti come armenti anche nel trattato della guerra democratica e giusta. Non per niente la diplomazia borghese e la democrazia borghese sono quello che sono. (*Interruzioni — Commenti*).

Ora, onorevoli colleghi, sul campo delle annessioni, delle brutali e ciniche annessioni - che sono poi il campo stesso di tutta la politica estera della borghesia, compresa quella italiana, e quindi anche il campo del Patto di Londra - l'Italia a quali territori poteva aspirare al di là dei suoi ingiusti confini del 1914? L'Italia non poteva aspirare che a territori di modesta estensione al nord, e di estensione ancor più modesta ad oriente.

Come ciò non bastasse, i territori ad oriente erano tali che, ben prima del Patto di Londra, ci erano stati sempre, ed in tutti i modi, contestati. Oggi il problema degli jugoslavi si presenta nella forma speciale dovuta alla creazione di questa nuova nazionalità, sorta in parte dalle rovine dell'Impero austro-ungarico. Ma anche sotto l'Impero austro-ungarico la lotta tra slavi e italiani nella Dalmazia e nell'Istria era ferocissima. Per quanto, a renderla più aspra, concorresse la cinica politica del Governo austriaco, le ragioni fondamentali del dissidio esistevano dunque ed erano notissime molti anni prima della firma del Patto di Londra.

Peggio ancora, questi modesti territori, così vivamente contestati, molto prima del Patto di Londra, da un popolo in espansione come il popolo slavo, erano poi quegli stessi, verso i quali si appuntava una politica degli alleati, che, per secolare tradizione, doveva opporsi a quella che la borghesia italiana si era prefissa di realizzare.

La politica dell'Inghilterra, come la politica della Francia, è stata sempre, ed è anche oggi, favorevole alle popolazioni slave che vivono sull'opposta sponda dell'Adriatico, in quanto esse giovano al loro giuoco. Non per nulla la guerra è nata attraverso ad un problema serbo, che potenzialmente era

già il problema jugoslavo. Esso consisteva nel decidere se la forza militare e politica della Germania e dell'Austria potevano imporsi una volta per sempre agli slavi della penisola balcanica, per spingersi con maggiore sicurezza verso l'Egitto e verso l'India, sul corpo politico della Turchia, oppure se invece i serbi ed i croati, mettendosi sotto le ali protettrici dell'egemonia franco-inglese, non fossero riusciti ad arrestare la famosa spinta verso l'Oriente, cioè verso le colonie inglesi, da parte della borghesia di razza tedesca e magiara.

Se dunque il risultato territoriale cui lo Stato italiano poteva aspirare era di necessità modestissimo ed in parte contestabile, i dirigenti avrebbero dovuto agire sull'altro termine, quello dello sforzo. Ad un risultato invariabilmente piccolo si doveva far corrispondere uno sforzo non esagerato. La mancanza di proporzione nei due termini è quella invece che caratterizza la situazione.

Che cosa è infatti avvenuto? L'Intesa vince, e non poteva non vincere. L'Italia vince con l'Intesa. Ebbene, malgrado che la retorica dei nostri avversari soglia dire che noi sabotiamo la vittoria, la vittoria riuscì sabotata dalla politica stessa dei dirigenti italiani. La vittoria non si concepisce se non in rapporto allo sforzo; e qualsiasi vittoria è inane, se lo sforzo supera di gran lunga i risultati.

Le disavventure dei negozianti italiani a Parigi sono la conseguenza ultima e necessaria, non tanto della malafede degli alleati, quanto degli errori iniziali delle nostre classi dirigenti e politiche.

Finita la guerra, i suoi responsabili si sono chiesti: come faremo a presentarci al popolo italiano, a quella parte che può ancora seguirci, con così poco?

Per cercare dunque di diminuire nel Paese la coscienza che gli era stato richiesto il massimo sforzo per risultati minimi, essi hanno progettato di recarsi al tappeto verde dei ladri... non so se di Pisa, o di Versailles, per domandare qualche cosa di più del semplice Patto di Londra.

Or bene, sul terreno della diplomazia borghese, che non facciamo nostra, ma esaminiamo, per meglio mettere in luce la vostra responsabilità, ecco il primo e colossale errore dei negozianti italiani.

Vi siete detti: Vogliamo tutto il Patto di Londra, più Fiume; se no, la parte del paese che ci segue, troverà che l'abbiamo servita troppo male.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Non l'ho detto.

GRAZIADEI. Parlo dei primi negozianti di Parigi. Beato lei, onorevole Nitti, che è andato a negoziare tardi, quando Wilson cominciava a tramontare fisicamente e politicamente.

Chiedendo il Patto di Londra, più qualche cosa che in esso non era, i nostri negozianti si sono posti fuori-da se stessi - da ogni posizione di diritto, ed hanno fatto il giuoco di chi aveva tutto l'interesse ad invalidare lo stesso Patto di Londra.

V'ha di peggio.

In base ad una concezione politica che nel 1915 poteva essere giusta sotto certi aspetti, ed oggi potrebbe esserlo sotto altri, l'onorevole Sonnino aveva espressamente riconosciuto nel Patto di Londra che Fiume ed altre parti dovevano essere assegnate alla Croazia. Ora, che gli alleati vi dessero quello che vi hanno promesso, era discutibile; ma che vi dessero quello che non vi avevano mai promesso, ed a cui voi medesimi avevate rinunciato, era impossibile.

Contro chi, oltretutto, i nostri negozianti chiesero questo di più? Proprio contro quegli slavi pei quali, per le ragioni già dette, gli alleati avevano una politica tradizionale di simpatie interessate; e proprio in un momento in cui la politica serbofila e slavofila dell'Inghilterra e della Francia trovava il suo massimo appoggio nell'associato. Il presidente Wilson aveva assunto impegni precisi verso gli jugoslavi molto prima di essere osannato a Roma, sempre pronta a genuflettersi ai nuovi idoli, ed aveva considerato la protezione degli slavi dell'altra sponda come il migliore alibi contro le concessioni che faceva agli alleati a lui più cari.

Infine le classi dirigenti italiane, chiuse nel loro cieco nazionalismo, chiesero, non soltanto la città di Fiume, ma il porto; anzi, velatamente, senza confessarlo, assai più il porto che la città. Fiume era in parte la maschera sentimentale per cercar di monopolizzare il porto, a protezione soprattutto di quello di Trieste. L'Italia ufficiale presumeva, così, di fronte alla Francia, all'Inghilterra ed all'America del Nord, di impadronirsi di un porto, il cui *hinterland* è tutto, fuorchè italiano. Sembra che l'abbia oggi riconosciuto anche l'onorevole Nitti, perchè in uno degli articoli del suo compromesso, se sono esatte le notizie...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Sì, sono esatte.

GRAZIADEI ... si parla dell'*hinterland* di Fiume come di un retroterra in cui d'italiano non può figurar nulla.

Noi non ci illudiamo che la nostra politica possa diventar la vostra. Consentiteci tuttavia di ricordarvi che, a titolo froebeliano, a modo di propaganda popolare, la formula nostra per Fiume fu chiarissima fino dal primo giorno, e rimase sempre costante.

Se la città di Fiume, con votazione sincera, alla quale partecipino anche le classi operaie, e non solo i commercianti e gli studenti; se Fiume, con un plebiscito sul quale non pesi la coazione di alcuna spada, vuol restare autonoma, ebbene lo sia; ed abbia la sua libertà di coltura ed amministrativa. Ma il porto di Fiume non può essere esclusivamente italiano. Deve essere internazionalizzato, perchè serve agli slavi, agli ungheresi, agli austriaci, ecc.; deve essere internazionalizzato, come internazionalizzati dovrebbero essere tutti gli stretti, ed i mari, ed i porti necessari ai commerci del mondo.

Onorevole Nitti, io le dicevo che Ella ha avuto una grande fortuna. Per dire la verità era già stato ricordato in questa Camera: la fortuna di lasciar logorare in varie occasioni i suoi predecessori.

Durante il cozzare delle due opposte tesi: la tesi dell'onorevole Salandra per la guerra fatta allora e con quelle condizioni, e la tesi (seconde me insostenibile dal punto di vista borghese), dell'onorevole Giolitti, l'onorevole Nitti non ha mai pronunciata una parola. Scoppiata la guerra ha detto: io mi metto a disposizione del Paese, ma durante il periodo in cui il grande problema logorava gli altri, l'onorevole Nitti, almeno ufficialmente, si nascondeva in un'abile imboscamento politico. La sua parola autorevole non fu intesa mai, quando più era doveroso pronunziarla. (*Interruzione del presidente del Consiglio*).

In seguito, onorevole Nitti, Ella ha avuto la costanza di continuare ad attendere il logorio dei suoi predecessori. Ed ha poi avuta la immensa fortuna di salire al potere, quando si erano usate al tappeto verde di Versailles, non solo le fame politiche dell'onorevole Orlando e dell'onorevole Sonnino, ma anche la fama politica e la salute del Presidente d'America.

L'onorevole Nitti ha cominciato a trattare direttamente, allorchè la politica americana - malgrado le illusioni della democrazia finanziaria dell'amico Giuffrida - co-

minciava a volgere verso altri lidi la sua prora.

L'America del Nord, dopo il fallimento della politica del suo Presidente, si allontanava - disillusa - dagli odî inestinguibili della vecchia Europa; l'America del Nord, diventata ultrapotentemente ricca, si racchiudeva pel momento in sè stessa, per meglio servirsi dei tesori che la pazzia europea le aveva elargiti, e per crearsi in minor tempo quella formidabile flotta, colla quale farà, tra poco, una terribile guerra, non sappiamo ancora se all'Inghilterra o al Giappone.

Una volta che l'America si ritraeva momentaneamente dal giuoco della pazzia Europa occidentale, l'Inghilterra e la Francia dovevano cominciare a considerare con occhio più attento la nuova speculazione da potersi fare, non certo sul capitale e sulla ricchezza italiana, ma sulla cosa unica che noi vendiamo a buon mercato, forse perchè abbondante, cioè la pelle dei nostri emigranti e dei nostri soldati.

È nato allora quello che doveva nascere. L'onorevole Nitti, servendosi dell'amara esperienza dei suoi predecessori, è rientrato nella posizione di diritto, si è creata abilmente una seconda posizione transattiva, ed ha indotto gli alleati a porre a Belgrado il dilemma: o Patto di Londra, o compromesso. Ma perchè il Patto di Londra oggi ha un valore che prima non aveva? Soltanto perchè, non essendoci più l'America, l'Inghilterra e la Francia possono aver bisogno di noi, e si sono quindi determinati a quella coazione sugli jugoslavi che finora era sempre mancata. Era mancata quando l'orgoglio francese ed inglese dispregiavano il trascurabile concorso italiano, di fronte a quello americano; si determinava, quando cresceva di valore anche il piccolo concorso italiano, man mano che quello americano, di gran lunga maggiore, andava dileguando.

Così noi ci troviamo oggi a questo bivio, che il Governo italiano combatte un duello con gli jugoslavi, in cui il testimonio non è più Mefistofele, o, meglio, è un Mefistofele che ha cambiato il suo giuoco.

Chiedeva l'onorevole Benelli: che cosa fareste voi se gli jugoslavi non accettassero il Patto di Londra? Non sta a noi di risolvere il problema: esso è la conseguenza della guerra. Ma vi diciamo che entrambi i corni del dilemma ci persuadono poco, perchè in entrambi vediamo pericoli gravissimi. Se voi applicate il Patto di Lon-

dra, avrete enormi spese militari. Se voi fate imporre dalla Francia e dall'Inghilterra il vostro minimo di concessioni, avrete sempre un irredentismo slavo e vi troverete un giorno in questa condizione: che, servendovi di quel prolungamento territoriale per toccare il confine di Fiume, che è veramente la minaccia sorda verso gli jugoslavi, sarete condotti a tentare l'annessione, alla quale tacitamente aspirate. In quel giorno sorgerà un'altra guerra.

Ma vi è una terza tesi ed è questa: nè concessioni esagerate, nè Patto di Londra. Realizziamo prima il Patto di Londra; quando lo avremo realizzato, tratteremo con gli jugoslavi. Ma evidentemente questa terza soluzione è la peggiore di tutte, perchè moltiplica i mali della prima e della seconda.

Quando allo Stato maggiore ed alla marina italiana avrete dato il Patto di Londra, non solo non cederanno nulla, ma vorranno ancora Fiume ed altro.

E poi, onorevole Nitti, c'è un altro problema che riguarda tutti i pericoli della situazione, anche quelli della sua personale politica. Sia che il Governo riesca ad imporre il Patto di Londra, sia che riesca ad imporre le concessioni, come potrà fare rispettare la sua volontà?

Se applica il Patto di Londra, D'Annunzio non lo obbedisce a Fiume; se applica il compromesso, Millo non lo obbedisce in Dalmazia.

Non vorrei che il giorno in cui si rivelasse l'assoluta impotenza dei civili a risolvere il conflitto, imponendosi ai legionari di Fiume o a una parte della marina italiana, non vorrei che in quel giorno si producesse la catastrofe completa della vostra organizzazione (*Commenti*). Non lo vorrei, onorevole Nitti, non perchè mi faccia paura una verità così pericolosa, ma perchè essa pur troppo sarebbe l'ultima e la più grave sanzione delle nostre amarissime previsioni.

Ma, onorevoli colleghi, la questione non è ancora finita. Quando avrete imposta l'una o l'altra soluzione attraverso la Francia e l'Inghilterra, che cosa darete in cambio alla Francia e all'Inghilterra per questo servizio da padrini che vi fanno oggi?

Voi, onorevole Nitti, ci elargirete delle risposte vaghe o negative. Ma, onorevole Nitti, malgrado ogni rispetto personale, mi permetta di dirle, che sempre si è visto che i politici italiani sono stati giocati dai politici degli altri paesi.

La Francia e l'Inghilterra non vi darebbero mai l'aiuto che vi danno, se non avessero i mezzi per imporvi i patti che vi vorranno imporre. Vi auguro che non sia il patto di essere i difensori del trattato di Versailles.

Onorevoli colleghi, un'altra singolare pretesa dell'imperialismo e del nazionalismo italiano è di voler fare dell'Adriatico un mare, o, peggio ancora, un lago italiano. Noi protestiamo con tutte le nostre forze contro questa pazzia nazionalista, militarista e marinarista, e vi ripetiamo che anche essa è una conseguenza della incapacità della guerra a risolvere i problemi positivi, e della sua attitudine ad inacerbire soltanto gli appetiti degli opposti nazionalismi contendenti. Perchè, onorevoli colleghi, sul terreno dell'equità, sul terreno delle tradizioni borghesi migliori, tipo Mazzini e Cavour, se è vero che l'Italia prima del 1914 aveva una inferiorità ingiusta nell'Adriatico perchè possedeva la sola costa indifendibile, oggi essa ha fatta la conquista della parte italiana della costa migliore. Pretendere dunque il dominio di tutto il resto della costa è tal cosa, per cui noi diciamo che essa rappresenta la peggiore delle pazzie. L'Adriatico è un mare necessario non solo all'Italia, ma all'Austria, all'Ungheria, alla Ceco-slovacchia, alla Grecia, all'Albania, e quando pretendete tutto, quando pretendete fare di questo mare un vostro monopolio, voi avrete tutti questi popoli contro di voi, ed essi avranno ragione se vi faranno un giorno la guerra. (*Commenti*).

Non parliamo poi, onorevoli colleghi, del fatto che, mentre l'Italia ha sempre detto di essere amica della pace, e di essere entrata in guerra solo per la difesa di quelli che si chiamano i maggiori idealismi, noi ci troviamo ogni giorno innanzi ad atti con cui voi tradite i principi stessi dai quali dite di essere partiti. Voi conservate il Dodecaneso che non è vostro; voi avete voluto avere il Tirolo che non è vostro; voi avete voluto crearvi a Valona un monopolio politico e militare contro gli albanesi, e, non contenti di aver ferito il principio della indipendenza dell'Albania col vostro possesso su Valona, voi oggi, per ingraviarvi gli jugoslavi, vendete loro una parte dell'Albania settentrionale, così come avete venduta una parte dell'Albania meridionale ai greci. E questo, proprio quando il Governo italiano aveva osato, col programma di Argirocastro del 3 giugno 1917, affermare, in nome di Re Vittorio Emanuele III,

solennemente l'unità e la indipendenza di tutta l'Albania. La vostra politica è necessariamente una politica insincera e disonesta, come la politica di tutte le classi dirigenti degli Stati borghesi d'Europa. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Onorevoli colleghi, ci si dice: ma voi, che politica estera avete, che opinione avete, cosa fareste nelle nostre condizioni? Noi vi rispondiamo con molta chiarezza che nulla è più logico di quelle che voi chiamate le utopie. Come sul terreno economico niente è più assurdo di quella pretesa demagogica della democrazia italiana di associare la speculazione privata con il controllo pubblico, poichè i due sistemi sono antitetici ed inconciliabili, e bisogna scegliere tra l'uno e l'altro; così, sul terreno della politica estera, non sono logiche che due soluzioni: la soluzione nazionalista o la soluzione internazionalista.

È dovere dei socialisti italiani, come di tutti i socialisti degni di tal nome nelle altre parti d'Europa, di fare ogni sforzo per evitare possibilmente il ripetersi di altre guerre in Europa. Non già, onorevoli colleghi, perchè i socialisti siano *a priori* contrari alle guerre... è questa una delle tante utopie piccolo borghesi che da lungo tempo abbiamo tolto dal nostro bagaglio... Il socialismo è una dottrina di giustizia, ma anche di forza; e come la forza senza la giustizia porta alla sconfitta, così la giustizia senza la forza è vana parola.

Noi siamo dunque disposti a sopportare le conseguenze dello sforzo militare quando questo sia per i nostri fini; ma vogliamo evitare la miseria dell'Europa per la politica disastrosa dei vostri fini e dei vostri interessi.

Ecco perchè noi siamo pacifisti, nel momento medesimo in cui plaudiamo entusiasticamente alle vittorie dell'esercito rosso della Russia contro i generali mercenari da voi assoldati.

Per limitarci, onorevoli colleghi, perchè è anche troppo largo e difficile il compito dei socialisti, per limitarci all'Europa continentale, la nostra opinione è semplicissima, qualunque fossero le idee personali di questo o di quello di noi sulla pericolosità, prima della guerra, della egemonia germanica.

Mentre tanti nostri colleghi hanno ancora la mentalità tipo «Intesa», noi dichiariamo che la realtà della storia ha creato un nuovo interesse nell'Europa continentale. Se non vuole diventare un continente di

terzo ordine, schiavo sul terreno del denaro e sul terreno della marina mercantile e navale, dell'Inghilterra e dell'America del Nord, l'Europa continentale deve crearsi la sua federazione.

Ma la federazione degli Stati dell'Europa continentale non è possibile senza varie condizioni.

La prima ve l'abbiamo detta: noi siamo favorevoli alla pace incondizionata ed immediata col Governo della Russia, e alla ripresa dei rapporti commerciali con esso, perchè sappiamo che è impossibile la riorganizzazione dell'Europa continentale di fronte all'Inghilterra e di fronte all'America del Nord, senza il concorso della Russia. Noi non facciamo solo una questione di simpatia politica verso i gloriosi rappresentanti della rivoluzione russa. Abbiamo detto che, secondo il vostro stesso interesse — se foste capaci di vederlo al di sopra degli interessi di classe — voi dovrete essere favorevoli a questa politica.

E che le nostre previsioni fossero facilmente verificabili, lo ha dimostrato l'astuta classe dirigente inglese, la quale, sempre più capace di quella francese (figuriamoci poi di quella italiana) tenta già oggi, di crearsi un'ipoteca in Russia contro il pericolo della caduta necessaria e crescente della sterlina di fronte al dollaro.

Ebbene, noi non dobbiamo permettere che l'Inghilterra, che nella sua meravigliosa politica di classe borghese ha saputo trarre sempre vantaggio per sé dalle lotte dei popoli, si crei nuovi privilegi nella Russia.

No, la Russia deve diventare uno dei principali strumenti affinché gli Stati Uniti dell'Europa continentale creino la forza civile capace di arginare la strapotenza della plutocrazia inglese e Nord Americana.

Ma, per raggiungere questo scopo, non soltanto è necessario un accordo sincero e definitivo con il glorioso Stato rivoluzionario russo; occorre qualche cosa di più.

Noi abbiamo ferma la convinzione che le forze politiche, che gli interessi di classe, che i sistemi economici interni e i rapporti internazionali che hanno portato a questa guerra, porteranno a un'altra guerra. Necessita dunque che nuove idealità, nuovi interessi, nuove forze politiche e sociali assumano il potere nell'Europa. Le classi operaie e i partiti socialisti degni di tal nome devono conquistare i Governi.

Solo con la assunzione di queste nuove forze economiche e politiche; solo con la

organizzazione dell'Europa continentale, attraverso libere federazioni, sarà possibile risolvere quei problemi di nazionalità che la guerra si è dimostrata incapace di definire. Perchè, onorevoli colleghi, mettete uno di fronte all'altro due nazionalismi: questi non andranno mai d'accordo, e non sarà possibile evitare alla lunga una guerra. Ecco perchè quando un collega nostro, di quella parte della Camera, diceva che voleva sottrarre tutti gli italiani agli slavi, affinchè non vi fossero più ragioni di irredentismi, io pensavo che egli non teneva presente l'altro e necessario lato del problema, e, cioè, che, quanto più eliminava l'irredentismo italiano, tanto più allargava quello slavo.

Vi sono e vi saranno sempre regioni a popolazioni miste, in cui l'applicazione del principio di nazionalità risulterà impossibile. Ed anche quelle nazioni che posseggono una popolazione omogenea, hanno sempre ai confini zone grigie e miste, che nell'attuale sistemazione internazionale daranno luogo a conflitti.

Allo stesso modo che in Italia la guerra tra Pisa e Genova non è più possibile, perchè gli interessi opposti sono stati assorbiti da una organizzazione più vasta, la organizzazione italiana; in maniera più larga, ma analoga, l'irredentismo italiano, slavo, francese, tedesco, polacco, non potrà risolversi che attraverso un'organizzazione nuova e maggiore, in cui gli attriti particolaristi vengano superati da una coordinazione più complessa e completa.

Nemici, ad un tempo, delle federazioni coatte e delle balcanizzazioni, noi usciremo da questa situazione solo attraverso libere federazioni, e mediante i Governi conquistati dalle classi operaie e dai partiti socialisti. Allora soltanto il principio di autodeterminazione cesserà di essere una vergognosa menzogna e potrà esplicarsi in tutta la sua realtà e in tutta la sua verità, restando, nei limiti necessari, coordinato e subordinato ai fini superiori di una convivenza più generale.

E come sul terreno economico e nell'interno dei singoli paesi, la proprietà ed i mezzi privati di produzione devono cedere il posto ai beni collettivi ed alle amministrazioni collettive, così, per necessaria conseguenza, i grandi beni internazionali devono cadere dalle mani monopolistiche delle singole borghesie, per venire sottoposti a criteri più larghi e più giusti di amministrazione federale. I porti, le vie flu-

viali, gli stretti più importanti, devono essere amministrati dalla Lega delle Nazioni, non quella falsa delle borghesie vincitrici, ma dei proletariati.

Onorevoli colleghi, io volgo alla fine. Sarebbe assurdo pensare che la politica di un solo Stato socialista sul terreno estero possa oggi essere eguale a quella che si potrebbe fare quando gli Stati socialisti fossero parecchi. Riconosco che la politica estera dello Stato rivoluzionario russo non può essere completamente socialista, come sarebbe, se forze corrispondenti stessero sull'opposta riva.

Ma, ciò malgrado, per quanto l'esperimento sia unilaterale e quindi limitato da questa inevitabile unilateralità, la politica estera dello Stato russo apre una nuova pagina di moderna giustizia. Sotto lo Zar, tutte le nazioni della Russia erano calpestate; invece l'articolo 2 della Costituzione russa dice: « La Repubblica russa dei Sovieti è fondata sul principio della libera unione delle Nazioni libere e costituisce una Federazione di repubbliche nazionali sovietiste ».

E ieri l'onorevole Ciccotti giustamente vi ricordava il singolare patto compreso nell'alleanza fra la Russia e l'Estonia, secondo cui l'Estonia concede alla Russia l'uso di determinati porti, liberamente, e la Russia concede all'Estonia, superando gli antichi pregiudizi di territorialità, l'uso e la proprietà di una ferrovia che congiunga Mosca alla frontiera dell'Estonia.

Orbene, questi esempi non sono, secondo noi, che il preludio di quella che dovrà essere la politica estera socialista di tutta l'Europa.

Onorevoli colleghi, quando la guerra era finita, quando le classi dirigenti di tutta l'Europa sentirono il terrore della propria responsabilità, cercarono di crearsi un alibi, e di cattivarsi ancora le simpatie dei popoli, mediante il fantoccio della Lega delle Nazioni e attraverso la predicazione presbiteriana di Wilson.

Voi diceste ai popoli: Ma che internazionalismo rosso! È una lontana utopia! Ecco il nostro verace internazionalismo: i principi di Wilson!

In pochi mesi la Lega delle Nazioni ha fatto fallimento e Wilson ha cessato di essere di fatto il Presidente della Repubblica Nord Americana! Ma, se la Lega delle Nazioni è morta, il Patto scritto a Zimmerwald è vivo; mentre Wilson politicamente non è più nulla e ha fatto fallimento, la figura

di Lenin giganteggia più che mai nella vita presente dell'Europa orientale ed occidentale!

Di fronte al fallimento vostro, le simpatie e le speranze delle classi operaie e dei Partiti socialisti si appuntano verso l'unica Internazionale che non li ha traditi, e verso l'unico uomo che non li ha ingannati nel trionfo. Noi faremo ogni sforzo perchè quelle simpatie e quelle speranze non vadano deluse (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Treves, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « sopra la politica estera del Gabinetto ».

L'onorevole Treves ha facoltà di svolgerla.

TREVES. Allo stato attuale della discussione, credo che se svolgessi la mia interpellanza poco potrei aggiungere a quello che così nobilmente hanno detto i miei compagni di parte. Non amando discussioni accademiche, rinuncio pertanto allo svolgimento della mia interpellanza, pregando la sua cortesia, onorevole Presidente, perchè, quando verrà il mio turno per dichiarare se sarò soddisfatto, mi sia consentita qualche maggiore ampiezza di parola per riassumere le poche cose che dovrò dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È consentito, onorevole Treves, di rinunciare allo svolgimento della interpellanza, riservandosi il diritto di dichiararsi oppur no soddisfatto.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Labriola, al Governo, « sulle attuali direttive della politica estera italiana ».

L'onorevole Labriola ha facoltà di svolgerla.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi! Dirò molto brevemente il mio pensiero sulla politica estera del Governo, soprattutto nei riguardi del problema adriatico, pur senza dissimularmi la curiosa situazione nella quale ci siamo venuti trovando, per la volontà dell'onorevole Nitti di non far precedere questa discussione da chiarimenti indirizzati a dilucidarla. Così la discussione delle interpellanze è diventata una gara di giudizi sugli atteggiamenti delle varie parti di questa Camera sul problema della pace e della guerra, e l'accademia è rinata da sé.

Non credo che in questa discussione sia mestieri preoccuparsi unicamente dell'opportunità di adottare quel qualsiasi piano che possa restituire un ordine nor-

male delle nostre relazioni internazionali, come ieri mostrava di ritenere l'onorevole Ciccotti, il quale non disse che questo piano era il piano del Governo, ma poco ci mancò.

Il mondo è talmente sconvolto e rimosso dai suoi gangheri naturali, che già illudersi che il problema della pace sia in un trattato è veramente un po' troppo. La crisi di passaggio dal vecchio al nuovo incombe ed insiste. Il vecchio non muore e il nuovo non si fa ancora la strada.

Un esempio si ha appunto nella Conferenza di Parigi.

La Conferenza di Parigi, nelle sue tre incarnazioni: wilsoniana, clemencista, burocratica, come è ora nella sua veste di Conferenza degli ambasciatori, ha sentito l'influsso dei tempi?

Si è detto, ma non ci credo. I tempi nuovi erano fuori e non furono lasciati entrare nella radunata. La nuova politica dell'accordo fra i popoli rimase nella frase della Società delle Nazioni; la vecchia diplomazia del mercanteggiamento dei popoli e del traffico professionale degli interessi imperò sovrana, come non mai, come forse, nemmeno a Vienna quando Metternich reggeva l'Europa. Vale a dire che il nuovo si fece sentire soltanto in una forma indiretta e contorta. Qualche concessione si dovette fare, e la Conferenza riuscì la negazione di ogni sistema, una cosa che si è fatta e disfatta quotidianamente.

In sostanza la Conferenza, o le conferenze, di Parigi sono sotto il segno di una sentenza che si attribuisce a Clemenceau, una dura sentenza che si può formulare così: *la giustizia non esiste che per i vincitori*, vale a dire non esiste per nessuno, perchè quando la giustizia non è eguaglianza e proporzione verso tutti, essa perde ogni maniera per rivelarsi.

Anche in questo, Clemenceau ha voluto rassomigliare a Bismarck, il cui profilo lo ha ossessionato nelle trattative. A Frankfurt, durante le discussioni con i plenipotenziari francesi, il principe emise una sentenza che ad un dipresso suonava: il diritto è nella forza. E se ne discusse molto allora, e la Germania parve riflessa in quella sentenza; e ne riportò danno ed ingiuria. Ora la Francia si può rispecchiare nella sentenza attribuita a Clemenceau, che può non esser vera, ma è lo spirito dal quale si è fatto dirigere la conferenza di Parigi. La giustizia non esiste che per i vincitori!

Ma chi sono i vincitori? Quelli che hanno fatto lo sforzo maggiore? Quelli che

hanno dato il contributo militare maggiore? Oppure quelli che hanno dato il maggior contributo economico? Problema insoluto o risolto soltanto in questo senso, che il vero vincitore fosse colui, che è riuscito a imporre la taglia più grossa; colui, cioè, fra i vincitori, che dopo la guerra aveva una maggior potenza economica e militare.

E allora fra i vincitori si è fatta una seriazione ed una graduazione. Abbiamo veduto al primo posto l'Inghilterra, poi la Francia, poi gli Stati minori, in ultimo l'Italia. Sventuratamente questa scala dei vincitori non è negabile, come non è negabile l'ultimo posto che risulta assegnato al nostro Paese.

Non voglio per ora indagare perchè sia stato così. Mi limito a rilevare che a compiere questa seriazione dei valori della guerra, i collegati dell'Italia ci avevano una predisposizione.

Accenno al *Memorandum* del principe Sisto di Borbone, come risulta dalla pubblicazione dell'*Opinion* del 3 gennaio. Di quel *Memorandum* si son date varie interpretazioni. Vi è stato anche chi ha detto che esso fosse un colpo inferto al presidente Poincaré, nello interesse di Clemenceau, allo scopo di sbarrare la strada di una rinnovata elezione al Poincaré medesimo: cosa che il Clemenceau avrebbe temuto per un certo tempo, ma di cui poi si è visto che non valeva la pena di preoccuparsi perchè il vero rivale era un altro; ma un altro, che non era molto lontano, salvo il temperamento e il calore, dalle direttive politiche del Poincaré, almeno a quanto risulta da questo stesso *Memorandum*.

Comunque sia di ciò, il *Memorandum* del principe Sisto fa l'effetto di una cosa verace e fondata, non di una manipolazione *a posteriori*. I documenti originali e i verbali delle conversazioni si completano interamente e combaciano. Le smentite che la cancelleria francese ha dato a quel documento non persuadono affatto.

Lo stato d'animo dei nostri alleati verso il nostro Paese risulta da due dichiarazioni che il principe Sisto attribuisce rispettivamente a Poincaré e a Loyd George. Nella conversazione del 5 marzo 1917, il signor Poincaré avrebbe detto che in Italia, per la continuazione della guerra, non c'era da « aver fiducia che nel Re e in Sonnino ». Il signor Loyd George, nella conversazione avvenuta all'Hôtel Crillon il 5 aprile, taceva del Re, ed aggiungeva, bontà sua, l'onorevole Boselli.

Gli onorevoli Sonnino e Boselli sono due degni italiani, che non hanno nulla da guadagnare o da perdere da simili attestazioni; ma io non credo che alleati, i quali trattavano col cognato di uno dei due più potenti capi dell'opposta coalizione, abbiano dimostrato benevolenza e senno verso di noi parlando in questa guisa.

Che Lloyd George giudicasse favorevolmente del nostro Paese, si dovrebbe ricavare dalla sentenza che il principe Sisto gli mette in bocca a proposito dell'accanimento degli austriaci contro l'Italia: « Je comprends fort bien — avrebbe detto il ministro inglese — le sentiment des autrichiens vis-à-vis de l'Italie, qui, ayant été leur allié, les a lachés et s'est jointe à nous ».

Nè fanno migliore impressione i giudizi contenuti e repressi sulla nullità dello sforzo militare italiano, e sul convincimento dei ministri francesi, come riferisce il principe Sisto, che se l'Austria avesse voluto fare sul serio, l'Italia era perduta.

Più gravi sembrano le opinioni attribuite al ministro inglese, nella conversazione del 18 aprile, che le rivendicazioni italiane non corrispondevano al principio di nazionalità; e l'altra del Poincaré, che non era possibile porre la questione di Trieste e quella dell'Alsazia sullo stesso piano; e forse aveva ragione il Poincaré, perchè io non so se l'Alsazia sia tanto francese quanto Trieste è italiana!

Comunque, quello che c'è da ritenere dal grosso e documentato *Memorandum* del principe Sisto, è che nè la Francia, nè l'Inghilterra desideravano lo sfacelo dell'Austria; anzi il concetto predominante del Poincaré, del Deschanel e del Cambon (sempre secondo il principe Sisto) è che se l'Austria debba perdere qualche cosa verso l'Italia, debba poi rifarsene sulla Germania, e torna insistente il ritornello che Baviera e Slesia debbano essere aggregate all'Austria; con il che non solo l'Austria non sarebbe uscita diminuita dalla guerra (anche accontentando in qualche misura l'Italia, con la cessione del Trentino, a cui in sostanza gli uomini politici francesi avrebbero voluto ridurre le pretese italiane, sui primi mesi del '17) ma sarebbe riuscita ingrandita!

Si spiega adesso, con questa psicologia, la condotta degli alleati verso l'Italia. Caduta l'Austria essi hanno cercato un sostitutivo ed il sostitutivo lo hanno trovato a Nord nella repubblica Ceko-Slovacca e a Mezzogiorno nel Regno Serbo-Sloveno-Croato, im-

magnati entrambi come antemurali verso la Germania e verso la Russia, ufficio tradizionale che la più tradizionalista fra tutte le diplomazie, quella francese, assegnava una volta all'Austria e che ora vorrebbe assegnare ai due paesi succeduti alla distruzione della monarchia asburghese, non senza sperare che in ultimo anche l'Ungheria potrebbe cadere in questo sistema, l'Ungheria che ora sembra raccogliere l'eredità reazionaria e clericale degli Asburgo.

Si spiega altresì come si ceda di malavoglia verso l'Italia, e come invece si incoraggino, pur senza averne l'aria, le pretese dei greci e degli jugoslavi, i quali, sicuri di esser sostenuti dal più forte, non vedono più limiti alle loro aspirazioni.

E si invoca, in contraddittorio, il principio di nazionalità. Si dice che l'Italia l'abbia violato, che esso sostenga le rivendicazioni degli jugoslavi e dei greci.

Ma questo principio, il principio di nazionalità, può entrare nell'ambito delle regole direttive della nuova politica internazionale, ora, in questo mondo nel quale noi viviamo?

Il presidente Wilson ha appoggiata tutta la sua azione sull'efficacia tanto del principio di nazionalità, quanto del principio di auto-decisione, che egli ha bandito come i principi della nuova diplomazia. Ma il fatto che egli non sia riuscito a farli prevalere, è anch'esso un indizio, e di non piccolo momento, sulle realtà del nostro mondo.

Si è parlato di Wilson come di un ipocrita consumato, come di un falso apostolo. Nulla di tutto questo. Wilson ha enunciato dei principi che su terra americana non trovano l'ostacolo del passato, ma trasportati su territorio europeo debbono subire minorazioni e combinazioni.

Il principio di nazionalità, il principio di auto-decisione, a chi non si applicherebbero in America? Forse ai negri? Forse ai malesi delle Filippine? Ma i negri degli Stati Uniti son cittadini, teoricamente, come tutti gli altri, e i malesi o talgasci delle Filippine son dei selvaggi. Chi si occupa di loro?

Sul terreno europeo il principio di nazionalità deve venire a patti col regime capitalistico già costituito, anzi sorto prima che sorgesse il concetto medesimo della nazionalità, sebbene il capitalismo abbia contribuito così energicamente a dar vita al sistema delle nazionalità. Non esso è strumento di civiltà, e strumento di civiltà

non deve educare e coltivare, ed educare e coltivare si può fuori una lingua e una tradizione nazionale?

Ma per il capitalismo la Nazione è il mercato chiuso, il mercato entro cui i capitali e gli uomini circolano liberamente; l'estero è l'insieme degli altri mercati chiusi rispetto al primo. L'Irlanda e le Indie son mercati aperti al capitale inglese, e costituiscono economicamente una stessa Nazione con l'Inghilterra; come le varie Nazioni dell'Austria costituivano fra di loro un mercato solo e perciò, sempre dal punto di vista economico, una Nazione.

Gli è che la Nazione economica e la Nazione culturale non coincidono. In regime capitalistico, il principio di nazionalità deve subire svariate mortificazioni. Di ciò si accorse il presidente Wilson venendo in Europa, e dovendo scegliere fra il concetto di Nazione, inteso capitalisticamente, e il concetto di Nazione, inteso culturalmente, optò - ne dubitereste? - per il concetto capitalistico; ed in sostanza non ebbe nemmeno torto!

La Conferenza di Parigi, chiamata ad applicare i concetti di Wilson, li ha tradotti in lingua capitalistica. Da questa traduzione è uscito il trattato di Versailles, che ricorda così bene quello che nell'anno 202 avanti Cristo chiuse la seconda guerra punica. Cartagine, allora, perdette la Spagna e tutte le altre colonie, dovette consegnare la flotta, pagare una enorme indennità, ed assoggettarsi a notevoli restrizioni della sua libertà internazionale.

Una sola cosa i barbari ed onesti romani di ventidue secoli addietro non suggerirono, e non potevano suggerire ai cospiratori di Versailles. Scipione l'Africano non chiese che gli fosse consegnato Annibale! Foch ha voluto che si traducesse innanzi a lui Ludendorff, il grande stratega dalle cento vittorie. Oh, decadenza del mondo se nemmeno la sventura della disfatta sa suggerire una parola di generosità e di oblio! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Una società fondata sul sopravalore e il sopravvalore doveva trovare perfettamente naturale che si imponesse alla Germania un regime, che le impone di conservare per ciascun tedesco appena il necessario e versare il dippiù del suo lavoro nelle mani dei banchieri di Francia e dei capitani dell'industria inglesi. Io non so che cosa da tutto questo possa uscire, ed osservo, a titolo prudenziale due cose: in

primo luogo che alla seconda guerra punica seguì la terza, e che le guerre non terminano sempre alla stessa maniera; in secondo luogo che il regime della schiavitù, mentre demoralizza lo schiavo e lo scoraggia dal lavoro, perverte il signore e lo condanna alla decadenza.

Coloro che hanno composto i trattati di Parigi e sue adiacenze, hanno preparato all'Europa tristissimi giorni!

Ma se il principio di nazionalità, contraddicendo all'esperienza storica del capitalismo, deve cercare con esso un compromesso, ben altro valore esso ha presso quei popoli, che non siano per anco giunti alla fase del capitalismo.

Se consideriamo i paesi balcanici, li vediamo ancora alla fase della pastorizia e dell'agricoltura primitiva, con solidi istinti guerrieri. Presso quei popoli, che per manco di sviluppo della coltura, non sono nè nazionalisti, nè internazionalisti, ma semplicemente aggressivi e bellicosi, il principio di nazionalità non è che un'arma in mano alla casta dominante, una formula di guerra per gettare quei popoli all'assalto delle cose altrui.

Questa è in sostanza la ragione perchè l'Albania, la Macedonia e la Serbia, ed in grado minore la Bulgaria e la Grecia sono stati nel corso d'un secolo cagione diretta o indiretta di tutte le complicazioni europee. L'irrequietezza propria dell'assetto guerriero di questi popoli, li spinge all'avventura. Ma come i popoli sono strumento delle classi dominanti, le loro classi dominanti sono strumento dell'altrui volontà di dominio.

Il principio di nazionalità è il pretesto col quale le potenze europee riescono a spingere le popolazioni balcaniche ad interventi pericolosi ed imprudenti. Il pretesto è la salvaguardia di un qualche diritto di quelle popolazioni. La realtà è un servizio da rendere a qualcuna delle grandi potenze plutocratiche.

Ora non bisogna dimenticare quello che è uscito dalla guerra europea. Essa ci ha dato due grandi potenze egemoniche, l'Inghilterra su due almeno dei continenti extraeuropei e sui mari di Europa; la Francia sul continente europeo. La Spagna è fuori del giuoco attuale delle forze continentali. Si scorge che un incontrastato dominio non si può esercitare se non alla condizione che l'Italia o venga eliminata dal contrasto delle grandi forze politiche

oppure travolta in tale una serie di conflitti, da paralizzarla per sempre.

Ci vuol poco a comprendere che questo gratuito incoraggiamento che si dà al nazionalismo balcanico è un grande tentativo per spezzare ogni forza di resistenza dell'Italia all'egemonia anglo-francese in Europa.

Ma da questo, una prima conseguenza: la causa della libertà in Europa dipende in gran parte dalla possibilità di mantenere pressochè integra la capacità di azione dell'Italia. L'Italia oggi esercita una grande funzione internazionale, preservandosi e mantenendosi integra. Verrà l'ora dell'Internazionale dei popoli; ma intanto questa è l'ora della plutocrazia anglo-francese. In Francia e in Inghilterra le elezioni ci hanno dato il successo degli elementi conservatori-reazionari. In Italia è accaduto il contrario. Per preservare la democrazia italiana, è necessario preservare l'Italia, cioè porre al sicuro da ogni attacco la nostra integrità nazionale e la nostra indipendenza nazionale. (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

È in questo senso che noi non ci facciamo prendere all'amo delle interessate difese del nazionalismo jugoslavo. Io invito l'onorevole Ciccotti-Scozzese a riflettere se la funzione del principio di nazionalità in Italia non sia diversa dalla funzione del principio di nazionalità, o, meglio, del nazionalismo jugoslavo. Il nostro nazionalismo difende il mondo dall'egemonia anglo-francese, il loro nazionalismo serve gl'interessi della plutocrazia internazionale! (*Rumori all'estrema sinistra — Ripetute interruzioni del deputato Serrati*).

Onorevole Serrati, non credo di essermi mai contraddetto. Socialista ero e rimango. Che vuole? D'estate vesto leggero e d'inverno greve. Non attribuisca a me i cambiamenti delle stagioni!

Dunque per difendere l'Italia, bisogna esser sicuri nell'Adriatico. Si può dire che lo scopo vero dell'intervento italiano nella guerra sia stato assicurarsi nell'Adriatico una situazione che rendesse impossibile l'aggressione contro il Paese. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'Adriatico non è un piccolo mare, come lo definì il presidente del Consiglio, il quale, forse si proponeva soltanto di disarmare i sospetti anglo-francesi; l'Adriatico è la nante trincea che preserva le spalle del Paese da un attacco proditorio, mentre la sua parte occidentale, volta al Tirreno, è

quella che deve vigilare diuturnamente contro altre insidie. Biserta, Ajaccio, Tolone ci stanno di fronte. Noi siamo sicuri che nessuno mediti piani proditori contro di noi. Ma noi dobbiamo preoccuparci del pericolo che domani, ad un attacco frontale, sul fronte Palermo-Napoli-Genova, risponda un attacco alle spalle sul fronte Venezia-Ancona-Brindisi. Sicuri dell'Adriatico, nessuno forse penserà sul serio di attaccarci di fronte.

Il Patto di Londra cercò di risolvere questo problema, attribuendo la Dalmazia all'Italia e stabilendo la smilitarizzazione della costa orientale.

Non so se l'attribuzione della parte settentrionale della Dalmazia fosse un pensiero felice. Non credo che la Dalmazia sia tutta italiana o almeno in maggioranza popolata di italiani. Alcuni dicono che l'attribuzione della Dalmazia all'Italia complicherrebbe, non risolverebbe, il problema militare italiano.

Non pretendo di avere competenze in questa materia: giudico col buon senso, e dal punto di vista del semplice buon senso mi avvicino all'opinione di coloro che giudicano piuttosto aggravato che semplificato il nostro problema strategico italiano, non fosse altro per la considerazione che occupare un paese in prevalenza slavo significa giustificare eventuali reazioni nazionaliste alle spalle del nostro esercito.

Ma la smilitarizzazione delle coste adriatiche orientali era il vero pensiero dominante del Patto di Londra. Questa condizione ci assicurava che mai la Dalmazia sarebbe diventata la base di apprestamenti militari navali contro l'Italia. Io credo che se l'onorevole Nitti fosse riuscito a conservarlo nel suo compromesso del 14 gennaio, egli avrebbe potuto andare anche più in là nelle concessioni agli jugoslavi. Sventuratamente il compromesso del 14 gennaio sacrifica proprio questa condizione.

Ora il compromesso Nitti, considerato in sé stesso, è veramente pregiudizievole degli interessi italiani, non solo, ma anche pericoloso per la pace generale. Esso crea tre zone di attrito: fra gli italiani e gli jugoslavi nel confine comune, fra lo Stato sovrano di Fiume e gli jugoslavi, e questi stessi e lo Stato indipendente di Zara.

Esso pone Pola sotto il tiro dei cannoni di lunga portata, che si potrebbero dissimulare fra il porto Boros e Sussak. Esso eccita l'irredentismo degli jugoslavi anche en-

tro i confini italiani non contestati. Esso distrugge quella sicurezza strategica che il Patto di Londra voleva garantire all'Italia.

Quando Cattaro e Sebenico saranno armate contro l'Italia, noi dovremo forse fare appostamenti militari anche più gravi di quelli che ci furono imposti al tempo dell'esistenza dell'Austria. È in questo senso che la guerra, vinta militarmente, sembra perduta diplomaticamente. È in questo senso che sembra perfettamente giustificato il diffuso malessere che si avverte in Italia.

Molti si chiedono: in questa maniera non abbiamo forse perduta la guerra?

Ora la domanda che a questo punto siamo costretti a rivolgerci può così formularsi: Siamo noi costretti a subire questa soluzione? Non possiamo noi sperare in un miglioramento della situazione? Esiste proprio la necessità di stringere con tanta urgenza quel compromesso?

Penso invece che esiste la possibilità di attendere e differire.

Vi sono questioni pendenti, nelle quali si inserisce lo stesso problema di Fiume; intendo parlare del gruppo delle questioni orientali: la questione ungherese, in primo luogo, poi la questione degli Stretti, in terzo luogo la questione russa.

La mia opinione è appunto che uno degli errori commessi nel trattare la questione di Fiume è stata di considerarla come una questione a due. Essa è una questione a tre! Interessa l'Italia e la Jugoslavia, ma anche l'Ungheria. Penso che se nelle trattative per Fiume, l'Ungheria avesse potuto dire la sua parola, il problema di Fiume avrebbe potuto avere una soluzione più prossima agli interessi italiani.

Ad ogni modo non possiamo separare almeno almeno le « trattative » riguardanti Fiume dalle « trattative » riguardanti gli Stretti, noi che subito dopo la Russia siamo interessati ad una soluzione onesta del problema di Costantinopoli, soluzione che non deve esser dominata esclusivamente dal pregiudizio di espellere i turchi d'Europa, i poveri turchi, questi unici « gentlemen » del Levante europeo!

Intanto noi possiamo conservare lo stato di fatto, in attesa che tutti gli altri problemi europei trovino un assetto più normale. Non abbiamo bisogno di sacrificare Fiume immediatamente. Il tempo che medica tutte le piaghe, potrà rendere più agevoli e facili le trattative fra l'Italia e la Jugoslavia. Chissà che noi non potremo

trovare compensi. Il compenso da offrire a noi potrebbe appunto essere la smilitarizzazione della costa orientale dell'Adriatico. Su questa base noi potremmo fare altre concessioni agli jugoslavi.

Ad ogni modo non dimentichiamo che tutti gli assetti consacrati a Versailles e a Saint-Germain sono labili. Tutti sono soggetti a revisione. Perchè dunque farsi dominare dal concetto, che ora si debba risolvere, subito e definitivamente, il problema di Fiume?

Quelle decisioni sono tutte revocabili; e perchè? Perchè tutte esse offendono il senso di giustizia del mondo, e perchè le costruzioni fondate sull'iniquità sono tutte condannate a cadere. (*Approvazioni*).

Ingiustizie se ne sono commesse già troppe, perchè sia poi necessario aggiungere ad esse quelle consumate ai danni di Fiume. Attendere non nuoce, quando, dopo tutto, armati si dovrà pur restare, almeno fin quando le svariate questioni europee, rimaste finora o sospese o isolate, come l'ungherese, la turca e la russa, non saranno state provvisoriamente asettate.

L'ora della giustizia si avvicina. Il proletariato sarà nel mondo questo grande organo della giustizia. Esso ha trovato uno strumento: la Russia armata. La Russia, fiera dei consensi dei proletari di tutto il mondo, aiuterà a ristabilire un po' di giustizia per tutti. E allora anche per gli italiani di Fiume suonerà l'ora del pieno riconoscimento! (*Applausi — Molte congratulazioni — Commenti — Rumori*).

Presentazione di un disegno di legge.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Provvedimenti straordinari per la difesa della valuta italiana.

Attesa l'urgenza del provvedimento, prego l'onorevole Presidente della Camera di provvedere egli stesso alla nomina della Commissione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione del disegno di legge: Provvedimenti straordinari per la difesa della valuta italiana.

Attesa l'urgenza, l'onorevole ministro propone che sia delegata a me la nomina della Commissione che dovrà esaminarlo.

È una forma eccezionale di costituzione della Commissione, che richiede l'assenso di tutta la Camera; quindi non posso accettare l'incarico, ove sorga qualsiasi oppo-

sizione, ma soltanto se tutta la Camera consente.

(*Non sorgendo opposizioni così rimane stabilito*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE NAVA

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Salvemini al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri «sulle trattative riguardanti la questione adriatica».

L'onorevole Salvemini ha facoltà di svolgerla.

SALVEMINI. Onorevoli colleghi, le prossime dichiarazioni del presidente del Consiglio riguarderanno, se non mi inganno, più specialmente, anzi forse esclusivamente, la questione adriatica, e il nostro voto sarà dato su questo argomento. Mi terrò perciò strettamente a questo tema, anche per non abusare del tempo e della cortesia della Camera.

È stato affermato, durante questa discussione, che nelle recenti trattative di Parigi è fallito il programma e il metodo di quel gruppo di uomini, al quale mi onoro di appartenere con Leonida Bissolati, della cui solidarietà in questo momento sono orgoglioso, ed ai quali si vuol dare il nome di rinunciatari.

Ma questa affermazione non risponde in alcun modo a verità. Perchè non si possono dichiarare falliti un programma e un metodo, che non sono stati sperimentati nel tempo, in cui erano proposti come improrogabilmente necessari.

La necessità che il trattato di Londra fosse, non abbandonato — badiamo bene — ma sostituito con un nuovo trattato, meglio rispondente agli interessi reali dell'Italia e alla nuova situazione internazionale, la necessità di siffatta revisione e sostituzione, non abbandono, noi non l'abbiamo affermata nel gennaio 1920, cioè quando il provvedimento di revisione non poteva più dare che meschini risultati, per gli errori commessi nei cinque anni precedenti.

Questa necessità l'abbiamo affermata non appena fu conosciuto il contenuto del trattato di Londra, e intensificammo la nostra campagna specialmente dopo la rivoluzione russa e dopo l'intervento degli Stati Uniti nella guerra.

Sparita la Russia, intervenuti gli Stati Uniti, non occorre essere grandi profeti per capire che i trattati iniziali della guer-

LEGISLATURA XXV - 1° SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1920

ra non potevano durare nella forma primitiva, e che bisognava aggiornare i nostri titoli diplomatici, abbandonando di essi ciò che non era più possibile conservare nella nuova situazione internazionale. Ma furono sempre parole vane.

Nel gennaio del 1918 (lo ha rivelato l'onorevole Tittoni alla Camera nel luglio scorso) il Presidente Wilson dichiarava ufficialmente di non riconoscere il trattato di Londra.

La notizia fu tenuta segreta. E si andò avanti come se gli Stati Uniti non esistessero; o meglio — anzi, peggio — si cominciò a chiedere quattrini in prestito agli Stati Uniti, e si montò l'equivoco del Congresso di Roma delle nazionalità nell'aprile 1918: equivoco, non per molti che in buona fede promossero il Congresso e vi parteciparono; ma equivoco nell'azione del Governo, che, col Presidente del Consiglio, favorì il Congresso e aderì ai suoi voti, e col ministro degli esteri che lo ignorò.

Ripetemo allora, noi rinunciatari, con maggiore insistenza il nostro grido: rivediamo in tempo il trattato di Londra. Furono voci nel deserto.

Nell'estate del 1918 (mi si consenta questa che sarà la sola citazione di documenti non segreti e non trafugati da nessun armadio governativo), nel settembre del 1918 scrivevamo:

« Se il problema dell'Adriatico non viene riesaminato e deciso definitivamente con la partecipazione degli Stati Uniti *prima della fine della guerra e al più presto*, l'Italia arriverà al momento delle sistemazioni finali nella condizione di litigante, che aspetta la sentenza degli Stati Uniti di fronte all'altro litigante, che sarebbero gli slavi; arriveremo alle trattative di pace, non nella veste di chi deve dire la sua parola a fianco degli alleati e di fronte alla Germania, a parità di condizione coi grandi alleati, ma insolentendoci cogli slavi per le scogliere dell'Adriatico. È possibile che in Italia non ci siano « nazionalisti », capaci di comprendere tutto quello che perderebbe l'Italia in dignità e in prestigio nel mondo, se cadesse in tale errore? Dopo aver tanto lottato, dopo aver tanto sofferto, dopo aver tanto contribuito alla vittoria comune; è questa la posizione che si prepara all'Italia per il momento delle trattative di pace? »

« Forse un accordo fra l'Italia e Serbia è divenuto impossibile in conseguenza degli errori commessi da entrambe le parti in quattro anni di scempiaggini. Ma ciò non

toglie che l'Italia non debba riparare, non appena il buon senso riesca a penetrare in qualche modo nella Consulta, all'errore commesso nel 1915 ignorando la Serbia nelle trattative che condussero all'accordo di Londra.

« L'Italia deve cominciare dall'offrire un accordo *a base di equità* alla Serbia, rappresentante morale di tutti gli slavi del sud, accordo che la Serbia non possa *a base di equità* rifiutare. Se l'accordo avviene, tanto meglio: non resterà che invitare tutti gli altri alleati a prenderne atto. Se la Serbia rifiuterà, allora l'Italia avrà acquistato il diritto di trattare, *sempre a base di equità*, non più con gli Slavi, ma *sul conto* degli Slavi con Wilson, appoggiata dalla doverosa solidarietà dell'Inghilterra e della Francia. A nessun patto, diciamo *a nessun patto*, l'Italia deve arrivare alla pace, rivoltandosi nella polvere della strada coi nazionalisti slavi, quasi che nel mondo non esistano che i formicai della Dalmazia ».

Era quello il momento migliore per trattare: dopo la vittoria nostra del Piave; quando il trionfo militare sembrava ancora lontano assai, e non ancora disfatta la Germania, non ancora era sfasciata l'Austria, era l'Italia l'ago della bilancia militare; e gli slavi non erano ancora inorgogli della vittoria sul fronte macedone; e del nostro aiuto avevano bisogno i partiti nazionali antiaustriaci per continuare nella lotta. Furono ancora voci nel deserto.

E ci fu un altro, un ultimo, l'ultimo definitivo momento, nel quale si potevano salvare interessi e dignità dell'Italia: sulla fine del 1918 e sui primissimi del 1919; prima che il presidente Wilson tagliasse i ponti pubblicando il famoso messaggio; quando il nostro popolo aveva intatto e fervido il senso della vittoria, non ancora depresso, sabotato, sperperato dalla esasperante attesa e dagli errori mostruosi delle trattative di Parigi; quando la Jugoslavia attraversava la prima e più difficile fase della sua formazione, e non si era ancora bene o male assestata, come ormai è assestata oggi, senza di noi, contro di noi; quando non avevamo ancora emessi i miliardi di carta moneta, con cui in quest'ultimo anno abbiamo precipitata una crisi economica, che allora cominciava appena a diventare grave; quando l'Italia non era ancora disorganizzata dalle lotte interne, che sono in buona parte il risultato della politica monetaria e della crisi economica di quest'ultimo anno; quando il presidente

Wilson avrebbe accettato, certo con viva soddisfazione, la nostra solidarietà nei suoi tentativi, che erano sinceri, per resistere alle tendenze della politica estera dell'Inghilterra e della Francia; quando non avevamo ancora, nelle trattative di Parigi, commesso l'errore, incredibile soprattutto dal punto di vista nazionalista, di consentire a tutte le peggiori iniziative degli altri, senza chiedere volta per volta impegni corrispettivi; quando non erano avvenute ancora le sedizioni militari di Gabriele d'Annunzio e del vice-ammiraglio Millo, che ci hanno discreditato di fronte al mondo, come organizzazione statale e come serietà nazionale, più che una battaglia perduta.

Quello fu l'ultimo momento buono per sostituire al trattato di Londra un trattato più equo per tutti e in realtà più utile a noi. Ma proprio in quel momento Leonida Bissolati fu buttato via come un limone spremuto. Fu quello il momento, in cui trionfò la tattica dell'intransigenza. Avemmo allora il famoso viaggio di andata e ritorno, che tutti ricordiamo. Avemmo allora la dichiarazione di fallimento della politica della Consulta.

E oggi che l'onorevole Nitti, nominato liquidatore del fallimento, ci porta un compromesso, che non è davvero molto brillante, c'è della gente che ha l'eroismo di venire ad affermare che è fallita la nostra politica rinunciataria!

No, signori, a Parigi è stato liquidato il fallimento della politica vostra: mentre la politica nostra non è stata mai provata nelle ore in cui la raccomandavamo: essa è rimasta sempre fuori, come programma e come metodo di azione, dalla mentalità e dall'azione di tutti i nostri uomini di Governo, e dalle stesse ultime trattative di Parigi.

Oggi ci troviamo di fronte alla proposta del liquidatore del fallimento. Dobbiamo accettare questa proposta? Dobbiamo respingerla? Dobbiamo biasimare, dobbiamo lodare l'opera del liquidatore?

Signori, se non ci trovassimo oggi a dover scontare cinque anni di errori inauditi, se avessimo libertà d'azione e di opzione, io rifiuterei senz'altro il compromesso di Parigi, per molti motivi, dei quali accennerò rapidamente i fondamentali.

Manca anzitutto in esso il disarmo e la neutralizzazione totale dell'Adriatico.

Questo doveva essere il premio più utile e più nobile e più puro della nostra

vittoria, intesa la guerra come la intendevamo noi. Invece si parla soltanto del disarmo delle isole. Che vuol dir ciò? La Svizzera è neutralizzata ma non è disarmata: cioè i vicini non possono invaderla, e essa non può dichiarare guerra ai vicini, ma ha diritto di essere armata per difendere la propria neutralità. La riva sinistra del Reno, invece, è disarmata, e non è neutralizzata: cioè i tedeschi hanno il dovere di tenerla disarmata, ma la Francia può invaderla non appena dichiarata la guerra.

Or bene, le isole dell'Adriatico vengono costituite nello stesso stato giuridico: sono disarmate, non sono neutralizzate. Resta sempre negli slavi il diritto di armare le coste continentali.

Nel messaggio del presidente Wilson dell'aprile del 1919 era detto: « Si propone che tutte le fortificazioni costruite dagli austriaci sulla sponda orientale dell'Adriatico senza eccezione siano rase al suolo e distrutte permanentemente ». Oggi siamo andati indietro. Ringraziamone il vice-ammiraglio Millo, e l'onorevole Nitti, che non lo destitui, non appena fece la sua sedizione, com'era dovere del governo civile.

Uno degli argomenti, per cui si critica il compromesso di Parigi, ma per il quale credo che la critica non sia fondata, è il fatto che la base navale di Sebenico sia lasciata agli slavi.

Questo, secondo me, è uno dei difetti minori del compromesso: perchè le basi navali, come quella di Sebenico, erano formidabili ai tempi, ormai preistorici, delle *dreadnoughts*, che avevano bisogno di grandi basi navali per raccogliervi e aspettare l'ora della battaglia. Ma oggi le *dreadnoughts* servono solo ad essere silurate ed a rendere necessario un numero notevole di ufficiali di alto grado. La guerra moderna per mare è fatta con sommergibili e naviglio leggero, che non hanno bisogno di grandi basi navali, e possono raccogliersi in qualunque sinuosità della costa.

Sotto questo punto di vista, il mutamento della tecnica navale ha assai migliorato la posizione dell'Italia, perchè la costa occidentale adriatica, priva di grandi basi navali, non ha scarsezza di piccole basi per i sommergibili e per il naviglio leggero. E quando la relativa inferiorità della costa occidentale sia anche corretta, come il compromesso la corregge, coll'annessione del saliente dell'Istria, di Lussino, del gruppo di Lissa e del porto di Vallona,

possiamo ritenere di avere sufficientemente garantita la nostra sicurezza nell'Adriatico.

Il guaio, dunque, non è a Sebenico: è che tutta la costa orientale potrà armarsi di sommergibili e di naviglio leggero, e noi dovremo fare altrettanto. Ricominceremo cioè la gara degli armamenti, in questo mare dove due soli popoli si affacciano, bisognosi entrambi di lavoro e di pace: ricominceremo la pazzia delle spese navali.

Ma noi, rinunciatari, siamo stati i soli, in cinque anni, a cercare di richiamare l'attenzione del Paese nostro e dei paesi alleati sulla necessità del disarmo e della neutralizzazione dell'Adriatico. Se ne era in verità parlato, in segreto, per la costa slava, nel Trattato di Londra; ma la propaganda ufficiale non ha mai concentrato il minimo sforzo su quest'argomento: perchè i signori, che la dirigevano, appartenevano agli stati maggiori, e questi dovevano pensare al pane per la vecchiaia. E temo che neanche l'onorevole Nitti nelle trattative di Parigi se ne sia, come si suol dire nei nostri paesi, incaricato.

Secondo difetto. Agli italiani, che rimarranno entro il confine jugoslavo, si dà diritto di optare per la cittadinanza italiana. Ben altro avremmo desiderato noi, remissivi rinunciatari. Noi sognavamo che gli italiani della costa orientale adriatica, conservando intatto l'animo italiano e le tradizioni del pensiero italiano, garantiti con patto internazionale, nella loro libertà di coltura nazionale, come noi dovremmo garantire i nostri slavi, rimanessero cittadini dello Stato in cui vivranno, nella pienezza dei diritti politici, sentinelle avanzate della nostra civiltà, mediatori pacifici fra noi e l'Oriente. Idee da vili rinunciatari!

Anche sulla sovranità garantita dalla Società delle nazioni a Fiume ed a Zara abbiamo qualche dubbio. Se queste città sovrane, non appena si troveranno ad essere sovrane, dichiareranno di voler essere annesse all'Italia, che faremo? Manderemo i carabinieri per impedir loro di servirsi della sovranità? Ecco un problema che non so se sia stato preveduto.

Quanto al confine stabilito per la Venezia Giulia, dal Tricorno alla Punta Fianona, esso è dal punto di vista nazionale il migliore: è quello che dà all'Italia veramente il minor numero possibile di slavi e abbandona il massimo possibile di territorio, che noi si possa consentire rimanga fuori del confine italiano.

Questa soluzione del problema, dal punto

di vista nazionale, ha il grande vantaggio di alleggerire la Venezia Giulia di circa centomila slavi, che il Trattato di Londra ci avrebbe aggregati in più. Nel territorio a noi così assegnato gli italiani hanno, fino da ora, una leggera prevalenza numerica; ed essendo concentrati ed organizzati nella città, aggiungono alla semplice prevalenza numerica una superiorità ancora più efficace; la quale consentirà, in tempo non lungo, senza violenze, senza sopraffazioni, la soluzione del problema della convivenza fra le due stirpi, a patto che il Governo sappia resistere alle suggestioni malfide e pericolose dei nostri nazionalisti di quei paesi, i quali rimarrebbero disoccupati, se le lotte tra italiani e slavi non continuassero per tutta l'eternità.

Il Trattato di Londra, invece, costituendo nella nuova provincia italiana una maggioranza numerica slava, avrebbe dato agli slavi nelle lotte nazionali una posizione più forte; avrebbero reso assai più difficile il problema di placare mediante una politica di equità gli odi nazionali, triste, stupida eredità dei cinquant'anni passati.

Ma dal punto di vista militare, occorre riconoscere che il confine stabilito dal compromesso di Parigi non è brillante, passa a venti chilometri da Trieste. Ma quel confine non è brillante neanche per gli slavi: perchè tutta la conca liburnica rimane sotto il tiro dei nostri cannoni, e la ferrovia San Pietro-Volosca giace a sei chilometri dai nostri cannoni. Il vero è che abbiamo diviso il male per metà. Mal comune mezzo gaudio. Del resto oggi i cannoni non sono più quelli del tempo del Trattato di Londra, quando il confine fu studiato in base alla potenza che avevano allora le artiglierie: oggi la grossa Berta ci ha avvezzi ai tiri di cento chilometri; e abbiamo la delizia degli areoplani, che in caso di guerra subisserebbero Trieste e città anche più lontane dal confine assai peggio che non possano le artiglierie. Eppoi, le frontiere non garantiscono nulla: sole garanzie serie sono la amicizie o la superiorità delle forze mobili. La Germania nel 1870 volle la frontiera sicura: si creò una inimicizia sicura, e quando il nemico è stato più forte, la frontiera sicura è saltata per aria. L'Austria nel 1866 volle anche lei la frontiera sicura, e passò da questa parte delle Alpi: si fece una nemica sicura, e non appena abbiamo avuto forze bastanti, l'abbiamo ributtata di là. Oggi il Trattato di Londra ci darebbe una nuova frontiera sicura, portan-

doci al di là delle Alpi e mettendo nelle nostre mani tutti i valichi orientali: ma se questa nostra politica di piena sicurezza determinasse un'alleanza fra tedeschi e slavi contro di noi, la frontiera a che ci servirebbe?

Voci all'estrema sinistra. Dovevate dirlo nel 1915.

SALVEMINI. L'ho detto proprio nel 1915 per combattere la politica di odio fra italiani e slavi.

Voci dall'estrema sinistra. Dove l'avete detto?

SALVEMINI. Sull'*Unità* del marzo, aprile, maggio 1915.

BARBERIS. Proprio non c'è più nessuno che abbia voluto la guerra!

SALVEMINI. Io l'ho voluta. Rivendico tutte le mie responsabilità. Non ne rifiuto nessuna. Ho il diritto solo che l'ideale, per cui accettai la guerra io, non sia confuso con quello che guidò nella guerra i nazionalisti e il Governo. (*Interruzioni — Commenti*).

E poi c'è nel compromesso di Parigi — mi perdoni l'onorevole presidente del Consiglio la forma forse un po' troppo aspra, ma faccio tutto quello che è possibile per dargli un trattamento speciale (*Ilarità*) — c'è una macchia, c'è una vergogna per l'Italia: ed è lo smembramento dell'Albania.

Noi avevamo una tradizione pura e nobile nella politica italiana: quella della difesa dell'autonomia albanese. Alla vigilia del congresso di Berlino, tre volte la conquista dell'Albania ci fu offerta, dall'Austria, dalla Russia e dalla Germania: tre volte rifiutammo. Il ministro Visconti-Venosta indusse il Governo austro-ungarico ad impegnarsi, a voce nel 1897, per iscritto nel dicembre del 1900, ad escludere l'Albania dal giuoco dei compensi reso possibile dall'articolo VII della Triplice: Italia ed Austria si obbligarono allora, per tutti i casi, a rispettare l'autonomia albanese e a non pretendere laggiù veruna conquista. Era politica onesta, ed era un buon affare: perchè l'Albania è il paese più vicino alla costa pugliese, e i nostri commercianti vi avevano già cominciato una spontanea opera di penetrazione, senza chiedere permessi ed aiuti a nessuna Consulta, perchè quando si tratta di fare le cose sul serio, la Consulta non esiste, ed è meglio che non esista; e in un'Albania libera e amica nostra, noi abbiamo la sicurezza di esercitare una spon-

tanea influenza, che nessun altro paese ci potrebbe vittoriosamente contrastare. Noi avevamo questa bella tradizione. Ma, l'8 maggio 1913, come si legge nel documento, che è stato pubblicato dai bolscevichi, l'onorevole Di San Giuliano e il Governo austriaco si accordarono per dividere l'Albania in due zone d'influenza a parti eguali, con diritto di occupazione militare da parte dei due contraenti nella zona d'influenza di ciascuno.

Fu un delitto, di cui il ministro di San Giuliano, morto, non può più render conto ma dovrebbe renderne conto, alla Camera e al Paese, l'onorevole Giolitti. (*Commenti*).

GIOLITTI. Ci doveva essere l'indipendenza completa dell'Albania e c'era l'accordo con l'Austria sullo stesso punto.

SALVEMINI. È un documento pubblicato dai bolscevichi, e non è stato smentito nella sua autenticità.

GIOLITTI. È assolutamente falso!

SALVEMINI. Allora ella nega l'autenticità di questo documento?

GIOLITTI. Non mi occupo dei documenti pubblicati dai bolscevichi. Non mi occupo che di quel che ha fatto il Governo italiano.

SALVEMINI. Dunque quel documento non è autentico? (*Commenti*).

GIOLITTI. La cosa è la più semplice del mondo. Si era d'accordo sul punto di lasciare l'indipendenza all'Albania e di astenersi, tanto l'Austria che l'Italia, dall'occupare qualsiasi parte dell'Albania.

SALVEMINI. Ma questo è l'accordo Visconti-Venosta del 1900.

GIOLITTI. Ha sempre continuato.

SALVEMINI. L'accordo Visconti-Venosta-Goluchowski nel 1897 fu stabilito a voce, e messo in iscritto nel 1900. (*Rumori*). Ma i bolscevichi hanno pubblicato una convenzione tra il Governo italiano e il Governo austriaco, nel quale nel maggio 1913 è stabilita la divisione dell'Albania in due parti, col diritto all'Austria e all'Italia di occupare ciascun la sua parte.

GIOLITTI. È assolutamente falso! Noi ci siamo astenuti in modo assoluto dall'andare a Prevesa; (*Interruzione del deputato Salvemini*) e questo patto ha durato sempre finchè sono stato al Governo.

SALVEMINI. Il fatto di Prevesa è del 1911; la convenzione pubblicata dai bolscevichi è del 1913. Ad ogni modo rimangono intesi che l'onorevole Giolitti smentisce l'au-

tenticità del documento pubblicato dai bolscevichi. (*Commenti*).

GIOLITTI. Non posso occuparmi dei documenti pubblicati dai bolscevichi. Posso affermare solamente che durante il tempo che, finchè fui al Governo, non vi è mai stato nessun accordo del genere di quello di cui parla l'onorevole Salvemini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, la prego di evitare ulteriori interruzioni.

SALVEMINI. La politica di smembramento dell'Albania è consacrata poi nel trattato di Londra, che impegna l'Italia ad abbandonare l'Albania settentrionale ai serbi, e la meridionale ai greci. Come mai, essendo impegnata da questo *pactum sceleris* la Consulta abbia nell'estate del 1917 proclamata l'unità e la indipendenza dell'Albania, è per me un mistico inesplicabile. E l'onorevole Nitti, a Parigi, ha completata l'opera del trattato di Londra; anzi l'ha peggiorata, perchè ha abbandonato ai serbi più ancora di quanto non sacrificasse il trattato di Londra. Ed io vorrei, per l'onore d'Italia, che l'onorevole Nitti ci assicurasse almeno che nelle trattative egli ha resistito a lungo, accanitamente, a questa iniquità, così manifesta, prima di cedere.

Non entro in altri argomenti perchè sarebbe troppo lungo. (*Commenti*). Mi basterà riassumere il mio pensiero: che non c'è da essere nè contenti nè orgogliosi del compromesso di Parigi.

Ma, signori, se rifiutassimo il compromesso di Parigi, dovremmo chiedere l'applicazione del Patto di Londra. Ora, per quanto il compromesso di Parigi sia pieno di difetti, il Patto di Londra sarebbe, più che difettoso, disastroso addirittura.

Il Patto di Londra smembra in due parti la Dalmazia; implicherebbe lo smembramento in due e forse in tre Stati, nemici fra loro, dei paesi slavi del sud; smembra in tre parti, tra la Serbia, la Grecia e l'Italia, l'Albania; smembra l'Arcipelago greco tra la Grecia e l'Italia. Qualunque popolo ha incontrato sulla sua strada, ha tagliato senza riguardi nella carne viva. Quello non è un trattato internazionale, quello è una macelleria di popoli! (*Interruzioni — Rumori*).

Per quel che riguarda il diritto nazionale italiano, il trattato di Londra include nel nostro confine territori di evidentissimo prevalente carattere slavo, che la tradizione nazionale non ha mai considerato, salvo

rarissime e non autorevoli deviazioni individuali, come territori italiani: dico la Liburnia, la Dalmazia settentrionale e le isole dell'Adriatico. E viceversa abbandona senza nessunissima garanzia di uguaglianza giuridica e di libertà di cultura italiana, senza neanche il diritto di optare per la cittadinanza italiana, i nuclei di italiani che sono disseminati tra le popolazioni slave al di là della linea magica. Uno di questi nuclei è quello di Fiume.

A questo proposito, pregherei la Camera di consentirmi di rettificare una affermazione fatta dall'onorevole Bevione nel suo discorso di ieri. Egli ha affermato che nessuno prima della fine del 1918 o dei primi del 1919 ha rimproverato al Governo l'abbandono della città di Fiume ai croati.

Orbene, io debbo rettificare questa inesattezza grave. Uno dei motivi per cui nel settembre del 1917 domandavamo, non l'abbandono, ma la revisione del Patto di Londra, era proprio questo: che occorreva riparare all'ingiustizia commessa a danno della città di Fiume; nel settembre, dico, del 1917, quando la censura cominciò a trattarci meno brutalmente. (*Interruzione del deputato Barberis — Rumori*).

Questo medesimo motivo come base alla necessità della revisione, riaffermammo ancora più nettamente, nel gennaio del 1918, quando la censura ci permise di parlare un po' più liberamente.

Orbene, di questa città di Fiume che cosa avverrà se applicheremo il trattato di Londra?

Si dice: sarà quel che sarà. Eh no! Noi siamo uomini responsabili, e non possiamo dire: sarà quel che sarà.

BARBERIS. No! Noi non siamo responsabili! (*ilarità — Rumori*).

SALVEMINI. L'applicazione del trattato di Londra, per quel che riguarda Fiume, non sarà quel che sarà. Sarà il principio di una crisi, di cui non possiamo prevedere i risultati e gli sviluppi; o meglio possiamo prevedere un risultato, che non sarà certamente utile all'Italia. E non credo che sia il caso di insistere. A buon intenditor poche parole.

Il trattato di Londra, oltre che iniquo dal punto di vista nazionale, è stato sempre ed è sempre un pessimo affare.

Non occorre che io ripeta quello che ha detto l'onorevole Ciccotti ieri, ricordando i danni, che il trattato di Londra ci ha fatto nella guerra, permettendo a Casa d'Austria di atteggiarsi, lei, di fronte agli slavi del

sud, a tutrice della loro unità e indipendenza nazionale contro l'Italia, dando all'Austria, dopo la primavera del 1914, un ritorno di gioventù. Quanti uomini nostri sono stati uccisi, non dalle armi nemiche ma dal trattato di Londra, non lo potremo mai calcolare!

Dopo di aver aumentati i dolori della testè finita guerra, il Patto di Londra ci darebbe una pace velenosa, preparatrice di una nuova prossima guerra!... (*Commenti — Rumori*).

Si è affermato in questa Camera che i tecnici considerano necessario il possesso della Dalmazia del Patto di Londra alla sicurezza italiana nell'Adriatico. Ma i tecnici abbiamo imparato ad apprezzarli per quel che valgono, durante la guerra testè finita. La Dalmazia è necessaria militarmente, non all'Italia, ma ai tecnici, perchè ci obbligherebbe a enormi spese militari di terra per proteggere il nuovo fronte terrestre al di là del mare: e questa necessità ci porterebbe ad aumentare i corpi d'armata e i gradi corrispondenti. Ci obbligherebbe inoltre a tenere impegnato per i rifornimenti nell'Adriatico un enorme naviglio commerciale; e per assicurare il movimento di questo naviglio in caso di guerra, bisognerebbe tenere nell'Adriatico un corrispondente naviglio militare. Ed allora avremmo l'ampliamento degli organici della marina corrispondente all'ampliamento degli organici della guerra.

Ma la Dalmazia, necessaria militarmente ai tecnici, non è necessaria militarmente all'Italia: anzi sarebbe dannosa: perchè in caso di guerra i nostri centri vitali non sarebbero in Dalmazia; ma nella Venezia Giulia: a Gorizia, a Trieste, sulla costa istriana; e ogni uomo che dovesse essere distratto dal fronte giuliano per andare a buscar avventure al di là dell'Adriatico, rappresenterebbe un tradimento per la reale sicurezza italiana.

La sicurezza del mare e il suo dominio non è dato dal numero delle basi navali, ma dalla preponderanza delle forze armate, quando vi sia un minimo sufficiente di basi navali, opportunamente coordinabili. L'Inghilterra tiene nel Mediterraneo tre sole basi navali, e non si è mai sognata di conquistare tutte o quasi tutte le coste e le isole dell'Adriatico, come vorrebbero i tecnici nostrani. L'Italia, avendo il saliente marittimo dell'Istria con Lussino nell'Alto Adriatico, Lissa nel Medio, Vallona con Brindisi e Taranto all'imboccatura, ha basi

abbastanza per la sua sicurezza in questo mare. (*Vivissimi rumori e conversazioni nell'Aula*).

Mentre peggiorerebbe la nostra situazione terrestre, e non sarebbe necessaria per la nostra sicurezza navale, la occupazione della Dalmazia del Trattato di Londra creerebbe politicamente un odio eterno fra noi e gli slavi del sud: 12 milioni di uomini, la cui inimicizia inespugnabile peserebbe da ora in poi su tutta la nostra politica estera e militare; le risorse di 12 milioni di italiani impegnate da ora in poi a fronteggiare quelle di altrettanti slavi. Sarebbe come se uscissimo da questa guerra avendo perduto quasi un terzo del nostro territorio nazionale.

Il compromesso di Parigi, invece, circoscrive, per quanto è possibile, le superfici di attrito tra noi e gli slavi; e questa delimitazione di superfici e di attrito permette di sperare in una lenta evoluzione dell'attuale stato d'animo.

Messi alle strette tra il compromesso di Parigi e il Patto di Londra, noi dobbiamo scegliere per il compromesso di Parigi.

Ma una domanda è necessario fare al presidente del Consiglio. E vorrei che egli con una sua interruzione tagliasse senz'altro il mio discorso.

Gli slavi, in conseguenza delle trattative di Parigi, sono stati invitati ad optare tra il compromesso di Parigi ed il Patto di Londra. Assai probabilmente gli slavi faranno come l'asino di Buridano messo fra i due fasci di fieno: non si decideranno nè per l'uno, nè per l'altro.

Ma il Governo italiano, nel caso che ci sia una risposta di questo genere, è obbligato a applicare senz'altro il Patto di Londra, oppure ha libertà d'azione tra il patto di Londra e il compromesso di Parigi?

Se il presidente del Consiglio risponde che il Governo italiano non ha questa facoltà, e che il risultato delle trattative è stato che il rifiuto degli slavi porta l'applicazione del Patto di Londra, io voterò contro il Governo, non intendendo approvare queste conclusioni.

Voci. Basta! Basta! (Vivacissime interruzioni e conversazioni).

SALVEMINI. Parlerò! Parlerò fino a mezzanotte! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi, e lascino parlare!

SALVEMINI. Chiedo inoltre al presidente del Consiglio se il compromesso di Parigi impegna gli alleati a una solidarietà

più cordiale, più incondizionata di quella che hanno dimostrata per quel che riguarda il Patto di Londra.

Se, come non voglio dubitare, esiste questa solidarietà più incondizionata (*Rumori*), ritengo che il Governo debba richiedere agli alleati l'applicazione immediata del compromesso di Parigi. Nel quale occorre distinguere: primo i territori che il compromesso di Parigi riconosce in sovranità dell'Italia, pei quali occorre procedere l'annessione immediata.

Secondo: al di là di questi territori riconosciuti in piena sovranità d'Italia, ci sono due tipi di territori... (*Rumori*): quelli lasciati in piena sovranità alla Jugoslavia nella Dalmazia continentale meno Zara; e quelli su cui il compromesso di Parigi stabilisce per la sovranità slava limitazioni consistenti in controlli internazionali, o in obblighi di disarmo, oltre a due città sovrane, cioè Zara e Fiume (*Rumori*).

Fino a quando la Jugoslavia non abbia dichiarato di accettare il compromesso di Parigi, il nostro Governo deve mantenere l'occupazione attuale dei territori su cui vi sono servitù; deve abbandonare la Dalmazia continentale, meno il comune di Zara (*Rumori*) e deve occupare la città di Fiume (*Rumori*), mettendo fine all'occupazione di D'Annunzio, che, giustificata in un primo momento, oggi è diventata per l'Italia un flagello, un disastro! (*Approvazioni — Rumori*).

In questo senso presento una mozione, in cui il mio nome ha l'onore di essere accompagnato da quello di Leonida Bissolati. (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Salvemini ha dunque presentato la seguente mozione:

« La Camera riconosce che il compromesso di Parigi offre maggiori probabilità che il Trattato di Londra di evitare una crisi disastrosa per l'Europa e di preparare rapporti pacifici italo-slavi per l'avvenire.

« Invita pertanto il Governo:

a) a richiedere dagli Alleati la loro solidarietà per l'esecuzione di detto compromesso, sostituendo definitivamente tale loro nuovo impegno agli obblighi che erano inerenti al trattato di Londra;

b) ad annettere i territori che il compromesso di Parigi attribuisce all'Italia in piena sovranità;

c) ad occupare il *corpus separatum* di Fiume e mantenere quest'occupazione e quella del comune di Zara, della Liburnia e delle isole dell'Adriatico, fino a quando

la Jugoslavia non riconosca il compromesso di Parigi, cioè assuma l'obbligo di demilitarizzare le isole, di rispettare la sovranità di Fiume, e di ammettere il controllo della Società delle Nazioni sulla ferrovia e sui porti liburnici ». (*Commenti animati — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. (*Segni di viva attenzione*). Se la Camera non avrà nulla in contrario, io dovrò in fine di seduta pregarla di sospendere per qualche giorno i suoi lavori per darmi modo di intervenire il giorno 12 alla riunione dei Governi alleati per trattare non solo questa, ma anche altre questioni che formamentalmente interessano la vita italiana e che, nel corso della discussione, sono state ampiamente chiarite.

Prego gli onorevoli colleghi di contentarsi di poche dichiarazioni. Sarò chiaro ed esplicito perchè non amo alcuna confusione, non la voglio e non la desidero. La forma seguita dalle interpellanze non richiede alcun voto, se però alcuno degli oratori che hanno parlato in questa discussione crede necessario un voto, io non rifuggerò in nessuna guisa perchè il Governo vuole essere dinanzi ad una situazione chiara.

Il Governo vuole la fiducia esplicita della Camera. Chi non è favorevole chieda il voto e il Governo accetta subito e volentieri qualunque lotta. Una sola cosa non vuole: l'equivoco.

Noi ci troviamo in un'ora critica della nostra storia. Qui non sono in urto soltanto persone e partiti, ma due concezioni, due modi di vedere e due interpretazioni, anche di quello che è nostro dovere e nostro sentimento in quest'ora.

È bene che chiaramente ci dividiamo, se qualcuno vuole che la divisione avvenga, perchè niuna altra cosa è più deplorabile che l'equivoco in questa materia. Giunta è l'ora di dire tutta la verità, anche col cuore dolente.

Noi non discutiamo solo la politica estera, ma discutiamo in questa occasione, senza volere, anche la politica interna, perchè sono i nostri atteggiamenti di politica estera, il nostro modo di concepire la soluzione di grandi problemi internazionali che ne terminano tutto l'indirizzo della politica

interna, della politica economica, e in conseguenza, della politica finanziaria. Quindi è che, senza nessun equivoco, togliamo di mezzo tutto ciò che può esservi di falso ed arbitrario, e dichiariamo apertamente le nostre idee.

Il Governo è accusato da molte fiacche persone di debolezza. Chi accusa di debolezza è debole; chi vuole la violenza è pauroso, chi spera la reazione è fiacco.

Permettete che io vi dica: vi sono persone che non osano dire ma che sperano che il Governo sia un Governo, come si dice, energico, che attendono atti di energia, cioè quella reazione che poi non osano venire a chiedere qui dentro (*Commenti*), si attendono atti di durezza di cui persone irresponsabili parlano senza nessuna serietà, ma che niuno in pubblico e niuno soprattutto in questa Camera osa formulare.

Attendo che le voci che si diffondono timidamente qui, che si incoraggiano nella stampa, vengano e si manifestino liberamente nell'assemblea.

Nella politica estera si osa dire e non si osa dire: si parla di debolezza del Governo, di fiacchezza di criteri, di fiacchezza di volontà, e si determinano stati di animo che io ritengo singolarmente pericolosi. Ora chi ha un programma diverso dal nostro deve venire qui, deve venire apertamente e sinceramente a dichiararlo, perchè non vi è nessuna cosa più colpevole che determinare nel Paese uno stato di malcontento, far credere ad una fiacchezza nostra che non esiste, e non rendersi conto della realtà. Vi sono conservatori che non osano, malcontenti che non si dichiarano e incoraggiano follemente l'anarchia di Stato, la indisciplina, il disordine.

Non amo il linguaggio retorico e convenzionale, ma devo dichiarare che per me il Governo è rude sofferenza: tutte le responsabilità, un'ansia continua, uno sforzo quotidiano, senza un'ora sola di gioia e forse nè meno di serenità. Chi vuol essere al Governo - e tutti più o meno che sono nell'agone parlamentare aspirano al Governo - deve sentire come il Governo in quest'ora è una rude sofferenza, poichè è una rude e terribile responsabilità, e bisognerebbe essere un animo ben volgare e ben miserevole per non sentire tutto il peso che incombe su di noi, e come la nostra persona sia modestamente in ogni azione legata ai destini del nostro Paese, e per non tremare con tutto l'animo quando si assumono responsabilità dinanzi a cui non si può essere sereni.

E però dunque io non desidero rifuggire da nessuna lotta, e se vi è qualcuno il quale voglia provocare voti e venire a chiare situazioni nell'interesse della vita interna dell'Italia, nell'interesse della nostra azione all'estero, lo invito apertamente a dire il suo pensiero, non con forme insidiose che non servono a nessuno, ma qui apertamente in Aula, parlando davanti al pubblico come è dovere nostro e deve essere sentimento nostro. (*Approvazioni*).

Ora dunque io cercherò di rispondere ai vati oratori, e sono dolente di non potere - data l'ora tarda e la necessità di addvenire alla fine di questa discussione - rispondere come vorrei a tante discussioni di carattere importante ma essenzialmente dottrinale, o di carattere prevalentemente storico, o di indagine puramente critica, come quelle che parecchi eminenti oratori hanno fatto.

Consentitemi di rimanere nei limiti più ristretti di questa discussione come è necessariamente dover mio.

Ho sentito parole di sentimento, e l'onorevole Benelli mi ha rivolto anche parole di rimprovero: « Non giunge al vostro animo un'eco di pianto? » Ebbene, tutti gli echi dolenti giungono al mio animo! Ma giunge sopra tutto l'eco del dolore dell'Italia che la dissennatezza, la vanità, l'incoscienza possono travolgere. Creda l'onorevole Benelli che non è questione di sentimento; noi abbiamo il dovere di fare l'interesse della collettività italiana, e se sacrifici sono necessari noi li dovremo fare con fermo cuore nell'interesse dell'Italia, senza farci traviare da fuggevoli impressioni.

Misero è colui che non pensa all'Italia, ma si perde in lotte che non sono essenziali all'Italia e che ne compromettono la dignità e la fortuna.

Ora in verità io, a cui è stato rimproverato di non essere stato tra coloro che proclamarono la guerra o la vollero (ma io ed i miei, modestamente con sacrifici e dolori servimmo la guerra, senza averla richiesta e senza averla voluta), io trovo che coloro che vollero la guerra rendono ora il più atroce servizio alla guerra stessa venendo qui ogni momento a ripetere che dalla guerra nulla abbiamo ottenuto, e che se una delle tante terre che sono state dopo la guerra chieste o si chiedono non è ottenuta, gli scopi, i fini della guerra, sono in tutto caduti.

Nessun italiano entrando in guerra pensava alle cose che alcuni italiani ritengono

ora condizioni di vita per l'Italia. Ciò dimostra la fatuità della esaltazione.

Si dice che se le nostre più recenti richieste non sono accolte la guerra è perduta.

No, signori! Questo non è vero! Vi sono sentimenti da difendere, e vi sono interessi da tutelare e vi sono doveri da compiere. Ma pochi sono gli italiani che entrarono in guerra con l'idea che si pensasse ad altra cosa che a Trieste e a Trento.

Il Patto di Londra — buono o cattivo che sia stato, non discutiamo — fu ignorato fino a quando non fu pubblicato dai bolscevichi e non fu letto in questa Camera.

L'Italia entrò in guerra parlando di Trento e di Trieste, e se altri doveri sentì più tardi che era necessario compiere, se altre voci giunsero all'Italia, non questo era lo scopo e il sentimento per cui coloro che si eccitarono per la guerra, più fermamente agirono.

Ora vedere le stesse persone che vollero la guerra, che eccitarono la guerra, venire qui a dire che la guerra è perduta, e quasi presagire che altri conflitti saranno necessari se non si ottengono cose che prima della guerra non si pensavano sia dalla moltitudine degli italiani sia da coloro stessi che eccitarono la guerra, lo considero come un errore il quale può contaminare profondamente lo spirito pubblico italiano.

Tre questioni sono ancora insolute nel campo delle discussioni internazionali e della definizione dei rapporti che hanno seguito la guerra; la questione adriatica, la questione dell'Asia Minore, la questione della Turchia e di Costantinopoli.

Sono tre questioni cui è legato strettamente il destino dell'Italia, perchè se la questione adriatica interessa molto il nostro sentimento, la libertà degli Stretti, e il regime di Costantinopoli e la estensione dell'Asia Minore interessano la nostra esistenza economica ancor più profondamente. Io credo che l'Italia abbia interesse a che prevalga in tutte queste definizioni il più largamente possibile lo spirito di nazionalità, e che l'azione del rappresentante o dei rappresentanti del Governo italiano, insieme alla giusta e onesta salvaguardia degli interessi economici, debba consistere soprattutto nel rispetto più largo possibile del sentimento di nazionalità.

Per le questioni dell'Asia Minore e della Turchia non si è ancora nulla definito. Io spero che in questi giorni si potrà an-

dare verso la definizione, ma l'azione dell'Italia sarà orientata nel senso che vi ho ora indicato. Noi abbiamo interesse ad avere una situazione che non sia minore degli altri Stati che hanno interessi nel Mediterraneo, ma noi abbiamo interesse che non vi siano nazionalità oppresse che possano creare nuove e terribili cause di fermento.

Ho udito critiche a quello che si è chiamato il compromesso che noi abbiamo fatto. Io ne dirò brevemente la storia, se la Camera lo consente, perchè il Patto di Londra pare diventato il mistero di Eleusi. Se ne parla come di cosa vaga e misteriosa; lo vogliono applicare, non lo vogliono, lo vogliono soprattutto e subito coloro che non se ne rendono conto.

Il Patto di Londra ormai è pubblico. Ho avuto l'onore di presentarlo, anche in nome del Governo, alla Commissione parlamentare che esamina i trattati con la Germania e l'Austria; e il Patto di Londra che è stato pubblicato ormai in tutti i giornali, non è un mistero per alcuno: tuttavia accade che per molti è misterioso ancor oggi, che è pubblico, come quando non era pubblicato.

Cerchiamo di definire brevemente i principi del Patto di Londra.

Il Patto di Londra era un accordo essenzialmente politico e militare. Esso si basava su alcune concezioni semplici.

Del Patto del 26 aprile 1915 i concetti fondamentali erano questi: 1° il territorio dell'Italia doveva giungere nel suo confine orientale fino a Volosca, comprendendo le isole istriane; 2° doveva essere dato ai croati, sia che l'Austria rimanesse unita, sia che l'Austria si dividesse, tutta la città di Fiume e la zona fino alla Dalmazia; 3° il territorio italiano doveva ripigliare al confine settentrionale della Dalmazia e comprendere la provincia della Dalmazia nei limiti amministrativi dell'ordinamento austro-ungarico; 4° l'Italia, ottenendo i confini indicati, cioè il Trentino, l'Istria, la Dalmazia e le isole dell'Adriatico nei limiti segnati dall'articolo 5, e la baia di Vallona, doveva in base all'articolo 7 dello stesso trattato non opporsi a che le parti settentrionale e meridionale dell'Albania fossero divise, se tale era il desiderio delle potenze alleate, tra il Montenegro, la Serbia e la Grecia. Accettando il mandato per l'Albania era bene inteso, secondo l'articolo 7, che si trattava della costituzione di un piccolo Stato autonomo

neutralizzato, formato dalla parte centrale dell'Albania.

Questi dunque sono i criteri informativi del Patto di Londra.

In seguito alla spontanea, sincera e nobile manifestazione della città di Fiume, la quale forse anche nella preoccupazione di essere unita alla Croazia, volle spontaneamente dichiarare il suo sentimento di unione all'Italia, si venne a determinare una situazione politica diversa. Ora io ometterò la storia delle lunghe trattative: questo importa poco. Parlerò solo del momento attuale. Della situazione adriatica attuale vi possono essere due soluzioni: una soluzione di diritto, cioè applicazione pura e semplice del Patto di Londra, una soluzione di equità e di giustizia, cioè trovare per quanto è possibile - perchè in questa materia, quando si tratta di zone di frontiera in cui le mistioni sono continue, in cui la separazione netta fra le razze è difficilissima, in cui i contrasti d'interessi sono grandissimi, vi è sempre una soluzione di equità - dunque, trovare modo di contemperare gli interessi, le tendenze e le aspirazioni del popolo italiano cogli interessi, le tendenze e colle aspirazioni del popolo jugoslavo. Questo è il tentativo che si fa, questo è il tentativo che io credo risponda al sentimento della Camera e del popolo italiano.

Ora dunque noi abbiamo due soluzioni. Abbiamo il diritto di chiedere agli alleati la pura e semplice applicazione del Patto di Londra, però con lealtà, con tutti gli obblighi derivanti dal Patto di Londra, e non facciamo sottintesi perchè questo non è giusto, nè onesto, nè si deve creare nel Paese e verso gli altri popoli uno stato d'animo d'inganno. Se si deve applicare veramente e realmente il Patto di Londra bisogna applicarlo nella sua integrità: Fiume ai Croati, la Dalmazia all'Italia.

Questa è la soluzione di diritto. Poi vi è la soluzione di equità, come dicevo, nel cercare un onesto compromesso che consenta ai popoli vicini di avere una sistemazione che meno che sia possibile ne acuisca i contrasti e determini le diffidenze.

Ora gli accordi che sono stati stabiliti, o per dir meglio i primi passi che sono stati fatti per un accordo, voi li avete conosciuti, onorevoli colleghi, da un comunicato Stefani. In un comunicato Stefani io ho esposto ciò che in pieno accordo col ministro degli esteri onorevole Scialoja, noi abbiamo detto agli alleati che ritenevamo

fosse assolutamente necessario a soddisfare il minimo delle aspirazioni nazionali. Or dunque quale è il comunicato Stefani? Siamo partiti anzitutto da un criterio semplice: essere fuori di ogni discussione la validità del Patto di Londra. Abbiamo detto agli alleati, Francia ed Inghilterra: voi avete sottoscritto in buona fede ed avete l'obbligo, ove ve lo chiediamo, di essere solidali con noi, nell'applicazione del Patto di Londra. Preferiamo trovare d'accordo una soluzione la quale non metta fra il popolo italiano e i popoli jugoslavi una fonte inesauribile di rancore. Desideriamo esser buoni vicini dei popoli jugoslavi e per quanto da alcuni mi sia venuto il rimprovero per questa mia illusione, io dichiaro che non solo ho questa speranza, ma questa convinzione, di diventare, agendo lealmente ed onestamente, un buon vicino.

Gli jugoslavi devono sentire che l'Italia è una grande e nobile nazione, che non desidera usare violenza, nè prepotenza. L'Italia chiede ciò che è giusto e non vorrebbe per sé ciò che non darebbe ad altri.

Io credo che gli jugoslavi abbiano interesse ad avere l'amicizia dell'Italia.

Non posso credere che mi si voglia ingannare e che i rappresentanti del popolo jugoslavo abbiano l'idea di trovarsi di fronte a negoziatori e rappresentanti degli interessi di Italia privi di ogni intelligenza. Posso dire che essi hanno parlato in nome di quelli che credono i loro diritti, posso dire che ho la speranza che i nostri diritti saranno apprezzati con serietà e fondamento ma che noi non derogheremo in nessuna guisa da quelle che sono le basi fondamentali delle nostre aspirazioni.

Ora noi ritenevamo conveniente per tutti che i Governi alleati di Francia e di Inghilterra riconoscessero il loro obbligo di applicare il Patto di Londra. Quest'obbligo essi, a nostra richiesta, hanno riconosciuto; allora abbiamo fatto un altro passo, abbiamo detto che era più conveniente trovare una soluzione consensuale e che fosse loro interesse, dal momento che erano mallevadori dell'applicazione, di trovare quelle condizioni in cui fosse più facile l'accordo. Ed allora sono state stabilite quelle condizioni che voi sapete che sono state pubblicate nel comunicato «Stefani» e che suppongo riterrete superfluo vi legga. Cercherò in ogni modo di chiarire. Secondo questi accordi, la città di Fiume nei confini che costituivano quel *corpus separatum* di cui si era tanto parlato nelle precedenti

discussioni, costituisce uno stato sovrano. Tutto il porto e la ferrovia che fa capo alla città di Fiume apparterranno alla società delle Nazioni, la quale prenderà le opportune misure nell'interesse stesso della città di Fiume, dello Stato Serbo-Croato-Sloveno e degli altri Stati del retro terra.

Secondo la prima forma, la città di Fiume è riconosciuta stato sovrano e la ferrovia ed il porto vengono internazionalizzati essendo affidati alla Società delle Nazioni. Ciò abbiamo riconosciuto per equità, in quanto la città di Fiume è strettamente legata a Sussak che è una città slava ed anche perchè tutto il retro terra e gli interessi del porto di Fiume fanno capo a terre che non sono italiane.

La seconda condizione di accordo è stata questa: la frontiera tra l'Italia e lo Stato Serbo-Croato-Sloveno sarà tracciata in modo da assicurare la continuità del territorio italiano mediante una strada lungo la costa e in guisa da lasciare la maggior parte della ferrovia da Fiume ad Aidelsberg dentro il territorio Serbo-Croato-Sloveno ed in modo da assicurare la protezione della città di Trieste, ciò che involge una correzione alla linea di Senoscechia già proposta da Wilson.

Tutto ciò può parere che abbia un modesto interesse, ma ciò che era stato più profondamente voluto e più intensamente richiesto in tutte le precedenti trattative e in tutte le aspirazioni dei fumani era di avere la possibilità di una comunicazione diretta, di una continuità territoriale tra Fiume e l'Italia. Era la cosa su cui s'insisteva di più.

Dunque la città di Fiume diventa Stato sovrano, ed è in diretta continuità territoriale con l'Italia. Zara, nei limiti del municipio, è creata Stato indipendente sotto la garanzia della Società delle Nazioni, con diritto di scegliersi la propria rappresentanza diplomatica. Vallona in piena sovranità dell'Italia, così come è previsto dal trattato di Londra. All'Italia sarà dato il mandato su tutta l'Albania. La frontiera dell'Albania sarà rettificata. I distretti albanesi, che venissero amministrati eventualmente dallo Stato Serbo-Croato-Sloveno, avranno una speciale autonomia.

Tutte le isole dell'Adriatico saranno demilitarizzate.

Misure speciali dovranno esser prese perchè sia concesso agli italiani della Dalmazia, che la desiderano, il riconoscimento della loro nazionalità senza abbandonare il territorio. Le imprese economiche, esistenti in Dalmazia, dovranno ottenere garanzie per

mezzo di una apposita convenzione internazionale.

Onorevoli colleghi, non entrerò nel merito di questo compromesso, redatto dai capi dei Governi alleati Francia e Inghilterra e che rappresentano secondo il mio pensiero quello che costituisce il minimo delle aspirazioni italiane. Io non entrerò in questo giudizio per la delicatezza della situazione, perchè non posso dare un giudizio nè favorevole, nè contrario, essendo noi nella fase delle trattative di accordo.

E veniamo alla questione dell'Albania. Mi astengo dal menzionare ancora una volta le disposizioni dell'articolo 7 del Trattato di Londra, le quali ammettono appunto modificazioni territoriali in Albania.

Affermo che è interesse dell'Italia assicurare all'Albania i suoi confini geografici. Se a questo scopo non si può giungere del tutto non sarà, certo, per parte dell'Italia. Purtroppo nelle grandi difficoltà della pace ciascuno dovrà sopportare una parte di sacrificio. Però noi desideriamo assicurare il popolo albanese di tutto il nostro appoggio e di tutto il nostro sentimento di cordiale amicizia.

Durante le sedute della Conferenza si è discusso di riprendere anche i rapporti con altri paesi, come vi dirò: farò anzi a questo argomento oggetto di altra trattazione. Si tratta appunto della Russia.

Ora, onorevoli colleghi, questa è la breve storia della questione. Noi abbiamo detto dunque ai nostri alleati tre semplici proposizioni: desideriamo che il Patto di Londra sia riconosciuto; che ci dichiariate che ove noi non veniamo ad accordi, voi avete il dovere di garantire il Patto di Londra; in secondo luogo, se voi volete una soluzione di equità e di giustizia, dovete riconoscere che noi abbiamo cercato di contemperare le aspirazioni della Jugoslavia con quelle dell'Italia. Bisognerà che quel minimo delle condizioni, poste dall'Italia, siano accettate, ma questo è fatto vostro, e voi dovete cercare con la vostra azione all'infuori dell'Italia di evitare ogni causa di conflitto; dovete voi cercare di definire ogni cosa anche all'infuori dell'Italia.

La questione ora non è italiana; essa riguarda gli Stati europei che hanno sottoscritto il Patto di Londra e che hanno la responsabilità dell'esecuzione di esso in caso di mancato accordo.

Due cose sono sicure: noi abbiamo ottenuto il riconoscimento che è nostro diritto di chiedere l'applicazione del Patto

di Londra; noi abbiamo l'azione comune dell'Inghilterra e della Francia per trovare una soluzione di equità.

Ora però devo parlare col cuore dolente, ma dirò tutta la verità. (*Segni d'attenzione*).

Voi sapete, onorevoli colleghi, che Francia e Inghilterra accettati questi punti di vista, ne fecero comunicazione al Governo di Belgrado. Voi sapete la risposta, che è stata pubblicata. Nuovi passi sono stati fatti a Belgrado, e il Governo italiano intende agire con fermezza perchè non è interesse dell'Italia soltanto, ma di tutta Europa di definir presto questa questione.

Ma noi, al punto, in cui siamo, possiamo dire che la definizione non riguarda solo l'Italia, ma anche l'Inghilterra e la Francia, che hanno assunto la responsabilità dei fatti e il peso dell'iniziativa. Non vi è una richiesta dell'Italia soltanto, ma vi è una azione della Francia e dell'Inghilterra, che dovranno colla loro opera tutelare la dignità della domanda.

Si verrà ad una intesa? Lo spero.

Ma vi dicevo che col cuore dolorante devo pur dire tutta la verità. Qui si gioca molto sull'equivoco. Io trovo che bisogna avere i nervi ben saldi e non abbandonarsi alla follia. Io sento tutta la responsabilità mia e tutto il dovere di tutelare, come rappresentante dell'Italia, la dignità del mio Paese, ma anche di tutelare i supremi interessi della pace. Ora vi sono persone false che vogliono delle procedure disordinate e violente. Mettiamo lealmente la questione.

Dicono: applicate immediatamente il Patto di Londra. Non ho bisogno di applicarlo, perchè mi è stato riconosciuto. Quando fosse necessario applicarlo, è dovere dell'Inghilterra e della Francia cooperare alla sua attuazione. Sta il fatto che noi occupiamo, tranne pochissimi punti insignificanti, una zona più vasta di quella, contenuta nel Patto di Londra, e quindi non avremmo nulla da occupare, ma piuttosto da lasciare qualche cosa. Si tratta soltanto di definire una situazione di diritto, da sostituire alla situazione di fatto. Ma il Patto di Londra vuol dire che Fiume deve essere dato ai croati ed anche che l'articolo settimo del Patto, per quanto riguarda l'Albania, deve essere, a richiesta degli altri Stati, applicato.

Ora in alcune sterili, inutili e dannose discussioni, che avvengono nella stampa italiana, e, soprattutto, in quella stampa gialla, che non deplorerò mai abbastanza (*Approvazioni*), che più eccita, più incita,

più scuote i nervi del pubblico in questo momento, in cui il pubblico ha bisogno di essere sereno e guardare il suo avvenire con piena coscienza di responsabilità, vengono eccitazioni continue a violenti procedimenti. Si vuole che dalla sera, alla mattina, si applichino misure, non so se più folli, dissennate, o condannevoli.

Ora abbiamo il riconoscimento e l'applicazione del Patto di Londra. Vedremo qual sarà il nostro interesse e la nostra condotta. Noi occupiamo più del Patto di Londra. Se noi facciamo l'applicazione del Patto arbitrariamente che cosa significa? Significa niente altro che adottare un procedimento irregolare perchè non siamo noi che dobbiamo applicarlo. Significa anche che avremo il dovere di sgombrare Fiume. Vi sono folli e di mala fede che dicono: applicate il Patto di Londra, ma aggiungono sottovoce: non lasciate Fiume e non rispettate l'articolo 7 del Patto di Londra.

Ora la buona fede non solo è la regola dei contratti, ma la buona fede è la base della rispettabilità delle nazioni. Noi non possiamo dire: Patto di Londra più Fiume più non applicazione dell'articolo 7 del Patto. Ciò sarebbe disonesto. Ora se io mettessi dinanzi agli alleati il dovere di applicare il Patto di Londra immediatamente, dovrei collaborare cogli alleati ad evacuare Fiume senz'altro, perchè non si possono adottare due soluzioni, una di giustizia un'altra di diritto e non si possono ammettere soluzioni di violenza a danno degli altri popoli. Non voglio dunque equivoci in questa materia, perchè ripeto vi è una deplorabile parte della stampa italiana che eccita a questo insensato movimento, e siccome vi è una gioventù buona e dolce, facile alle illusioni, che troppe volte è stata spinta ad eccessi e ad errori, è sugli animi ingenui che questa predicazione di violenza trova il terreno più adatto alla rivolta.

Vi sono oramai i professionali della violenza, gli artefici del disordine, gli irresponsabili dell'anarchia morale, che eccitano gli animi con un falso nazionalismo non so se più dannoso o più folle.

In Italia assistiamo da qualche tempo al più singolare stato di animo: sono i conservatori, che invitano all'indisciplina. (*Approvazioni — Commenti animati*). Sono coloro, i quali dicono di difendere l'ordine sociale, che più offendono l'ordine sociale. (*Benissimo!*) Sono coloro, i quali dicono di difendere le istituzioni, che più offendono le istituzioni.

Noi assistiamo allo spettacolo di generali che sono catturati, e di pubblico conservatore che applaude. Persone che fanno professione di amore di patria, rompono ogni disciplina, rubano navi, rubano bandiere, ricattano e insanguinano.

Noi assistiamo allo spettacolo indegno della seminazione del malcontento che si fa tra ufficiali del Regio esercito da persone che iniquamente li ingannano.

Noi assistiamo alla quotidiana predicazione della violenza. Ciò è deplorabile. Ciò è deplorabile e costituisce per l'Italia la più permanente causa di debolezza.

Voglio dichiarare che nulla ha più nociuto all'Italia, al suo credito economico, quanto l'insieme di queste insensatezze. (*Vivissime approvazioni — Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Così pure devo dichiarare, perchè ognuno prenda la sua parte di responsabilità in quest'ora, che da quando queste forme dissenate, sia pure d'ingenuo entusiasmo, si vanno determinando, non è lo Stato americano che non presta all'Italia, ma l'Italia ha veduto diminuire il suo credito dovunque nel mondo.

Queste cose dobbiamo, col concorso di tutte le anime italiane col concorso di tutti i partiti d'Italia, queste cose noi dobbiamo eliminare dalla vita nazionale. (*Vivissime approvazioni*).

E non posso se non deplorare anche parole che ho sentite qui in questa Camera. Onorevoli colleghi, usiamo linguaggio di sincerità. Alla vigilia della guerra, nel 1915, era ripetuto lo stesso discorso dei professionali della violenza.

Quante cose furono dette contro l'Austria e contro la Germania! Erano i paesi della barbarie. Quanto torto avessero, quale tremenda responsabilità, per avere scaraventato il mondo in questo disastro, sia pure se la colpa non fu tutta loro, ma quanta colpa fu loro, quanto insieme di delitti e di violenze!

Ebbene, da quel giorno il linguaggio della violenza, nelle stesse persone, negli stessi gruppi, negli stessi partiti, ha preso la forma di una consuetudine. Si vilipendono ora la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Grecia e la Jugoslavia! Quali parole d'oltraggio non sono state dette e non si dicono ad uomini che sono i capi di grandi Stati alleati? Quale linguaggio si adopera per parlare di uomini che fino a ieri erano adulati in tutte le forme! Ciò non dobbiamo tollerare, perchè ci dimi-

nuisse nel mondo, perchè non ci dà carattere di serietà.

Noi dobbiamo nella nostra politica estera avere una chiara visione, usare parole di sincerità, ma noi dobbiamo portare anche una parola di pace.

Non posso che deplorare la disinvoltura con cui la stampa italiana in questi giorni parla di conflitti con la Jugoslavia, la leggerezza con cui i fatti di Dalmazia (che il Governo Serbo-Croato-Sloveno ha immediatamente riparato con tutte le scuse e con tutti i riguardi alla bandiera italiana), sono stati presentati al pubblico, e come esagerati.

Non posso che deplorare con quanta disinvoltura si semina il veleno e si getta il malcontento nella vita italiana facendo pubblicare con grande disinvoltura, nonostante la censura... la censura è così stupida! (*ilarità — Applausi all'estrema sinistra — Rumori*) ...con quanta leggerezza si prenda una notizia da un qualunque piccolo giornale straniero e si pubblichi poi, per allarmare il pubblico, che la Jugoslavia fa la sua mobilitazione, chiama delle classi, tre classi chiamate di botto.

Ho voluto subito assodare le cose: non esiste niente! Sono notizie diffuse per gettare il veleno nel pubblico, sono notizie diffuse per gettare il malcontento, per gettare quello stato di nervosità che predispone alla violenza. (*Commenti*).

Ora, onorevoli colleghi, la pace e la guerra, prima di essere altra cosa, prima di essere un fatto, prima di essere un rapporto, prima di essere un interesse, sono uno stato d'animo.

Trovo deplorabile tutto ciò che determina degli stati d'animo che possono eccitare al malcontento.

Noi siamo ben fermi nel sostenere gli interessi della Patria. Questo è il nostro compito, questo è il nostro dovere. Se fossimo aggrediti, ci difenderemo da tutti, e nessuno di voi, anche voi che siete contrari alla guerra, potrebbe mancare, in caso di aggressione di fare il suo compito!

Dunque, fieri dei nostri diritti, noi tuteleremo gl'interessi d'Italia; ma noi non ci presteremo ad altre forme di inutile violenza.

Sono stato accusato da parecchi oratori in questa Camera di aver adoperato un linguaggio remissivo. Gli onorevoli Federzoni e Gasparotto, e più vibratamente l'onorevole Di Cesarò. (*Interruzioni del deputato Barberis*).

Questo oratore, ed altri, mi hanno accusato di remissività, cioè di non aver parlato un più fiero linguaggio all'America.

L'onorevole Di Cesarò ha letto - non so proprio come se lo sia procurato (siamo proprio in tempi in cui i conservatori fanno atti rivoluzionari!) un documento segreto. Che cosa io chiedo alla lealtà dell'onorevole Di Cesarò? Che cosa egli penserebbe se un deputato di un partito estremo avesse compiuto l'atto non costituzionale che egli ha commesso?

Ma devo ringraziare l'onorevole Di Cesarò che ha creduto di farmi offesa, dicendo che ho usato in quella comunicazione a Lansing un linguaggio sentimentale, mi sono rivolto al suo animo e non ho fatto minacce.

Ora quello è perfettamente il mio pensiero. Sì, può mentire un uomo di mala fede in pubblico, non nei rapporti privati.

Quello è il mio sentimento, io ho parlato con quel linguaggio, perchè quello è il mio animo, io mi sono rivolto al sentimento dell'America, ed ho detto che l'America assumeva una triste responsabilità, mettendosi contro il sentimento italiano. (*Vivissime approvazioni ed applausi*). Cosa volete che facessi: il Sacripanti? Che minacciassi io l'America di non darle crediti? (*Vivissima ilarità*) che assumessi un fiero contegno, non mandandole grano, carbone colla minaccia di arrestare la sua industria e la sua vita?

Cosa volete dicessi? Mi sono dovuto rivolgere alla lealtà, al grande spirito della democrazia americana, e dire: io mi rivolgo alla vostra libera democrazia. Questo è il sentimento, questa è la mia condotta. Ella, onorevole Di Cesarò, ha compiuto una indiscrezione, io ho il dovere di rimproverarla, ma non ne sono dolente, perchè ella mi ha reso un servizio.

Altri oratori mi hanno rimproverato - anche l'onorevole Gasparotto e di lui mi dispiace - di aver detto all'America, di aver qui alla Camera ripetuto, il pericolo della situazione economica dell'Italia, e di aver detto le cifre della situazione finanziaria dell'Italia. Non si indignino i deputati socialisti perchè io non voglio dire male della classe dei pescivendoli, che come tutte le classi ha diritto a rispetto, ma siccome i pescivendoli non sono gente, tra i ceti sociali, che hanno raggiunto il più grande sviluppo culturale essi possono ammettere che io li prenda ad esempio. Ora i pescivendoli non ammetterebbero questa tesi; che cosa vi è di più as-

surdo di questa mentalità antiquata, che crede che la situazione economica di un Paese, la situazione finanziaria, sia materia di mistero? Ma siamo ancora in questa povertà spirituale? Ma crediamo ancora, noi, che si possa occultare qualche cosa? Io ho avuto non dirò la soddisfazione, ma persino l'umiliazione, essendo ministro del tesoro, quando ho dovuto trattare con gli americani e gl'inglesi, di vedere le mie cifre corrette. Essi sono stati in condizione di rettificare le mie cifre, frutto di lunga elaborazione, hanno voluto controllare tutto; in molti argomenti ne sanno quanto noi, se non più di noi.

Ora se qualche cosa si può ottenere nel mondo è con la lealtà della condotta, (*Vivissimi applausi*) dicendo tutta la verità, mostrando la situazione come è.

Onorevoli colleghi, posso dire che ho parlato sempre la verità; ho anche ripetuto e ripeto in tutte le forme che l'Italia ha bisogno di verità e di sincerità come di carbone e di pane. Finita è l'ora degli artifici retorici, finita è l'ora degli infingimenti!

Ho ripetuto, constatando il male, la mia fede; ho la sicurezza che, passate queste ore di difficoltà, l'Italia fra pochi anni sarà tra i paesi economicamente più forti. Lo crederete, non lo crederete; ma in questo mio convincimento non è illusione; esso è frutto di un lungo esame, di una lunga e tenace disamina della situazione. Ho detto ad alleati ed amici: abbiate fede in noi; noi abbiamo un grande avvenire; usciamo da una prova terribile; la nostra situazione ci impone l'obbligo della rigida condotta, ma l'avvenire è sicuro.

Volevate che ingannassi confan faronate, con quei suoni continui di tromboni e fanfare che hanno inquinato per troppo tempo la vita italiana? (*Vivi applausi*).

Infine mi è stato rivolto rimprovero di avere avuto contatti con gli jugoslavi. Pare che debba arrossire di questo. Invece non ho avuto nessun motivo di dolermene. Io desidero, e lo dichiaro perchè sia senza mistero, desidero avere coi nostri vicini jugoslavi una così condotta da ispirare loro la più grande fiducia.

So che vi sono persone che di ciò sorridono; ma non vi è nessun ideale umano serio e grande di cui le persone volgari non sorridano! (*Applausi — Commenti*).

Noi non abbiamo profondo ed invincibile contrasto di interessi con gli jugoslavi: sono situazioni che si possono e si debbono

definire, sono situazioni la cui definizione richiede da parte nostra un senso di onesta giustizia e che richiede da parte degli jugoslavi, che anch'essi hanno molti guai ed un nazionalismo pessimo, (*Approvazioni — Commenti*) un senso di discrezione.

Sono rapporti non facili a definire, ma che con tenace volontà, col desiderio di venire ad un'onesta soluzione si possono definire e si definiranno. E non ho altro desiderio, l'ho dichiarato agli jugoslavi e lo ripeto qui alla Camera, che di attirare gli jugoslavi nella sfera d'azione economica dell'Italia; li considero senza prevenzioni come nostri vicini, con cui possiamo e dobbiamo vivere in buon accordo. Essi hanno uno stato di economia agraria estensiva; non hanno ancora uno stato di economia industriale. Noi non abbiamo interessi in contrasto. I loro prodotti agrari sono più vicini a noi che a qualsiasi altro paese; soltanto il breve Adriatico ci divide; dobbiamo e possiamo scambiare i nostri prodotti, dobbiamo metterci in buoni rapporti. Spero, quando questi rapporti saranno stabiliti, di istituire in qualche Università italiana corsi per essi; si riconosceranno i loro titoli; li considero fin d'ora in uno stato di amicizia in preparazione che si deve stabilire e consolidare anche contro la loro volontà. (*Approvazioni — Commenti*).

Questo è il mio atteggiamento spirituale, perchè torno a dire, la politica estera, come la guerra, sono soprattutto stati di spirito. Chi non è in quest'ordine di idee, ha il dovere di votarmi contro. Si potrà trovare cattiva la mia condotta, ma dichiaro che non derogherò da questa linea di condotta. (*Approvazioni*).

L'umanità non può vivere di odi; una nazione democratica e libera come l'Italia deve avere come norma la nobiltà della condotta e l'altezza dei sentimenti. Gli jugoslavi sono dei vicini, che devono diventare degli amici. Dipende da essi, ma dipende anche da noi.

Credo che il supremo interesse dell'Italia sia tutelare la nazionalità degli italiani, difendere gli onesti interessi dell'Italia, ma credo che dobbiamo evitare ogni esagerazione che ci porta inevitabilmente ad uno stato di violenza. Ed è delittuosa esagerazione parlare ancora dell'Adriatico lago italiano o controllato esclusivamente dall'Italia. È iniqua esagerazione parlare sempre di uno stato di violenza e supporre negli jugoslavi la facoltà e il desiderio di sottomettersi.

Così non posso accettare che si concepisca che tutto un popolo non abbia sfogo sul mare, come si concepisce ora da una parte della stampa; non concepisco che si possa applicare il Patto di Londra più Fiume, chiudere tutte le vie del mare, perchè perfino il Patto di Londra aveva riconosciuta agli jugoslavi tutta la zona fra Volosca e la Dalmazia. Parlare con serietà di queste cose, e meditare imprese sotto mano all'infuori del Governo per determinare questi equivoci: cioè il popolo italiano non deve volere, noi non vogliamo. (*Approvazioni*).

Noi vogliamo Fiume e desideriamo una soluzione di equità; ma, se saremo costretti ad applicare il Patto di Londra, lo applicheremo con onestà, senza gl'ingrimenti e i travimenti, che la stampa gialla lascia sospettare o richiede.

Non posso rispondere all'onorevole Salvemini come vorrei per tutte le questioni che riguardano i rapporti nell'Adriatico, perchè molte delle domande che egli mi ha rivolte formano tuttora materia di discussione e di contestazione, ma i criteri cui il Governo intende ispirarsi credo di averli lealmente manifestati.

Non è il caso che possa entrare in troppi dettagli; la Camera anzi mi consentirà, data l'ora ed il momento, e data la fase attuale di trattative, che non dica cose superflue ed inutili. Lo spirito che ci anima ci deve mettere in condizione di uscire da queste contrarietà, lo spero, nella miglior forma possibile, ma anche noi abbiamo il più vivo interesse a tramutare lo stato di fatto in stato di diritto.

Vi sono molte persone, le quali non sanno spiegarsi questa mia fretta. Mi è stato rimproverato: perchè avere tanta fretta? Non possiamo mantenere questa situazione? Non si può occupare a lungo le terre che occupiamo?

Ma sapete quanto ci costa questa situazione? Sapete quanti miliardi ci costa? Sapete, di fronte alle difficoltà crescenti della vita, quanto ci costa mantenere questa situazione di incertezza e di discredito? (*Commenti*). Credete che il non definire esattamente la questione di Fiume, della Dalmazia, dell'Albania, sia un fatto soltanto letterario? Credete che il nostro popolo non sia stanco di questa incertezza?

Si può fare della letteratura a proprio piacimento, si può trovare che noi concepiamo con troppa modestia, con troppa umiltà, e non oso dire tutte le altre parole

che sono state adoperate dagli irresponsabili al mio indirizzo, ma chi ha sentimento di responsabilità deve rendersi conto che non è possibile arginare la marea del malcontento che viene dal popolo, arginare i prezzi, rendere la vita all'interno più tollerabile e mantenere questo stato di disordine. Ho quindi tutto l'interesse che la situazione, sia pure con qualche sacrificio, venga, nell'interesse dell'Italia, definita.

Chiedo il vostro concorso. Io non posso agire se non so di aver dietro di me il consentimento dell'Assemblea. Se vi sono dei dissenzienti, è meglio che vengano al voto apertamente. Vengano queste persone che credono che una politica, come essi dicono, più energica, all'interno e all'estero si debba seguire - dicono e non dicono, perchè in fondo non lo vengono mai a dire con piena sincerità, perchè nell'Assemblea questi discorsi che si fanno fuori, si infiltrano in altre assemblee e nei giornali, non si osano poi apertamente ripetere.

Ma insomma, chi non è contento, chi vuole una politica «energica» interna e estera venga a domandarla. Io so il mio dovere, e se l'Assemblea consentirà a questa più energica politica, sarò lieto di ritirarmi, colla coscienza di avere sinceramente adempiuto al mio dovere, di aver portato in questa come in ogni lotta il sentimento di rinuncia personale, di aver subito ogni oltraggio, ogni offesa, da parte degli stolidi, degli inquieti, dei violenti, non pensando ad altro che al mio paese e alla sua elevazione.

Onorevoli colleghi, la situazione dell'Europa è di tanta gravità che non è soltanto la situazione dell'Italia che ci deve preoccupare. Siamo in questo momento in una posizione molto difficile. I 120 milioni di uomini, che componevano le due monarchie dell'Europa centrale, sono in rivoluzione, in miseria, in decomposizione; i 180 milioni di uomini, che componevano la Russia, sono separati e vivono una vita assai difficile in un profondo mutamento in un terribile svolgimento degli spiriti.

L'America, la quale ha prestato all'Europa tanti danari e tante risorse (lasciamo stare tutte le sterili ridicole cose contro l'America) si preoccupa ormai di non prestare all'Europa se non ha la sensazione che lo spirito di guerra in Europa è finito, e che i mezzi, che essa fornisce all'Europa, questa li possa restituire. (*Commenti*).

L'Italia, anzi tutta l'Europa, non riconquisteranno il credito fuori d'Europa, se

non daranno la sensazione che questo fragor d'armi è finito, che, sia pur con qualche sacrificio, le contese sono finite.

Ricchezza e pace sono ormai la stessa cosa; e pace vuol dire sincero sentimento di giustizia con i vinti, con gli avversari.

Questa situazione non si può prolungare: essa non può generare che da violenze se non finirà presto.

L'Europa non riconquisterà la sua pace se non stringendosi più strettamente. Non vi può essere una pace per i vincitori ed una per i vinti, che dia a questi condizioni intollerabili. (*Approvazioni*).

Noi dobbiamo, per quanto è in noi, con la nostra opera, coi nostri sforzi, cercare di rimettere le condizioni di vita e di scambio, e dobbiamo permettere all'Europa di ritrovare in sé stessa gran parte delle materie prime di cui ha bisogno.

Il cambio non è un piccolo fenomeno finanziario, ma l'indice della situazione di tutte le nazioni; ora tutte le nazioni dell'Europa sono più o meno in crisi.

L'Europa deve ritrovare la sua pace; e deve ritrovarla dimenticando profondamente molte delle cause di guerra, dimenticando molti rancori, portando un più umano senso di pace, portando soprattutto verso i popoli, che hanno avuto la disgrazia della disfatta, che hanno meritata con il loro contegno, ma che soffrono anche troppo crudelmente, un senso di più umana bontà. (*Approvazioni — Applausi — Interruzioni*).

Dobbiamo persuaderci che questa enorme crisi che la guerra europea ha portato non si risolve che con una collaborazione più sincera di tutti i popoli, vincitori e vinti.

Dobbiamo rendere possibile ai popoli vinti la loro cooperazione, e dobbiamo rimettere tutta l'Europa in assetto.

L'invito, che mi è stato rivolto, di riprendere i rapporti economici con la Russia (*Segni di attenzione*) mi dà luogo ad una dichiarazione. Esso non mi trova indifferente.

Non ho tutte le illusioni, che si hanno sulla condizione della Russia, e soprattutto sull'esistenza di grandi riserve alimentari in Russia. (*Commenti*). Non importa. Per tutti i popoli di Europa la ripresa dei rapporti con la Russia ha un grande interesse, e lo ha soprattutto per l'Italia, perchè la situazione geografica dell'Italia, la mancanza di mezzi di scambio, e la deficienza di tonnellaggio danno all'Italia un particolare

interesse a che la ripresa delle relazioni con la Russia possa avvenire. Io ho già messo tutta la mia buona volontà in questo senso, e la metterò in avvenire, perchè sono convinto che anche i Governi di Russia, di fronte al fatto della loro entrata in relazioni dirette con l'Europa dopo tanto isolamento, finiranno con l'averne in sé stessi una azione moderatrice, e ritengo che giovi a noi più che a tutti gli altri di ristabilire al più presto che sia possibile questi rapporti che hanno un particolare interesse. (*Commenti*). Sono questioni, o colleghi, in cui non è possibile non essere di accordo. L'Europa rischia oramai la sua decadenza e rischia la sua rovina se un più grande senso di solidarietà non penetrerà in essa. L'Europa rischia la sua rovina se non saprà in breve tempo mettersi in condizione di fronteggiare la situazione.

Data la mancanza di cambi e la scarsezza di tonnellaggio, l'Europa non potrà uscire dal presente stato di disordine che in due modi: o avendo largo credito dall'America, e ciò non è più possibile, o rinnovando i rapporti economici fra tutti gli Stati europei, vincitori e vinti, dimenticando i vecchi e nuovi odii e riunendo gli sforzi.

Saremo presto costretti a fare grandi sacrifici. So che questa mia parola è antipatica; molte volte mi è accaduto di dire parole antipatiche; quando sei mesi fa richiamavo l'attenzione del pubblico sul dovere di agire diversamente perchè saremmo andati verso una situazione alimentare di estrema gravità, se non avessimo pensato a vedere chiara la realtà e ad affrontare tutte le difficoltà, molti hanno sorriso, e nei giornali italiani stessi, nei giornali che più eccitano l'opinione pubblica, si è molto riso dell'onorevole Nitti, che minaccia sempre quella fame agli italiani, che non viene mai, che minaccia quei danni economici, che non si verificano mai.

Come avrei voluto errare nelle mie previsioni e nel mio giudizio!

L'Italia, onorevoli colleghi, è uscita dalla guerra piena di ferite, ma con una grande dignità morale e soprattutto avendo misurato il suo spirito di resistenza. L'Italia deve riconquistare ora la sua ricchezza nel mondo. Può farlo con grande serietà di condotta, togliendo all'interno tutte le cause di malcontento, stimolando la produzione, non ostacolando il libero movimento dei lavoratori, che si sta producendo spontaneamente e che non abbiamo interesse di arginare con la violenza, determinando

nei rapporti internazionali quel senso di probità e di giustizia, che solo può sollevarci e solo può ridarci il credito.

Onorevoli colleghi, quale sia il sacrificio nostro, come rappresentante d'Italia, non farò mai alcuna cosa che ne diminuisca il prestigio. Ma il prestigio consiste non già nel fare atto di facchinesca tracotanza, non già nell'annunziare minacce, che non si possono mantenere, ma nell'averne una condotta sobria, corretta, onesta, nel trattare i contrasti con onestà e lealtà, nel dare soprattutto il senso che non siamo una causa di perturbamento. Si chiamano spesso nazionalisti coloro, che si fossilizzano in una piccola isola, nel chiedere e nel pretendere un piccolo scoglio, un piccolo territorio, e non pensano ad una grande nazione, a quella grande nazione, a cui crediamo, che vogliamo, a questa grande nazione di produttori e di lavoratori, che deve rifare le sue energie, e che deve rifare la sua politica nel mondo. Chi è per quella concezione è contro l'altra concezione, tanto più nobile e più umana! Ho scelto la mia via con ogni fermezza, so quale deve essere la mia azione; chi è contro di essa deve votare contro di me. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molti deputati si congratulano con l'onorevole presidente del Consiglio*).

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Poichè ho inteso gridare « ai voti », debbo ricordare alla Camera che la discussione sopra le interpellanze non si conclude necessariamente con un voto, ma soltanto è consentito agli interpellanti, se lo credono, di presentare una mozione. In seguito a tale presentazione o non si insiste per una immediata discussione e allora la mozione è stampata nel fascicolo dell'ordine del giorno, o se ne chiede la discussione immediata e allora o vi è l'accordo del Governo e si discute, o manca l'accordo e allora può avvenire una votazione sulla richiesta di rinvio. Questa è la situazione regolamentare. Sinora non vi è che la mozione presentata dall'onorevole Salvemini.

Ora, se la Camera crede di continuare e concludere la discussione questa sera, devo chiedere ai singoli interpellanti se si ritengono, o no, soddisfatti della risposta del Governo. Comincerò coll'interrogare il primo di essi, l'onorevole Coris, che ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORIS. L'ora tarda e le condizioni della Camera non mi consentono, pur questa

volta, di svolgere il pensiero del gruppo con la dovuta larghezza. Mi limiterò dunque a brevissime affermazioni di principio.

Il nostro partito è già intervenuto, in materia di politica estera, con un ordine del giorno presentato nell'ultima discussione generale.

In quell'ordine del giorno è affermata la necessità che sia riformato radicalmente il nostro organismo di politica estera, perchè questa possa seriamente attuarsi, con direttive, metodo e uomini adatti alla gravità del compito e alla missione di ispiratrice di equilibrio morale che spetta all'Italia tra i popoli europei.

La necessità di questa riforma, che altri deputati hanno poi ugualmente richiesto, trova nella presente discussione nuovi argomenti per essere affermata.

Oggi la politica estera è imperfettamente conosciuta anche per quel segreto che è stato mantenuto finora e del quale noi vorremmo si levassero i veli, perchè il popolo che ci ha mandato qui, anche in materia di politica estera dopo la tragica esperienza della guerra e delle trattative, ha diritto che i suoi rappresentanti siano informati di quelle che sono le condizioni reali dei suoi rapporti con l'estero, che involgono problemi vitali per la sua tranquillità e la sua economia.

CHIESA. Lo dica a monsignore Todeschini. *(Interruzioni al centro).*

CORIS. Ed è tempo che il Parlamento, a mezzo di una Commissione speciale o in altro modo possa essere informato, con tutte le garanzie che la delicatezza della materia impone, dei successivi atti di politica estera, di cui le situazioni finali, quali la presente, sono la conseguenza necessaria, e spesso irreparabile. E in relazione a ciò, il gruppo intende solennemente affermare la separazione di responsabilità dall'opera dei passati Governi, reputa quella dell'attuale che vi è connessa, e da cui la situazione che qui si discute è stata preparata.

Il nostro partito, per principio fondamentale che ne costituisce la ragion d'essere, è irriducibilmente contrario a quanto nelle passate e nelle presenti trattative sia stato, o sia per essere stabilito in contraddizione ai principi di vera libertà e giustizia verso i popoli. Nè potrà mai approvare che la situazione di popoli vincitori autorizzi riparazioni e imposizioni che eccedano i limiti della giustizia e preparino anche nuove ragioni di discordia e di guerra, nel

mentre si deve tendere alla vera pace e al disarmo.

E dovunque, nel mondo che si rinnova radicalmente, non devono più sussistere nazionalità che si considerino oppresse.

Sulla questione adriatica noi riaffermiamo la nostra solidarietà con la causa delle città italiane della Dalmazia, il cui atteggiamento di immutato amore per l'Italia ha richiamato da ogni parte della Camera un riconoscente pensiero.

E nelle sue conclusioni definitive rispetto ai nostri rapporti cogli jugoslavi, voglia il capo del Governo ben riflettere che dietro il velario di quella tal Jugoslavia con cui l'Intesa vuole che l'Italia tratti come rappresentante delle popolazioni jugoslave, si consumano tragedie di sangue e si agitano discordie insanabili e minacciose passioni. Accenno in specie al Montenegro. Sarebbe supremamente ingiusto e ignobile per noi abbandonare quel piccolo alleato, onesto ed eroico, all'artificio di una combinazione politica che esso non vuole, contro la quale egli sta da un anno in rivolta indomata, lottando misero e senz'armi contro un'intera divisione serba che ha occupato e tiene il paese col terrore.

Un deputato inglese ha levato una fiera voce di protesta contro il trattamento minacciato al Montenegro e ha chiesto la pubblicazione dell'inchiesta del conte Salis sulla realtà dei fatti nel Montenegro la quale dà piena ragione alle richieste del popolo montenegrino e del suo Governo per il riconoscimento della propria indipendenza. Noi abbiamo per primi il dovere di difendere quel piccolo popolo. Onorevole Presidente, raccolga ella la voce della libertà e la faccia trionfare. *(Applausi al centro).*

Nè il Governo deve consentire, che in applicazione, che sarebbe pure arbitraria, del Patto di Londra o all'infuori di quel patto sia smembrata l'Albania. Verso il popolo albanese abbiamo doveri indeclinabili. Anche in Albania la Jugoslavia copre dietro la sua politica, massacri di popolazione albanese e propositi di snazionalizzazione violenta. Noi dobbiamo volere la ricostituzione effettiva dell'intera Albania anche col sacrificio del nostro possesso che non può avere che un valore subordinato di garanzia transitoria in difesa dello stesso popolo albanese.

La Confederazione jugoslava ha ragione di essere, più che il dominio di un re di Serbia su croati, sloveni, montenegrini, e a sua volta essa dovrebbe comporsi in una

più ampia confederazione adriatica, che eliminerebbe per sempre l'intrigo nei Balcani contro la pace dell'Italia e di tutti.

Sul problema della Russia, in omaggio al principio di nazionalità, il Governo deve per conto dell'Italia prendere finalmente e specialmente l'iniziativa del riconoscimento da tanto tempo invocato della nazionalità ucraina nella sua piena estensione. Anche il Governo bolscevico ha finito per riconoscere l'esistenza nazionale dell'Ucraina come fa fede il recente *ultimatum* alla Polonia. L'Italia doveva intervenire per fare la pace entro la Russia aiutando con opera conciliatrice e con fermezza il riconoscimento delle nazionalità che avrebbe risparmiato tanto sangue e tanti pericoli e avrebbe assicurato all'Italia all'infuori dei rapporti con la Turchia una grande situazione in Oriente. Faccia ora il Governo quello che la situazione consente.

Il Governo ha giustamente rilevato la necessità di risolvere rapidamente la situazione della politica estera e ha accennato al proposito di dare alla politica dell'Italia questo nobile compito di lavorare seriamente per la pace in Europa contro l'intrigo imperialistico e l'internazionale bancaria che lo alimenta e che per mille vie risemina la discordia in tutti i paesi.

Ma misuri il Governo qual'è la via giusta che conduce a questo risultato nel campo diplomatico e della politica attiva.

Permettetemi ancora un'ultima parola.

PIETRAVALLE. Il vostro pensiero sugli italiani della Dalmazia quale è? (*Rumori al centro*).

CORIS. L'ho già affermato.

Onorevole presidente del Consiglio, io prendo atto delle nobilissime parole che voi avete pronunziate nell'ultima parte del vostro discorso, parole che si ispirano ad un profondo desiderio di vera pace. Io vi raccomando che, tenendo conto di tutti i dati di fatto, orientiate la politica estera del nostro paese per modo che quello che possa essere in questo momento segnato nei trattati di pace, trovi un'eco di vera e profonda simpatia anche nei cuori di tutti i popoli dell'altra sponda, sì che l'Adriatico sia mezzo di affratellamento tra tutti i popoli che in esso si incontrano e vivono e dei quali l'Italia può e deve essere la guida e la maestra. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Coris.

L'onorevole Coris non aveva svolta la

sua interpellanza, e quindi ha parlato un po' a lungo. L'onorevole Benelli ha svolta già la sua interpellanza, dica dunque brevemente se sia soddisfatto.

BENELLI. Sono dolente che le condizioni dell'ora non mi consentano di dire come io non meriti le note pessime che l'onorevole Nitti ha voluto tracciare su me, non adoperando certo in questo l'acutezza del suo ingegno tanto, quanto la sua abilità. Ma le sue dichiarazioni non mi soddisfano, anzi la sua risposta accresce la mia inquietudine.

Ad un compromesso come quello del quale abbiamo discusso non si può giungere se non subendo un enorme ricatto. Ebbene, io credo che a questo punto miserevole non siamo ancora giunti, e con tutte le mie forze mi oppongo al compromesso e non approvo la politica del Governo. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Così è esaurita anche l'interpellanza dell'onorevole Benelli.

L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo agli interpellanti, si è quasi esclusivamente preoccupato di ribattere argomenti che non erano stati portati in questa discussione. Degli argomenti che erano stati portati qui, quale che fosse il loro valore, egli ha taciuto, preferendo intrattenersi su altri che certo era molto più facile contraddire. Io vorrei sapere infatti dall'onorevole Nitti: chi di noi ha detto qui, chi di noi ha detto fuori di qui, che la guerra è perduta se l'Italia non ottiene questo o quello oltre Trento e Trieste? Quali sono, onorevole presidente del Consiglio, i conservatori con i quali coloro che hanno interpellato il Governo possano comunque avere un rapporto di corresponsabilità politica, quali sono questi conservatori che hanno applaudito alla certamente assurda, pazzesca, deplorabile cattura del generale Nigra?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Benissimo! Questo è un buon giudizio, e onesto. Deplorabile, immorale e assurda cattura!

FEDERZONI. Giudizio pronunciato con la più assoluta coerenza con ciò che fu sempre detto e fatto da me e dai miei amici.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non parlavo di quelli di qui dentro, ma di quelli di fuori...

FEDERZONI. Ma poichè Ella doveva rispondere a quelli che l'avevano interpellata

qui, è stata una perdita di tempo l'occuparsi di quelli di fuori.

E chi ha dichiarato qui o fuori di qui di voler escludere gli jugoslavi dall'Adriatico, se anche coloro che, come me, sostengono doversi applicare il Patto di Londra, non possono ignorare che lo stesso Patto di Londra assegnava ai popoli slavi tutto il litorale già appartenente alla Croazia e tutta la costa dalmata al sud di Punta Planca?

La verità è che può tornare molto comodo crearsi dei contraddittori fittizi, con idee immaginarie e caratteri convenzionali, contro i quali appunto è più facile dimostrare che si ha ragione e che gli altri, cioè noi, hanno torto.

Anche dai colleghi socialisti è stato detto e ridetto più volte che fra noi e quelli che essi chiamano i nazionalisti jugoslavi, esiste una perfetta analogia psicologica e morale, per la quale i socialisti sono avversari di loro, come di noi.

Orbene, onorevole presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, c'è una grande differenza fra noi nazionalisti italiani e i così detti nazionalisti jugoslavi. Noi non possiamo contare sopra efficaci alleanze, sulle quali invece i così detti nazionalisti jugoslavi possono fare grande assegnamento.

A noi non è mai avvenuto nulla di simile alla fortuna che è toccata loro giorni sono. Un giornale di Zagabria, *Zagrebacke Novine*, dando conto del grande e tumultuoso comizio ch'ebbe luogo il 25 gennaio a Belgrado e che fu presieduto dal notissimo Bianchini, vice presidente del Consiglio dello Stato serbo-croato-sloveno, narra che vi prese la parola, fra gli altri, il signor Kopac, che, parlando a nome dei socialisti sloveni del Litorale, ebbe ad affermare che egli durante il suo recente soggiorno in Italia, aveva avuto dai socialisti italiani la promessa di appoggiare intieramente gli jugoslavi nelle loro aspirazioni nazionali... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Quelli di voi che hanno frequentato le Sedi riunite di Trieste probabilmente avranno avuto occasione di conoscere questo signor Kopac, e quindi saranno in grado di valutare meglio di me la sua serietà. In ogni caso, la smentita va a lui o al giornale di Zagabria. Sta di fatto che in Jugoslavia si ha l'impressione di poter contare su voi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Del resto, vi sono coincidenze di posizioni delle quali non avete il diritto di do-

lervi. Udimmo, ad esempio, tempo addietro sostenere qui da uno dei vostri una tesi contraria al mantenimento dell'indipendenza del Montenegro. Noi sappiamo perfettamente che quella tesi e gli argomenti con cui l'onorevole Lazzari pretendeva corroborarla, corrispondevano in modo esatto alle direttive dello stato maggiore serbo e dei circoli espansionisti jugoslavi.

Ma lasciamo questo terreno equivoco, e veniamo al merito della discussione. Noi non possiamo essere soddisfatti delle dichiarazioni del Governo. Il Governo ha posto di fronte al Governo jugoslavo il dilemma: o accettazione del compromesso, o applicazione del Patto di Londra. È evidente che questo dilemma perde ogni valore di efficacia persuasiva se, preventivamente, si lascia intendere che non si ritiene applicabile il Patto di Londra.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho detto questo.

FEDERZONI. Il presidente del Consiglio ha mirato a dimostrare che la sua applicazione, sovra tutto per le clausole relative a Fiume e all'Albania, rappresenterebbe per il sentimento nazionale italiano e per gli interessi italiani nell'Adriatico, un sacrificio non meno grave di quelli che può costarci il compromesso.

Mi permetto di fare osservare al presidente del Consiglio che non si può porre il problema così semplicisticamente come egli l'ha posto, dicendo, in sostanza: va bene, prendiamoci i territori del Patto di Londra, ma consegniamo Fiume agli jugoslavi e spartiamo l'Albania con questi e coi greci. È vero che il Patto di Londra attribuiva Fiume alla Croazia, ma esso prevedeva appunto una Croazia, una Serbia, un Montenegro ancora divisi, non già una Jugoslavia unificata. La Croazia poteva aver bisogno di Fiume; non uno Stato più ampio che dovrebbe avere altri porti magnifici, quali Metkovic, Gravosa, Cattaro, Antivari. Ecco accennata la possibilità, che indubbiamente ancora esiste, di trovare un margine di compensi per una giusta transazione.

Così per quello che riguarda l'Albania non dobbiamo fermarci all'articolo 7 del Patto di Londra. Questo fu corretto dal proclama di Argirocastro, emanazione del Governo italiano, proclama che ebbe senza dubbio anche un valore internazionale e il merito del quale va attribuito allo stesso onorevole Sonnino, creatore e stipulatore del Patto di Londra.

D'altronde l'applicazione del Patto di Londra non significa la definitiva esecuzione di tutto ciò che il Patto di Londra contiene. L'Italia deve anzi tutto assicurarsi quelle garanzie di giusta difesa nazionale e di solida situazione strategica in Adriatico, alle quali noi attribuiamo la massima importanza, e in ordine alle quali rileviamo con rincrescimento come il presidente del Consiglio non abbia pronunciato una parola per acquietare le gravi preoccupazioni, esposte da questi e da altri banchi, circa l'incomprensibile abbandono della clausola della neutralizzazione dell'altra sponda dell'Adriatico. Ma non è detto che, una volta costituite quelle dupplici garanzie difensive, l'Italia non potesse magnanimamente concedere alle popolazioni allogene un regime di piena autonomia e libertà, essa che davvero può vantarsi di essere un paese che intende con alta coscienza civile ed umana i propri doveri internazionali.

Ho finito; ma soltanto rilevo un ultimo punto che è quello che costituisce il pernio dell'argomentazione dell'onorevole Nitti.

L'onorevole presidente del Consiglio contro coloro che lo rimproverano di lasciarsi guidare da un'eccessiva fretta liquidatrice, dichiara che urge, per ragioni inerenti alle condizioni finanziarie, economiche e alimentari dell'Italia, ragioni che tutti conosciamo e riconosciamo, uscire il più presto possibile dallo stato di fatto per entrare nello stato di diritto.

Onorevole presidente del Consiglio, non la situazione formale di diritto può bastare a dare all'Italia la sicurezza necessaria per procedere veramente alla liquidazione totale dello stato di guerra. Ci vuole una definizione realmente e sostanzialmente sicura, e questa non si ottiene coll'artificiosa ed effimera soluzione del vostro compromesso. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'interpellanza dell'onorevole Federzoni è così esaurita. L'onorevole Vassallo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VASSALLO. Malgrado che l'onorevole presidente del Consiglio non abbia risposto in modo specifico alla mia interpellanza, dichiarando quali fossero le direttive del Governo nella politica mediterranea ed orientale, pure rilevo che i concetti fondamentali informatori della politica nostra anche in Oriente ispirati ad un principio di giustizia e libertà, trovano riscontro negli stessi principi invocati dall'onorevole pre-

sidente del Consiglio e confermati dal mio collega di gruppo.

Esprimo però l'augurio, che credo sia di tutta l'anima italiana, che il presidente del Consiglio, ritornando a Parigi, dica ai rappresentanti alleati che il popolo d'Italia non è imperialista, che il popolo d'Italia desidera ardentemente la pace e desidera la libertà, ma che pretende altresì che nessuno sia imperialista contro l'Italia; (*Bene!*) pretende altresì che in quel Mediterraneo dove, come è ben risaputo, durante la guerra, l'Inghilterra ha trasformato il protettorato su 14 milioni di egiziani, in occupazione militare, in quel Mediterraneo dove durante la guerra l'Inghilterra ha proclamato l'annessione dell'Isola di Cipro greca, anche le altre potenze devono svolgere una politica che sia ispirata a questi stessi principi di libertà e di giustizia, per il bene dell'umanità.

E se questo non fosse, io credo che ci sia tanto posto nella nuova coscienza del popolo d'Italia e anche dei popoli orientali, slavi e mussulmani, da imporre il trionfo di questi principi, contro la forza del danaro e del militarismo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'interpellanza dell'onorevole Vassallo è così esaurita.

L'onorevole Bevione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BEVIONE. Data la valutazione della situazione politica e diplomatica che ho portato ieri nello svolgimento della mia interpellanza, io non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole presidente del Consiglio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interpellanza dell'onorevole Bevione è esaurita.

L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. L'onorevole presidente del Consiglio nella sua saggezza non può essersi illuso nè di avermi colpito col suo rimprovero, nè di avermi convinto con i suoi argomenti.

Già ogni discussione lascia sempre ciascuna delle parti contendenti più convinta di prima del proprio assunto. (*Commenti*).

Io speravo però che l'onorevole presidente del Consiglio ci desse almeno qualche nuovo elemento sulla situazione, ci dicesse per esempio se la nuova linea militare stabilita dal compromesso sia stata dal capo di stato maggiore dichiarata militarmente accettabile o meno. (*Interruzioni — Rumori*).

Osservo poi che non è un rimedio contro la permanenza di un irredentismo italiano in Jugoslavia permettere agli italiani di Dalmazia di optare per la nostra cittadinanza, togliendo così loro il voto, unica arma che rimane loro per difendere la propria civiltà, i propri averi.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È una facoltà.

COLONNA DI CESARÒ. Noi vogliamo l'applicazione del Patto di Londra cioè il riconoscimento legale di una parte almeno dello stato di fatto come mezzo per trattare direttamente coi Jugoslavi, e togliere di mezzo dei mediatori che necessariamente non sono disinteressati. (*Interruzioni — Commenti*). L'onorevole Nitti ha detto che l'applicazione del Patto di Londra ci obbliga ad evacuare Fiume.

Domando a lui: a Fiume chi governa? Lui o D'Annunzio? La verità è che il presidente del Consiglio non si fida di effettuare l'evacuazione di Fiume e non vuole l'applicazione del Patto di Londra per non mostrare al mondo questa sua debolezza.

PRESIDENTE. L'interpellanza dell'onorevole Colonna di Cesarò è così esaurita. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cicotti.

CICCOTTI. Mi rimetto alla risposta del collega onorevole Treves.

PRESIDENTE. Anche questa interpellanza è esaurita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Mentre dichiaro, anzi confermo di accettare l'indirizzo di azione conciliatrice annunciato dal Presidente, al quale la Camera lo aveva già autorizzato, dichiaro di non convenire nel metodo seguito e oggi largamente illustrato dal Presidente stesso.

Perchè non ritengo utile agli interessi del Paese e opportuno al buon esito delle trattative, mentre ancor oggi l'avversario resiste al compromesso che costituisce il minimo delle nostre ragioni, svalutare in Parlamento e al cospetto degli alleati i nostri diritti maggiori.

Prendo atto invece della dichiarazione di fare opera per l'avvento di una società europea lealmente aperta a vinti e vincitori. Mi auguro però che questa parola suoni e trovi fortuna soprattutto a Parigi!

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Gasparotto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamingo.

FIAMINGO. L'onorevole presidente del Consiglio non ha dato alcuna precisa risposta alla domanda che gli avevo rivolto con la mia interpellanza, e cioè, se l'intervista dell'onorevole Millerand, il quale ha affermato che erano in corso trattative con l'Italia per la partecipazione di soldati italiani alla difesa del Reno, rispecchiava la verità.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non c'è nulla!

FIAMINGO. Pure non avendo risposto a questa mia domanda precisa, l'onorevole Nitti ha tracciato col suo discorso un programma di politica estera democratico che io sinceramente approvo. Mi dichiaro pertanto soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Fiamingo.

L'onorevole Graziadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRAZIADEI. Mi rimetto alle dichiarazioni che farà l'onorevole Treves.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREVES. (*Segni d'attenzione*). Mi limiterò ad una succinta dichiarazione di insoddisfazione, che potrebbe anche servire per una dichiarazione di voto, se altri più di noi a ciò interessati, ci provocasse ad un voto.

Onorevole Nitti, noi siamo insoddisfatti della vostra politica perchè essa è ancora sospesa ed incerta tra la vecchia e la nuova politica (*Commenti*), tra il passato e l'avvenire.

In omaggio alla politica nuova, portato di necessità ineluttabili, che sentite vibrare intorno a voi, voi avete parlato oggi un linguaggio di alta e savia moderazione tratteggiando vedute di reale democrazia; ma come uomo della politica antica siete rimasto ligio al trattato di Versailles, che è essenzialmente tutto il contrario di quell'indirizzo liberale di solidarietà e di cooperazione europea cui inneggiate — donde una contraddizione di aspirazioni e di atti che uccide tutta la vostra politica.

E torto avete a tenervi aggrappato a Versailles. Quel trattato è morto, è finito. Lo ha spento primamente il Congresso americano con le sue 14 fiere riserve, che si sono riflettute in Europa con ben altra efficienza storica che non i 14 celebrati punti di Wilson abbiano percorso i campi di battaglia in cui è stata appassionata l'Europa.

Lo ha spento poi la grave deliberazione che qui ieri si commentava con cui l'Ame-

rica decideva di chiudere la borsa agli Stati di Europa. È la fine dell'intervento americano che ai suoi di parve come il giudizio di Dio sopra la contesa che dissolveva il mondo.

È interessante comprendere come ciò sia avvenuto. Ad una certa ora gli Stati Uniti si accorgevano che a Parigi le Potenze inseguivano una doppia micidiale follia. La prima consisteva nel credere che i vincitori si potessero rifare sopra i vinti mediante le indennità; la seconda era che i Governi, non sapendo e non potendo dare ai popoli quello che avevano promesso di libertà e di giustizia per compensarli dei loro dolori, non tendevano che a guadagnare territori che non sono neppure più in grado di mettere in valore. Di qui una tendenza tra gli Stati dell'Intesa vittoriosa a creare fra di loro una gerarchia di capacità finanziaria, il cui risultato l'America temette, come unica solvibile, dovesse essere quella di far pagare ad essi tutti quelli che in Europa non potevano più pagare, vincitori o vinti che fossero. (*Approvazioni*).

È a tal momento che gli Stati Uniti si sono ritirati dalla Conferenza, lasciandovi un semplice ambasciatore, senza poteri deliberativi. Così è palese la fine del Trattato di Versailles, che fa levare la testa alla Germania. E c'è di più. Il Trattato che doveva sterminare il socialismo, come idea antagonista dell'imperialismo che l'aveva preparato, ha visto da Wladivostock ad Odessa la repubblica socialista dei soviet spazzare i generali dell'Intesa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

La fine dell'intervento americano ha obbligato le potenze dell'Intesa di pensare ai ripari. Poiché con la sparizione dell'America l'alleanza progettata fra la Francia e l'Inghilterra e l'America veniva a mancare, fu offerto all'Italia di sostituirla e di rinsaldare così una nuova coalizione specifica per riprendere tutti i fini del Trattato di Versailles e portarli alla loro realizzazione storica conservando nella pace la guerra al germanesimo.

Ed ecco qui dove, onorevole Nitti, si para l'assurdità di una politica che vuol essere nello stesso tempo dentro e fuori, per e contro Versailles, per e contro la nuova triplice.

Gli obbiettivi della nuova triplice sono ancor quelli di Versailles: schiacciare i vinti, combattere il socialismo, mettere in salvo il bottino. Ora l'Italia non ha bottino da salvaguardare per cui abbia bisogno di co-

teste alleanze. I nostri diritti sull'Adriatico sono per sé stanti in quanto sono, non perché gli alleati, sentendo ora, dopo l'abbandono dell'America, una solidarietà con l'Italia che non sentivano qualche mese fa, si degnino di riconoscerli e ci facciano da padrini a Belgrado.

Eppoi voi sapete che noi non siamo tali da sacrificare i nostri principi generali al tornaconto di interessi immediati particolari.

Per noi socialisti italiani la questione di Fiume, nata dalla guerra e per la guerra, è una con la questione balcanica, per la quale noi, d'accordo con tutti i socialisti balcanici, anche prima della guerra, auspicavamo il trionfo di una vasta confederazione repubblicana dall'Adriatico al Mar Nero, dove la libertà e l'associazione, l'autodeterminazione e la cooperazione si disposero, secondo anche era il pensiero magistrale di Giuseppe Mazzini... (*Approvazioni*).

Neppure l'Italia può impegnarsi con altre potenze a combattere il socialismo, poiché, come ne fanno fede le ultime elezioni, il socialismo è la fede di più assai che un terzo del popolo italiano, e in certe regioni è la fede della maggioranza assoluta del popolo. Perciò certi suggerimenti del signor Clemenceau in merito alla nostra politica interna dovrebbero avervi lasciata l'impressione che fossero più indiscreti che savi. No. Non possiamo ammettere che l'Italia stringa dei patti per cospirare contro sé stessa.

E così la politica italiana non può essere quella di schiacciare i vinti, di umiliare i nemici. Noi non abbiamo vinti da schiacciare né da umiliare, dopo la pace. Tutti si inchinano alle iniziative dei comuni socialisti per i bimbi viennesi.

Lasciamo all'onorevole conte Sforza, sottosegretario per gli esteri, la responsabilità di avere in una recente intervista concessa ad un'agenzia inglese, affermato che la grande maggioranza degli italiani era convinta della necessità di stringersi dappresso agli alleati intendendo il germanesimo essere sempre il nemico comune. Noi sentiamo che in questo momento la grande maggioranza degli italiani è turbata ed indignata di ciò che con l'adesione del nostro Governo gli alleati pretendono dalla Germania, la consegna dei soldati che hanno combattuto per essa. (*Applausi all'estrema sinistra*). È l'umiliazione che vuole uccidere un popolo nella sua anima. Voi tutti che seguite la fede nazionale e nazionalista dovrete im-

parare a rispettare in altrui ciò che è sacro per voi. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

Dov'è in tutto ciò il diritto di cui parlava così eloquentemente l'onorevole Nitti? Eccessi? Atrocità? Tregua alla demagogia ed all'impostura. Tutti nella guerra hanno delinquito di eccessi e di atrocità. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). La disfatta non basta a fare infame presso i vinti ciò che è glorioso presso i vincitori. Il diritto è la libertà. Essa si appoggia a due principi fatti sacri nei secoli e che la vostra politica non varrà a cancellare nel cuore degli uomini giusti: che non c'è delitto dove non c'è legge, e non c'è giudizio dove il giudice è la parte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma poi dove volete arrivare con questa politica di umiliazioni, a colpi di spillo, come quando ritirate a Berlino un funzionario solo perchè è gradito per sostituirlo con altro che non significa che l'ostilità dei giorni più fieri, o a colpi di coltello alla dignità della Germania? Sapete che cosa sta avvenendo laggiù? Volete spingere la Germania per disperazione alla rivoluzione bolschevica o alla restaurazione monarchica? La volete in braccia a Spartacus o a Hindenburg? Come naturalmente so che voi non potete volere la rivoluzione bolschevica, che cosa attendete dalla restaurazione monarchica? Avete tanta fretta di suggellare l'unione degli slavi e dei germani contro di noi?

Ah! onorevole Nitti, è doloroso che malgrado le vostre intenzioni di moderazione non sappiate o non possiate districarvi da questa politica di sopraffazione. Voi la dovete ritenere necessaria per scopi di vantaggio immediato, per propiziarvi l'appoggio anglo-francese. Ma su questo sdrucciolo ricadete in pieno nella vecchia politica nazionale e nazionalista, fatta con la forza o col sotterfugio, che sventola i grandi principi che servono soltanto per noi, e mai per gli altri, che rivendica sempre per noi i confini storici, linguistici, strategici e li contesta alle controparti, convinta che i postulati del nostro vantaggio e della nostra sicurezza hanno un valore assoluto, universale, di fronte a tutti, e che davanti ad essi tutti i vari postulati altrui debbono cedere.

Il peggio è che per la crescente indiscolubilità tra la politica estera e la politica interna tal politica acuisce coi suoi dispendi e coi suoi spiriti di violenza la crisi interna. Essa è grave, enorme. Non è no-

stra soltanto; è di tutta l'Europa - retaggio terribile della guerra che ha distrutto i nostri bilanci, che non permette la riduzione delle spese, che ci ha lasciato tutti in una uguale miseria, vincitori e vinti. Macchè! Non ci sono vincitori. Sono tutti vinti. Nella guerra che fu definita del marco e della sterlina, la sterlina vincitrice del marco cade sotto i colpi del dollaro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ecco come balza la saviezza della politica pacifista che vi elencavano i miei compagni di fede, onorevoli Ciccotti e Graziadei, nei loro discorsi, politica di amicizia con tutti, di internazionalizzazione degli stretti, di libertà di tutti i mari, dell'Adriatico come del Mediterraneo, di autodecisione e di federazione dei popoli, armonizzando il grande principio della libertà colla necessità della cooperazione universale per il trionfo dei grandi interessi collettivi. È finita perchè si è mostrato impotente l'antica politica della concorrenza, della rapina tra gli Stati, del militarismo, intesa a creare la salvezza economica degli uni con la morte e la dispersione di tutti gli altri.

Ora non sono più i socialisti a dirlo. Questa idea diventa il luogo comune dei giornalisti e degli uomini politici. Ma sono individualisti ed anglo-sassoni, uomini di realizzazione borghese, gli Hoover, i Keiners, uomini di Versailles che dal seno della Conferenza di Parigi, di cui conosco tutti i *dessous*, giudicarono che l'Europa non si rifarà più con le utopistiche indennità pagate dei vinti, che non si rifarà più con la vecchia economia della concorrenza, della guerra di tutti contro tutti, guerra economica prima, militare poi, micidiale sempre; ma soltanto con l'accordo di tutti gli Stati sopra una base di solidarietà e di cooperazione, che permetta il condono reciproco dei debiti, la miglior utilizzazione comune delle materie prime, del tonnello, del carbone, eccetera, tale che affidi l'America a riaprire la borsa. Programma solidarista-borghese che ha significato di denuncia del fallimento del regime capitalistico e della sua più forte espressione politica, l'imperialismo. È quello che i miei amici chiamano crisi di un regime, crisi di un'epoca.

In che consiste? Sostanzialmente in questo. Nella storia della civiltà la borghesia non aveva che una missione, che una ragione di essere: l'accumulamento capitalistico. Il suo ufficio è stato di perfezionare questa grande macchina moltiplicatrice dei

prodotti che è il sistema capitalistico di produzione. Lo sfruttamento e la guerra erano condizioni di questo funzionamento, ma che importava! se il fine era la moltiplicazione della ricchezza? *Enrichissez-vous!* Ecco la divisa borghese che il Guizot foggia, dandola come obbiettivo della lotta delle classi, della guerra internazionale. Arricchitevi! Arricchitevi gli uni a spese degli altri! Dottrina di carnivori che sfavillò come un labaro di civiltà!

Ora che è avvenuto? Che lo sviluppo naturale e fatale del regime capitalistico ci ha trascinato alla più grande guerra della storia. E al fondo di questa guerra abbiamo sprofondato ogni ricchezza, e la fame, la carestia, ecc., minacciano il mondo come ai tempi più remoti precapitalistici. Nello stesso tempo dai più competenti si sentenzia che non solo è sprofondata ogni ricchezza, che è risibile attenderla come bottino di guerra dai vinti, ma che è fatto invalido il sistema capitalistico che l'aveva creata, a rifarla: che la risurrezione cui anela il mondo non può essere l'opera della concorrenza, individuale e nazionale, ma l'opera della solidarietà umana e internazionale.

Ebbene — ecco il punto — chi ha capacità di attuare quest'opera necessaria? Ancora le classi borghesi che portano in cuore la tradizione, l'istinto della guerra e della concorrenza? Oppure le classi lavoratrici, che per istinto e per metodo, onde difendersi dagli sfruttatori, hanno sempre fatto appello alla organizzazione, alla solidarietà, hanno proscritte, detestate le divisioni di razza, di religione, ecc. e proclamata la internazionale?

Ecco, adunque, perchè diciamo che c'è una crisi di regime, una crisi di epoca. La borghesia, con la guerra mondiale, cui confluivano tutti i suoi atti, ha compiuto il suo ciclo storico. La guerra è stata il suo poema, il suo trionfo e sarà la sua morte. Come il mistico Zarabbastra di Nietzsche essa, dopo la vittoriosa serie dei suoi superamenti, muore con l'ultimo suo trionfo.

Signori! Una grande successione è aperta.

Avanti le classi nuove! (*Applausi vivissimi e moltissime congratulazioni all'estrema sinistra — Commenti animati.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LABRIOLA. L'ora non consente inutili polemiche. D'altra parte io non ho compreso bene quali argomentazioni del presidente

del Consiglio si riferiscano alle osservazioni che io avevo svolte.

Mi limito perciò a dichiarare che non sono soddisfatto e rimango su questo campo all'opposizione del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvemini, per dichiarare se sia soddisfatto.

SALVEMINI. Dopo le dichiarazioni soddisfacenti dell'onorevole presidente del Consiglio (*Commenti*), ritiriamo la nostra mozione, la quale ha voluto servire solo a riassumere la nostra idea, dato lo stato a cui è stato condotto ormai il problema adriatico.

PRESIDENTE. Dichiaro dunque esaurite tutte le interpellanze.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. La Camera dovrebbe ora stabilire l'ordine de' suoi lavori. Rinnovo pertanto la preghiera, che ho fatta in principio di seduta: prego la Camera di aggiornarsi. La Camera non può interpretare male questa mia richiesta; posso (una volta ancora lo devo ripetere) posso avere tutti i torti, ma nessuno mai ha tenuto la Camera aperta per maggior tempo di me; perfino per tre mesi di estate. Quindi non vi può essere in questa mia richiesta alcun sentimento poco riguardoso per la Camera. Ma, essendo tutti gli argomenti, che si devono discutere, tali che involgono sempre la responsabilità di tutto il Governo, prego la Camera, per questi giorni in cui sarò assente, e col desiderio, appena tornato, di convocarla subito, prego la Camera di aggiornare i suoi lavori.

LABRIOLA. A quando?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Appena tornato!

LABRIOLA. Almeno si fissi il giorno! (*Rumori.*)

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo alla cortesia della Camera che non mi obblighi a fissare un giorno; la Camera probabilmente potrà essere convocata prima che non si pensi. Credo che la fase presente delle trattative non potrà essere lunga; ma se fissiamo un giorno fino da ora ci troviamo obbligati a questo termine. La Camera, dunque, accetti il mio impegno formale che ap-

pena sarò tornato verrà convocata. Non posso dire di più.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio propone dunque che la Camera proroghi i suoi lavori per essere riconvocata a domicilio.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Dall'altra parte della Camera ci si porge l'occasione di manifestarci in modo tangibile in favore della continuazione dei nostri lavori. Io comprendo perfettamente che l'assenza del presidente del Consiglio costituisce una seria difficoltà per la prosecuzione dei lavori, e ciò per il modo con cui il Parlamento nostro tradizionalmente intende questi lavori. Il Parlamento è abituato a considerare indispensabile sempre la presenza del presidente del Consiglio. È il solo Parlamento che esiga sistematicamente la presenza completa di tutto il Governo. Negli altri Parlamenti mi pare che si verifichi molto spesso che gli affari di minore importanza si liquidino senza la presenza di tutto il Governo. Ora io faccio osservare che un Parlamento, nel quale, come nel nostro, vi è un arretrato di lavori così ingente come quello che intralcia lo stesso ordinario svolgimento dell'opera nostra, potrebbe vedere se non ci fosse un mezzo di non interromperla e di lavorare anche nell'assenza del presidente del Consiglio. E vi ricordo che già altra volta, durante l'assenza del presidente del Consiglio per affari di Stato, in un momento nel quale l'opera del Governo, specialmente dal suo punto di vista, ha presentato caratteri di notevoli gravità, il Governo ha proceduto per mezzo di un capo provvisorio, designato secondo le regole che tutti conoscono.

Or bene non vedo perchè non si potrebbe, con intendimenti di assoluta lealtà, dare ai nostri lavori, per questi pochi giorni, un contenuto che permettesse di far funzionare il Parlamento, di fargli svolgere una serie di lavori, non so se mi esprimo esattamente, tecnici, concreti, non involgenti questioni grosse, di principio: discussioni di particolari bilanci, conversione di decreti in legge, svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

Mi permetto dunque di pregare l'onorevole presidente del Consiglio di voler considerare se non sia possibile di provvedere, per quel periodo di tempo che occorrerà per il disimpegno delle mansioni che lo richiamano all'estero, a smaltire la enorme

quantità di convalidazioni di decreti, di interrogazioni e di interpellanze che possono molto bene essere liquidate anche nella sua assenza.

Se il Governo si opporrà a questa mia richiesta non sarò certo così ingenuo da provocare un voto solenne; mi limiterò soltanto a rimettere, sotto forma di preghiera, alla Presidenza la mia domanda, che la Camera non prenda le vacanze, e seguiti i suoi lavori nella seduta di lunedì, con lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze. (*Conversazioni animate*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi facciano silenzio. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Prego vivamente l'onorevole Modigliani di non insistere sulla sua proposta. Non è a me, proprio a me, che deve capitare questo cattivo trattamento; a me che, sono stato sempre deferentissimo verso la Camera, e ho sempre riunito la Camera, fino al punto che si è stancata di essere troppo riunita nella precedente legislatura; una breve assenza indipendente dalla mia volontà, per una necessità di Stato, la Camera vorrà accordarmi la fiducia e l'onore di attendermi per pochi giorni.

L'onorevole Modigliani dice che vi sono tante cose, che la Camera potrebbe esaurire nell'assenza del presidente del Consiglio; ed io lo ammetto; ma non vi è nessuna cosa in questa Camera che non sia un atto politico.

L'onorevole Modigliani dice: discutiamo lunedì le interpellanze; ma le interpellanze portano alle mozioni, e le mozioni possono portare alla votazione.

Ora me ne posso andare io, permettete, così tranquillamente (*ilarità*), data l'asprezza di discussioni e di competizioni, che naturalmente può avvenire, o trattare gli interessi più delicati d'Italia, in un momento come questo, in una situazione non facile?

D'altra parte, onorevoli colleghi, quale è la preoccupazione?

La preoccupazione è di non avere il tempo per esaurire i lavori parlamentari.

Onorevoli colleghi, ve ne ho dato la prova quest'estate. Vi darò un'altra prova di resistenza, se mi farete l'onore di mantenermi a questo posto. Vi pregherò di tenere tante sedute che molti di voi mi esprime-

ranno il desiderio di non farne altre! (*ilarità*).

Avremo, credetelo, tutto il tempo di lavorare. Non vi è alcuna urgenza...

Se poi la Camera non vuol perdere tempo e vuol preparare il fecondo lavoro, che ci è necessario, non vi è nessuna disposizione parlamentare, che stabilisca che le Giunte parlamentari non debbano funzionare quando la Camera è chiusa. Dunque le grandi Giunte e Commissioni parlamentari possono preparare in questi giorni tutto quel lavoro arretrato che ci metta in condizione di procedere poi rapidamente alla ripresa. (*ilarità — Approvazioni — Rumori*).

Non so se questa mia proposta riesca ugualmente gradevole agli uomini eminenti che fanno parte delle Giunte e delle Commissioni e che dovranno sobbarcarsi ad un lavoro più grave, per modo che in questi giorni possano preparare il lavoro per la riapertura della Camera e così da non perdere tempo. Ma prego l'onorevole Modigliani di non insistere nella sua proposta.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Non posso rinunciare alla mia proposta.

Prendo atto dell'invito che il presidente del Consiglio fa alle Giunte e alle Commissioni parlamentari di continuare i propri lavori, e non credano quei colleghi che sorridono che ciò costituisca un dispetto fatto a noi. Noi non mancheremo, come invece qualche volta avviene da parte loro.

Faccio osservare che, se l'Assemblea assume un aspetto politico in quasi tutte le sue questioni, forse però è arrivato il momento di cominciare a renderci conto se la funzione parlamentare deve essere così sistematicamente fuorviata dal concetto — non dico niente di sbalorditivo, nè di peregrino, nè di audace — che le sue discussioni non possano mai effettuarsi all'infuori di una minaccia di crisi.

Mi pare che con ciò si esageri un poco e che cotesto concetto sia contrario al desiderio che la nostra Assemblea riprenda normalmente i suoi lavori.

Si è cominciata la discussione del bilancio dei lavori pubblici e mi pare che potrebbe svolgersi e finire e se, per dannata ipotesi, nel segreto prudente delle urne, il nostro collega Pantano fosse battuto, la baracca dello Stato potrebbe, per alcuni giorni, funzionare egualmente.

Non mi pare che vi sia poi da preoccuparsi troppo di voti politici che possano

scoppiare all'improvviso. Se il nostro presidente del Consiglio ha potuto in perfetta tranquillità d'animo restare a Parigi, mentre altri, in suo nome, con esagerazione di criterii, che forse non ebbero in tutto la sua ratifica, — alludo a quel certo momento in cui è sembrato che lo sciopero rivoluzionario fosse scoppiato, mentre invece era una cosa molto più normale (*Interruzioni*) — se è stato possibile, dico, che in quell'occasione, col sovvertimento assoluto di tutte le leggi italiane, il Governo ordinasse delle provvidenze di pubblica sicurezza che sono state una vera vergogna; noi domandiamo se non è logico che vi sia quale capo del Gabinetto, se non il direttore normale costante, un vice direttore che possa riparare l'infortunio oratorio di qualche collega in qualche seduta. Siccome questo è possibile, siccome questo è facile, ed è doveroso dare la sensazione del dovere che la Camera ha di funzionare il più che è possibile, noi insistiamo nella nostra proposta che formuliamo precisamente così: Noi domandiamo che lunedì, secondo la consuetudine, siano iscritte nell'ordine del giorno le interrogazioni e le interpellanze, e che nella tornata di martedì venga ripresa la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli colleghi, chè si dovrà procedere alla votazione.

Metterò in votazione la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che, cioè, la Camera proroghi i suoi lavori e sia convocata a domicilio.

Se questa proposta non fosse accolta, porrò in votazione l'altra proposta perchè lunedì si tenga seduta.

In questo momento mi è stata precisamente presentata domanda per la iscrizione di una interpellanza nell'ordine del giorno di lunedì.

Pongo dunque a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

(*È approvata*).

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. In esecuzione dell'incarico ricevuto dalla Camera, chiamo a far parte della Commissione, che dovrà riferire sul disegno di legge riguardante provvedimenti straordinari per la difesa della valuta italiana gli onorevoli: Agnelli, Alessio, Beneduce Alberto, De Capitani, Facta, Giuffrida, Graziadei, Luzzatti, Meda, Paratore e Treves.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AMICI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intenda presentare al Parlamento per la conversione in legge il decreto costituente l'Ente autonomo dell'Acquedotto pugliese e perchè il ritardo del funzionamento di detto Ente, faccia persistere nel Genio civile il diritto di affidare e dirigere i lavori dell'Acquedotto senza alcuna intesa dell'Ente e senza che esso sia garantito, sia per la bontà delle opere che per le spese.

« Maiolo, Mucci, Maitilasso ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se approvi la condotta del Regio provveditore degli studi di Foggia, il quale da circa un decennio, abbassando il livello e la dignità della scuola primaria e sfruttando i maestri di Capitanata, crede suo merito di avere conseguito un'economia di circa lire 300 mila, invece di creare nuove scuole per gli accresciuti bisogni dell'insegnamento, per l'aumento della popolazione scolastica, ovviando anche alla grave disoccupazione della classe dei maestri, che si ostina a ritenere nelle scuole alternate, nuocendo in tal modo agli interessi generali della scuola massime del Mezzogiorno d'Italia.

« Maiolo, Mucci, Maitilasso ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle ragioni che hanno motivato l'allontanamento dal comune di Civitanova del Sannio del Regio commissario di quella disciolta Amministrazione municipale.

« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sulle eccessive ed abusive cautele e formalità, con le quali ai Consolati degli Stati Uniti d'America, specialmente quello di Napoli, provvedono al visto, da parte dell'Ambasciata in Roma, del passaporto degli emigranti italiani, fatti perciò segno a vessazioni intollerabili ed umilianti, che riescono anche a complicare arbitrariamente i servizi statali di tutela dell'emigrazione, prolungando la tappa ed aggravando l'affollamento degli emigranti nelle città portuali di loro partenza.

« Pietravalle ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se non creda di dover sospendere l'applicazione del decreto ministeriale n. 2205 (testo unico delle leggi sulla emigrazione) proponendolo all'esame ed alla approvazione del Parlamento.

« Morisani, Lombardi Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere le ragioni dell'arresto di tre ferrovieri scioperanti di Mondovì.

« Paolino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro, dell'industria, della guerra e della marina, per conoscere i metodi con cui si è proceduto e si procede alle determinazioni delle esistenze ed alla alienazione dei materiali di guerra, i controlli esercitati da tali alienazioni, e i risultati che si sono raggiunti nella realizzazione, a prezzi corrispondenti al mercato, dei materiali.

« Olivetti, Mariano Rosati, Philipson, Casaretto, Marescalchi, Scialoja, De Capitani d'Arzago ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, sull'epoca e sul modo con cui avranno luogo le elezioni amministrative; e sul ritardo che si frappone alla formazione delle liste elettorali.

« Mucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere le ragioni, che ritardano il ripristino del servizio ferroviario sulla linea Bologna-Verona in misura rispondente ai bisogni delle numerose popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Zanardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

a) se e quali fondi intenda mettere a disposizione delle Amministrazioni scolastiche provinciali per la istituzione di nuove scuole elementari permanenti o provvisorie, per potere abolire le attuali classi ad orario alternato o ridotto e le così dette parallele affidate ad unico maestro, che costituiscono

una vera forma di sfruttamento e di de-pauperamento della scuola e del maestro;

b) se intenda impedire che ad un solo insegnante siano affidati più di cinquanta alunni;

c) come intenda interessarsi e premunirsi per la vera e grave agitazione dei maestri provvisori e supplenti, che furono benemeriti della pubblica istruzione durante la guerra e che ora trovansi disoccupati dopo cinque o sei anni di servizio a causa della ingiusta graduatoria, nella quale non si tenne conto nè del merito, ma soltanto del servizio militare prestato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Maiolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se egli approvi la condotta del Regio provveditore degli studi di Foggia, il quale, dopo aver sottoposto a gravissima inchiesta i maestri elementari di San Ferdinando di Puglia coniugi Francavilla, e dopo avere con detta inchiesta assodati gravi e numerosi capi di accusa, si rifiuta di sottoporre i detti maestri già da otto mesi al regolare giudizio disciplinare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Maiolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non intenda assumere pronti ed efficaci provvedimenti onde facilitare il rilascio dei passaporti per la Francia a quei cittadini italiani, che quivi erano residenti prima della guerra, quando questi vengono chiesti da ditte o imprese che loro assicurano il lavoro almeno per due anni con domanda confortata da documenti rilasciati da autorità consolari italiane. Questi cittadini hanno interessi urgenti, per ragione di lavoro, a tornare in Francia, mentre ciò viene impedito loro dall'autorità italiane come avvenne a certo Lusanna Pio di Altavilla Monferrato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Belloni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando saranno indetti gli esami per il conseguimento della patente di segretario comunale che dal 1913 non hanno più avuto luogo, con evidente pregiudizio dei comuni e degli interessati che da anni attendono di conseguire il titolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corazzin, Bubbio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti di carattere straordinario abbia preso per mettere taluni comuni del Mezzogiorno in condizioni di corrispondere ai propri dipendenti la indennità obbligatoria di caro-vivere di cui al decreto luogotenenziale 9 marzo 1919, il cui eccessivamente ritardato pagamento mette gli interessati in condizioni di intollerabile disagio. (*L'interrogante chiede risposta scritta*).

« Bubbio, Corazzin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno riparare al disordine degli Uffici demaniali di Bologna, che si ripercuote sulla vita giudiziaria, come risulta da voti e lamenti espressi dai Consigli dell'ordine e di disciplina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bentini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda doveroso provvedere rapidamente a una sistemazione normale degli Uffici demaniali e ipotecari, valutando con spirito di equità i desideri del personale che vi è addetto: in modo da eliminare al più presto il malcontento che è causa di gran disagio negli uffici stessi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bertini, Miliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere come intenda compensare la classe dei rivenditori Regie private del danno subito dalla classe stessa per la diminuzione dell'aggio sulla vendita tabacchi che notevolmente riduce il profitto di questa classe, mentre invece le condizioni generali renderebbero indispensabili e giusti miglioramenti economici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, per sapere se non credano opportuno ripresentare al Parlamento il disegno di legge approvato dal Senato nell'ultima legislatura, con l'aggiunta di provvide disposizioni che infrenino la licenza della cinematografia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rosadi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere:

1° se non creda ormai indispensabile, per l'ingente traffico della linea Lecco-Milano, la posa del secondo binario pel tratto Monza-Calolzio, necessario anche per lo sviluppo industriale di alcune località della linea, ricche di mano d'opera;

2° se pure non creda necessario prolungare la trazione elettrica da Monza a Milano, evitando i ritardi continui che causano il cambiamento di trazione a Monza;

3° se sia vero che per entrambi i lavori esistono già i progetti tecnici e finanziari e quali ostacoli si sono frapposti e si frappongono all'attuazione immediata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Riboldi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali, malgrado le insistenze del Ministero dell'istruzione pubblica, sono stati rifiutati i fondi per la concessione di un sussidio, pari a due mesi di stipendio, ai maestri amministrati dai Consigli provinciali scolastici appartenenti a paesi invasi o sgombrati per ordine dell'autorità militare, sussidio già accordato dal Tesoro nella detta misura a tutti gli impiegati dello Stato che si sono trovati nelle medesime condizioni. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Sandroni, Guarienti, Piva, Cozzarin ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda approvare la ingiustizia sanzionata dal Commissario della Venezia Giulia verso la classe degli ingegneri italiani, che con la accettazione del decreto austriaco 4 marzo 1917 rimesso in vigore dal Commissario italiano, vede segnato un nuovo affronto alla dignità professionale; e se non ritenga opportuno prendere immediatamente i necessari provvedimenti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Pestalozza, Bignami, Russo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda giusto che anche coloro i quali per parecchi anni sono stati a servire la Patria, e ne ritornano feriti o mutilati, possano avvalersi della facoltà, concessa fino al 1917, di sostenere esami universitari, quando si avesse l'abilitazione di

primo grado per l'insegnamento del francese o dell'inglese e si volesse conseguire l'abilitazione di 2° grado per le scuole medie superiori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rubilli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro per la ricostituzione delle terre liberate, per sapere per quali ragioni presso l'Intendenza di finanza di Belluno sia tanto ritardata particolarmente la liquidazione dei danni di guerra per le quote inferiori alle 25 mila lire; e per quali ragioni anche il Consorzio zootecnico provinciale frapponga ostacoli burocratici alla reintegrazione del bestiame — unica fonte quasi di alimento per le popolazioni montanine — e contratti con gli appaltatori speculanti il rifornimento di bestiame scadente, anche là dove sarebbe possibile concedere le somme corrispondenti ai piccoli proprietari per l'acquisto diretto di un egual numero di mucche di buona qualità. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Matteotti, Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere le ragioni per le quali, negli uffici del telegrafo di Bologna, si sia inviato ispettore per un'inchiesta a fine di individuare i dimostranti che alla ripresa del lavoro intesero giustamente di mortificare i crumiri;

se ciò risponde all'impegno del Governo di non usare rappresaglie contro i postelegrafonici scioperanti;

se si approva il contegno dell'ispettore stesso che procede coartando la libertà di pensiero dei maggiori esponenti dell'organizzazione;

ed inoltre quello del direttore compartimentale dei telefoni che consente a che il personale scioperante sia vilipeso ed ingiuriato.

« Infine chiedesi se così s'intende riportare l'ordine e la serenità nei servizi quando è risaputo che l'organizzazione dei postelegrafonici, non intendendo venga menomata la sua dignità, è pronta a rintuzzare ogni velleità di rappresaglia con lo sciopero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come si giustifichi, e se non creda di

dover annullare, la nomina a direttore della Biblioteca Marciana di Venezia di un funzionario che non poteva esser nominato perchè estraneo al personale delle Biblioteche governative: personale che solo poteva concorrere a quel posto in base alle vigenti disposizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti il Governo sia disposto a prendere affinchè gli emigranti italiani i quali furono colti dalla guerra europea in terra straniera (per esempio in Francia o in Belgio), subirono tutti i danni della guerra, della invasione nemica, e persino della deportazione; e ora (tornati alle proprie residenze ove lavorano e si guadagnano da vivere) non riescono ad ottenere gli indennizzi che, per gli stessi avvenimenti, già si corrispondono in quei paesi a chi lavora con loro agli stessi lavori, a servizio degli stessi interessi pubblici o privati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se intenda, con disposizione transitoria informata a principi di equità, temperare il rigore della legge per quei funzionari delle segreterie e cancellerie giudiziarie, i quali, o per avere servito 40 anni o per l'abbassamento del limite di età a 65 anni, sono costretti a lasciare subito il servizio, a cui hanno dato la miglior parte della loro vita, senza godere niuno dei vantaggi recentemente concessi ai loro colleghi meno anziani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Camerini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, in omaggio a chiari principi di equità, non intenda esonerare dall'obbligo di frequenza ai corsi di geografia o di estetica nei Magisteri superiori femminili le diplomate in italiano o in storia e geografia, già insegnanti nelle scuole medie, che, considerando di integrare il loro diploma a norma delle disposizioni del nuovo ordinamento dei Magisteri, si troverebbero altrimenti costrette a subire un grave sacrificio

economico e insieme la perdita di un anno di servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Conti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere: a) come si conciliano coi criteri didattici, che anche recentemente lo indussero a rinviare al prossimo anno scolastico le nomine dei vincitori dei concorsi speciali e generali nelle scuole medie, le continue missioni di insegnanti nelle sedi di primaria importanza, missioni che compromettono quella continuità degli insegnanti che è la prima condizione per un efficace profitto degli allievi, e danneggiano gravemente gli interessi di molti professori fuori ruolo, che si trovano all'improvviso sbalzati lontano o che addirittura perdono il posto, e in modo che sono spesso colpiti a caso i più anziani e i più valorosi;

b) se non creda opportuno di disporre almeno che a questi insegnanti, che sono le vittime di un provvedimento intempestivo, che si poteva e si doveva evitare, si dia in ogni caso una congrua indennità in relazione col danno subito, e si consideri, a tutti gli effetti, come compiuto l'anno di servizio, che forzatamente avessero dovuto interrompere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Conti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, sulla ragione per cui sono stati esclusi dalla facoltà d'emigrare e cercar lavoro in Francia, i cavamonti-minatori delle Puglie, per nulla inferiori ai loro compagni d'altre parti d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leone Mucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, se è vero che, oltre a quelli già attuati, intende emettere altro decreto per l'assunzione di nuovi magistrati senza le garanzie prescritte dalle leggi vigenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leone Mucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione abbiano spiegate per le recenti

violenze compiutesi a Spalato ed a Traù, quali riparazioni abbiano chiesto ed ottenuto; quali provvedimenti intendano adottare perchè i diritti e gl'interessi degli italiani nella Dalmazia siano per l'avvenire seriamente e validamente garantiti.

« Lembo ».

« La Camera,

di fronte alla situazione economica del Paese constatando che l'attuale ascesa dei cambi, se in parte può esser attribuita alla speculazione internazionale, nella sua realtà è conseguenza diretta della situazione del Paese cui è necessario far fronte con una ferma politica economica, finanziaria e del tesoro che riduca i consumi e le spese e che conduca ad un minor squilibrio nella bilancia delle nostre contrattazioni commerciali, e, ristabilendo la disciplina nell'ordinamento della produzione, garantisca una maggior sicurezza di sviluppo alle iniziative private;

« invita il Governo a provvedere:

1° a stimolare e favorire l'esportazione di tutti i prodotti italiani non strettamente necessari al Paese, specialmente col rendere facili i trasporti ferroviari e marittimi per le merci dirette ai paesi europei e transoceanici;

2° a favorire la venuta dei forestieri specie attuando realmente la promessa derequisizione di tutti gli alberghi ancora occupati da pubbliche amministrazioni;

3° a impedire l'importazione delle merci non necessarie alla esistenza e alla produzione, anche mediante opportune revisioni degli accordi commerciali in vigore;

4° a ridurre i consumi interni sia di prodotti di importazione sia di prodotti italiani, che potrebbero essere convenientemente esportate, attuando il razionamento e quelle altre necessarie misure che inducano a restrizione dei consumi voluttuari e di lusso;

5° ad accelerare la procedura per l'accertamento dei profitti di guerra e per la riscossione della relativa imposta;

a attuare una immediata restrizione nelle spese delle pubbliche amministrazioni, specie in quelle della guerra e della marina, sia quanto agli acquisti cui esse ancora procedono, sia quanto alla smobilizzazione.

« Olivetti, Mariano Rosati, Philipson, Mecheri, Casaretto, Marescalchi, Besana, Scialoja, De Capitani d'Arzago, De Martino, Anile, D'Alessio, Sandroni, Filesi, Arnoni, Tescione, Bondi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Avverto infine che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 21.20.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
ALESSANDRI: Divieto dell' <i>Avanti!</i> nell'infermeria del presidio di Siena	1016
— Ispezioni nelle miniere del Senese	1016
BANDERALI: Esclusione di operai dagli aumenti ferroviari	1016
BIANCHI UMBERTO: Limite di età per il personale viaggiante e di macchina delle ferrovie	1017
BIGNAMI ed altri: Trasporti merci dalla stazione ferroviaria di Lodi	1017
BONOMI PAOLO: Ritardi sulla linea Milano-Treviglio-Bergamo	1017
BUFFONI: Elettificazione della linea ferroviaria Gallarate Domodossola	1017
BUFFONI ed altri: Prezzo dei biglietti di terza classe sulla linea Milano-Gallarate-Luino	1018
BUGGINO: Linea elettrica Torino-Pinerolo	1018
CAPOCCI ed altri: Mancanza di vagoni nella stazione marittima di Livorno	1018
CAPPA: Mancanza di vagoni alle stazioni ferroviarie di Savona, Letimbro e Marittima	10 9
CAPELLOTTO: Linea di raccordo Vittorio-Sacile	1019
CAPELLOTTO ed altri: Tronco Treviso-Campisampiero	1020
CIRIANI: Requisizione di formaggi in Pordenone	1020
COLONNA DI CESARÒ: Carri agrumari in Messina	1020
D'ALESSIO FRANCESCO: Inchiesta sul servizio requisizioni nel mandamento di Montescaglioso	1020
FILIPPINI ed altri: Carri ferroviari nella provincia di Pesaro	1021
FONTANA ed altri: Importazione delle carni congelate	1021
GALLA: Sicurezza dell'approvvigionamento del Paese	1021
GUARINO ed altri: Linea Filaga-Bivio Greci	1022
LOMBARDI NICOLA: Insegnanti pareggiati	1022
MAESTRI: Riparazione di catini ferroviari	1022
— Giacenza delle merci sui vagoni ferroviari	1023
— Disservizio ferroviario	1024
MARCONCINI: Calmiere sul formaggio Fontina Valdostana	1024
— Treni Modena-Torino e Torino-Bussoleno	1025

	Pag.
MARESCALCHI: Enotecnici direttori di cantine sperimentali	1025
MARESCALCHI ed altri: Trasporto dei vini toscani	1026
MERLIN: Linea Rovigo-Chioggia	1026
MESCHIARI: Concorso a cattedre vacanti delle scuole superiori di agricoltura	1027
ROSATI: Prezzo da imprimeri sui biglietti ferroviari	1027
ROSSI FRANCESCO ed altri: Tronco Ospedaletto-Bordighera	1028
ROSSI FRANCESCO ed altri: Treni operai giornalieri fra Savona e Cengio	1028
TRENTIN: Marina mercantile inglese e porti adriatici	1028
TROZZI: Concessione di zone di tratturi nella provincia di Aquila	1029
— Treni Terni-Antrudoco	1029
VACIRCA: Sistemazione dei bacini montani che sovrastano Comiso	1030
ZITO: Disservizio ferroviario in Palermo	1030

Alessandri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere in base a quale disposizione di legge nell'infermeria del presidio di Siena sia proibito di leggere il giornale *Avanti!* ed altresì in base a quale disposizione di legge le autorità superiori della infermeria abbiano minacciato di allontanamento il rivenditore di giornali qualora vendesse l'*Avanti!* ».

RISPOSTA. — « Nessuna disposizione di legge proibisce esplicitamente la lettura nelle caserme di giornali di qualsiasi colore politico; tuttavia il comandante del corpo, per il dovere che g'incombe di vigilare al mantenimento della disciplina e di svolgere un'accurata opera educativa per mantenere e rinsaldare nel soldato la fede nelle istituzioni, non potrebbe, senza venir meno a tale suo precipuo dovere, consentire che nelle caserme si esercitasse una propaganda di stampa notoriamente avversa alle istituzioni.

« D'altra parte, mentre non risulta che il direttore dell'ospedale di riserva di Siena abbia comunque rivolte minacce al rivenditore dell'*Avanti!*, è da considerare che il n. 71 del Regolamento sul servizio interno vieta l'ingresso in caserma alle persone estranee all'Esercito che non siano munite di speciale permesso del comandante e però non deve meravigliare che il direttore dell'ospedale in questione, non abbia creduto opportuno di agevolare in tal modo il suddetto rivenditore.

« Il sottosegretario di Stato
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Alessandri. — *Ai ministri di agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se sia stato provveduto ad ispezioni nelle miniere della provincia di Siena, e se ne sia risultato che i lavori procedano con le necessarie garanzie per l'esistenza degli operai addettivi ».

RISPOSTA. — « In provincia di Siena sono in esercizio 32 miniere, ed 8 ricerche minerarie. L'unica miniera di zolfo fu visitata dai funzionari del Regio ufficio minerario di Firenze nel febbraio 1919, e fu trovata in buone condizioni di sicurezza.

« Le miniere e le ricerche di lignite sono state tutte, in numero di 30, visitate dalla fine del 1918 ad ora, da ufficiali del Corpo delle miniere, e, quando il caso lo abbia richiesto, si sono dati gli opportuni provvedimenti, i quali si sono principalmente riferiti alla ventilazione dei sotterranei.

« Tali provvedimenti sono stati impartiti con richiami verbali e con otto ordinanze.

« Nelle nove miniere metallifere della provincia, da assunte informazioni i lavori procedono regolarmente.

« Ove, però, all'onorevole interrogante risultassero invece fatti determinati per i quali l'esistenza degli operai addetti ai lavori di quelle miniere non fosse convenientemente garantita, egli non avrà che darmene precisa notizia ed io lo assicuro che il Ministero provvederà con tutta sollecitudine e con piena giustizia.

« Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura
« CERMENATI ».

Banderali. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per chiedere che le nuove disposizioni emanate per l'aumento delle nuove tariffe ferroviarie, tengano conto delle numerose masse operaie che dai diversi centri rurali si portano quotidianamente alla città di Genova o alla città di Spezia, e non venga nei loro confronti inasprito il costo di viaggio, giacchè ogni simile aumento grava le loro condizioni di mercede e di vita, è fonte di legittimo malcontento e rappresenta un danno insopportabile ed una ingiustizia ».

RISPOSTA. — « Gli aggravii introdotti dal 1° dicembre 1919 nel prezzo dei biglietti di viaggio sono stati determinati dalle gravissime esigenze del bilancio ferroviario ed hanno avuto carattere generale, di guisa

che non è stato possibile fare eccezione per nessuna categoria di viaggiatori. Per altro alcuni degli operai che affluiscono a Genova ed a Spezia godevano e godono di riduzioni speciali per determinati treni, altri non fruiscono di alcuna riduzione.

« I primi, pure avendo soggiaciuto agli aumenti, continuano tuttavia a godere di una tariffa che è estremamente ridotta rispetto a quella del pubblico. Gli altri, poi, se vogliono attenuare la spesa cui vanno incontro, provvedendosi di biglietti giorno per giorno, possono acquistare biglietti di abbonamento a pagamento mensile, che offrono una convenienza grandissima rispetto al costo dei biglietti ordinari.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SANJUST ».

Bianchi Umberto. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se non intenda elevare al trentesimo anno il minimo di età per i concorsi nel personale viaggiante e di macchina delle ferrovie dello Stato, allo scopo di non precludere la via di tali concorsi agli smobilitati delle classi 1891-92-93 che hanno superato sotto le armi il limite di età attualmente richiesto ».

RISPOSTA. — « Le norme vigenti già stabiliscono in 30 anni l'età massima per la nomina in prova dei frenatori.

« In quanto all'analogo limite per il personale di macchina (fuochisti) quello attualmente prescritto è di 26 anni, nè parrebbe il caso di elevarlo a 30 anni, data la speciale natura delle attribuzioni di detto personale, pel quale sono altresì stabiliti limiti più bassi di età anche pel collocamento a riposo.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SANJUST ».

Bignami ed altri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per richiamare la sua attenzione sulle condizioni dei trasporti delle merci dalla stazione della città di Lodi, dove l'assoluta mancanza di lavoro è causa di minaccia di chiusura degli stabilimenti industriali, e per sapere quali provvedimenti intenda attuare per porre rimedio a questo intollerabile stato di cose ».

RISPOSTA. — « La fornitura dei carri per l'effettuazione dei trasporti in partenza dalla stazione di Lodi è sempre avvenuta

con la possibile larghezza. Non si disconosce che i mezzi messi a disposizione non corrispondono talvolta alle esigenze di questi speditori, ma al riguardo non si può che ricordare come anche quella stazione risenta del disagio generale, nel quale, purtroppo, si svolge in questo momento il servizio ferroviario.

« I numerosissimi trasporti cui, per imprescindibile necessità, deve giornalmente provvedere e che assorbono quasi completamente le risorse di cui si dispone, impongono di disciplinare la fornitura dei carri in modo che il disagio venga equamente ripartito su tutta la rete ed in ragione all'importanza ed urgenza dei singoli trasporti.

« Assicurasi ad ogni modo che verranno tenute in particolare evidenza le esigenze dei trasporti in partenza da Lodi, per soddisfarle nel miglior modo consentito dalle presenti condizioni dei traffici ».

« *Il sottosegretario di Stato*

» SANJUST ».

Bonomi Paolo. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè abbiano a cessare i sistematici ritardi sulla linea Milano-Treviglio-Bergamo che compromettono anche le coincidenze con le altre linee ».

RISPOSTA. « I treni della linea Milano-Treviglio-Bergamo hanno, nel periodo 1-15 dicembre 1919, ritardato, in media dai 5 ai 22 minuti, e questi ritardi non sembra si possano ritenere rilevanti se si considerano le attuali condizioni di esercizio in relazione alla scadente qualità del combustibile, allo stato di deperimento delle locomotive e del materiale rotabile, nonchè alle sfavorevoli condizioni atmosferiche della attuale stagione, le quali non agevolano certamente la marcia dei treni.

« I ritardi medesimi, inoltre, non cagionarono, nel detto periodo di tempo, che la perdita di cinque coincidenze e per parte soltanto di due dei cinque treni ascendenti che servono la Milano-Treviglio-Bergamo ».

« *Il sottosegretario di Stato*

« SANJUST ».

Buffoni. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere quando si provvederà alla elettrificazione della linea ferroviaria Gallarate-Domodossola ».

RISPOSTA. — « La Commissione nominata a termini del decreto-legge, n. 1582, del 25 agosto 1919, con decreto ministeriale 13 ottobre 1919, ha iniziati immediatamente i propri lavori e sta portando a termine lo studio della questione fondamentale relativa alla scelta del sistema di elettro-trazione tenendo conto anche degli studi fatti all'estero. Dopo di ciò la Commissione stessa farà le proposte relative alle applicazioni indicando l'ordine di precedenza in relazione alla sollecitudine con cui si potrà disporre dell'energia occorrente.

« Il sottosegretario di Stato

« SANJUST ».

Buffoni ed altri. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* — « Sull'eccessivo e sproporzionato aumento del prezzo dei biglietti di terza classe sulle linee ferroviarie locali Milano-Gallarate-Varese-Arona-Luino e per sapere se non creda opportuno di disporre subito una revisione delle tariffe ora adottate o quanto meno accordare speciali riduzioni e facilitazioni a favore degli operai e delle operaie che debbono viaggiare su tali linee per recarsi al lavoro nei centri industriali e ritornare poi nei luoghi di loro dimora ».

RISPOSTA. — « Il Regio decreto n. 2159, del 9 ottobre, che ha stabilito i nuovi aumenti di tariffa attuati col 1° dicembre, non ha fatto alcuna eccezione a favore di linee, su cui fossero in vigore tariffe locali, come sono quelle vigenti nelle linee varesine.

« Dato quindi il carattere generale del provvedimento non si poteva a meno di estenderlo anche alle linee predette, nè ora è dato di concedere delle speciali riduzioni.

« Si fa però presente che le persone le quali hanno da compiere viaggi frequenti, quali sarebbero appunto gli operai e le operaie che debbono recarsi al lavoro nei centri industriali e ritornare poi nei luoghi di loro dimora, hanno un sensibilissimo risparmio nella spesa di trasporto, munendosi di biglietti di abbonamento, i quali per percorrenze brevi hanno subito un aumento di prezzo molto inferiore a quello dei biglietti di corsa semplice.

« Il sottosegretario di Stato

« SANJUST ».

Buggino. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non ritenga opportuno urgente e doveroso di-

sporre per l'aumento del numero delle corse dei treni sulla linea elettrica Torino-Pinerolo ».

RISPOSTA. — « Sulla linea Torino-Pinerolo sono attualmente in servizio sei coppie di treni viaggiatori, che, data l'importanza del movimento nella presente stagione, si ritengono sufficienti, tanto più in confronto di quanto è possibile fare altrove.

« Il sottosegretario di Stato

« SANJUST ».

Capocchi ed altri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere, a chi sia imputabile - e come intenda far cessare - la mancanza dei vagoni nella stazione marittima di Livorno, che si verifica, come già tante volte in passato - anche in questi giorni, proprio mentre notevoli quantità di carri ferroviari sostano inoperosi alla stazione di Campo di Marte a Firenze, o circolano a vuoto fra Livorno e Scarlino, località tutte dalle quali sarebbe facile avviare a Livorno i vagoni che ivi difettano, e dalla cui mancanza proviene l'incaglio del lavoro portuale livornese ».

RISPOSTA. — « Nel compartimento ferroviario di Firenze, in modo particolare per la crescente valorizzazione delle ricchezze agricole e minerarie locali, è andato stabilendosi un forte squilibrio fra le importazioni e le esportazioni, cosicchè la quantità di carri giornalmente occorrenti per il carico è di gran lunga superiore alla quantità di carri scaricati, donde la necessità di sussidiare largamente di vuoti le linee di detto Compartimento.

« L'afflusso di questi vuoti ai diversi centri di carico si verifica in provenienza dalla Porrettana ed in parte, frequentemente, dalla linea di Grosseto per il porto di Livorno e dalla Faentina per le linee dell'Empolese e della Maremma, con punto d'appoggio, per questi ultimi, a Firenze C. Marte.

« Evidentemente, quindi, il materiale vuoto denunciato come giacente a Campo di Marte e circolante tra Scarlino e Livorno è quello stesso avviato al porto di Livorno e alle stazioni di Scarlino e di Follonica per il carico della pirite, indispensabile alla fabbricazione dei concimi chimici.

« Notasi inoltre che una buona quantità di carri deve essere giornalmente distribuita alle diverse cave di lignite e specialmente a quelle di S. Giovanni V. e di Ga-

vorrano e che devono essere giornalmente assicurati i trasporti dei prodotti per l'alimentazione umana.

« Malgrado ciò, le esigenze del porto di Livorno sono sempre state tenute in particolare evidenza: lo dimostri il fatto che, nel trimestre settembre, ottobre, novembre 1919, risulta caricata una quantità di carri notevolmente superiore a quella del corrispondente periodo 1918, per quanto le difficoltà del traffico non siano affatto diminuite.

Comunque non si mancherà di fare tutto il possibile per aumentare l'afflusso del materiale vuoto al porto di Livorno; onde assicurarne sempre più il regolare sviluppo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Cappa. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se intenda finalmente prendere in considerazione le lagnanze delle classi commerciali di Savona per la persistente mancanza di vagoni alle stazioni ferroviarie Letimbro e Marittima; e per la frequente inesplicabile sospensione nelle accettazioni di spedizioni allo scalo Letimbro ».

RISPOSTA. — « Le lagnanze riflettenti la deficienza di carri a Savona Marittima non sembrano giustificate. Salvo inevitabili oscillazioni, il carico a quello scalo procede in modo soddisfacente. Prova ne sia che, nel periodo dal 1° novembre al 15 dicembre, vennero caricati (comprese le funivie di S. Giuseppe che del porto sono un impianto sussidiario) ben 8846 carri, con una media giornaliera di 268, e la rimanenza delle merci, che al 22 novembre era salita a 75,877, si ridusse al 13 corrente a 57,435 tonnellate. Per quanto riguarda lo svolgimento del servizio alla stazione di Savona Letimbro devo ricordare come anche quella stazione risenta necessariamente del disagio generale nel quale, purtroppo, si svolge nell'attuale momento il servizio ferroviario.

« Le limitate risorse di cui si dispone sono quasi completamente assorbite dalla giornaliera necessità di assicurare l'affluenza ai porti del materiale occorrente al carico delle merci in arrivo dal mare, e dai trasporti attinenti all'alimentazione umana.

« Se si aggiunge la necessità di effettuare, anche limitatamente, i trasporti industriali per evitare la cessazione del lavoro in qualche stabilimento, con la conseguente disoccupazione operaia, è evidente che l'ac-

cettazione dei trasporti e la fornitura dei carri deve essere disciplinata in modo che il disagio venga equamente ripartito su tutta la rete ed in relazione all'importanza ed urgenza dei singoli trasporti.

« Assicurasi ad ogni modo che verrà esaminata con particolare cura la situazione della stazione di Savona Letimbro e non mancheranno al riguardo le necessarie e possibili provvidenze.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Cappellotto ed altri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda conveniente rimettere subito in esercizio la linea di raccordo ferroviario Vittorio-Sacile, che, oltre al collegamento di numerosi centri abitati, può servire all'importante scalo dei legnami del bosco Cansilio ».

RISPOSTA. — « Risulta che, dopo la liberazione delle terre invase, fu bensì constatato che gli austriaci avevano costruito una nuova linea Sacile-Vittorio per le loro esigenze militari, ma che lo stato di consistenza degli impianti non permetteva di potere esercitare il binario costruito. La segheria di Sarmede, esistente a circa otto chilometri da Sacile, trovavasi raccordata alla predetta linea; ma in seguito alla ritirata degli austriaci, vennero asportate delle rotaie fra il raccordo della segheria e la stazione di Sacile, mentre risulterebbe che fu riattivata la comunicazione tra detta segheria e la stazione di Vittorio a cura della Società Veneta. Risulterebbe pure che dal mese di maggio ultimo scorso la Società Veneta, con mezzi propri, effettuò tradotte alla segheria per la spedizione del legname dalla stazione di Vittorio.

« Per poter disimpegnare un servizio anche dalla stazione di Sacile occorrerebbe anzitutto riparare il binario e le opere d'arte fra la predetta stazione e Sarmede, lavori ai quali sarebbe da provvedersi con fondi appositi. Oltre a ciò le spese di esercizio da sostenersi per le tradotte risulterebbero certo molto onerose, non essendo Sacile sede di locomotiva di riserva nè di manovra e dovendosi perciò provvedere con macchina apposita da richiedere a Casarza. Sembra pertanto che, per il lavoro della segheria di cui trattasi, risulti in ogni modo più economico il servizio di Vittorio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Cappellotto ed altri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda doveroso affrettare la compilazione e l'approvazione del progetto del tronco Treviso-Camposampiero della ferrovia Treviso-Ostiglia onde rendere in breve tempo possibile l'inizio dei lavori anche dal lato di Treviso e ovviare così alla preoccupante disoccupazione della provincia ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha presentato alla approvazione i progetti dei tronchi Ostiglia-Legnago e Legnago-Pojana di Granfion della linea Ostiglia-Treviso.

« Il progetto definitivo per il proseguimento da Pojana di Granfion a Treviso, della suddetta linea, è in corso di studio ed appena approntato sarà sottoposto all'approvazione dei ministri interessati.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SANJUST ».

Ciriani. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro e al sottosegretario per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere in base a quali particolari disposizioni il Consorzio obbligatorio latticini di Milano ha potuto procedere in Pordenone alla requisizione dei formaggi ivi esistenti di proprietà dei negozianti della Cooperativa di consumo e dello stesso comune; e per conoscere se non intendano - in presenza delle condizioni delle terre già invase - revocare la requisizione e, comunque, ordinare che detto genere alimentare resti a disposizione della popolazione locale ».

RISPOSTA. — « In base agli articoli 8 e 9 del decreto di questo Sottosegretariato in data 12 dicembre 1919 il commissario governativo del Consorzio obbligatorio latticini di Milano è autorizzato a requisire quelle partite di formaggio esistenti nelle provincie del Regno che non fossero state a lui denunciate giusta quanto è stabilito dal decreto stesso.

« Non è possibile derogare da tale requisizione perchè essa tende al recupero delle partite di formaggio sottratte alla requisizione generale stabilita per le provincie della Lombardia, Piemonte ed Emilia in conformità al decreto del 15 agosto 1919, e ad aumentare le attuali limitatissime disponibilità di formaggio da destinare al consumo nazionale.

« Peraltro si è disposto perchè il formaggio requisito nelle provincie venete sia

trattenuto sul luogo e, se pronto al consumo, assegnato al Commissario ripartitore della rispettiva provincia.

« *Il sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*

« MURIALDI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Se sia a conoscenza che, a dispetto delle disposizioni del ministro e della stessa Divisione movimento del compartimento di Palermo delle ferrovie dello Stato, le quali tolgono le restrizioni all'uso carri agrumi, il capo ripartitore di Messina limita all'interno traffico agrumario l'uso di soli nove carri, e ciò per ordine della Direzione tecnica di agrumi di Catania, che non ha nessuna competenza in materia ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione ferroviaria provvede giornalmente a fornire il materiale da carico per gli agrumi, in relazione alle richieste presentate o ad accordi preventivi presi con la Direzione tecnica degli agrumi sedente a Catania (istituita dal Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro), cui spetta di segnalare le occorrenze giornaliera di carri per ogni centro di produzione. Per cui, nello stabilire l'assegno di nove carri al giorno per gli agrumi da Messina, la Direzione stessa venne ad assolvere un suo preciso compito, inteso ad assicurare una equa ripartizione del materiale disponibile.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SANJUST ».

D'Alessio. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere perchè le prime gravissime resultanze dell'inchiesta sul servizio delle requisizioni nel mandamento di Montescaglioso non siano state comunicate all'autorità giudiziaria competente, anche per accertare tutte le complicità negli abusi deplorati e per sapere altresì, perchè frattanto, a dar tranquillità alla pubblica opinione giustamente allarmata, non si provveda alla sostituzione dei magazzinieri e di tutti gli altri addetti a quell'importante servizio nei comuni del mandamento in questione ».

RISPOSTA. — « Come fu già comunicato all'onorevole interrogante in risposta ad altra interrogazione rivolta, il sottosegretario, avuto sentore di abusi che si verifi-

cavano nel servizio requisizione cereali nella provincia di Potenza, dispose per una inchiesta sospendendo l'ufficiale addetto alla Sottocommissione di Montescaglioso, che fu posto agli arresti.

« Pervenuti gli atti della relazione, questo Sottosegretariato ha subito disposto perchè fossero comunicati al procuratore del Re di Potenza per i provvedimenti di legge a carico dei colpevoli e perchè sia fatta piena luce sui fatti denunciati con riserva sin da ora di costituirsi parte civile.

« Il sottosegretario di Stato

« MURIALDI ».

Filippini ed altri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se e come intenda provvedere alla urgente necessità di avere una congrua quantità di carri ferroviari e di trasporti marittimi a disposizione dell'industria e del commercio nella provincia di Pesaro, e ciò al fine di non impedire il lento e faticoso risorgere delle forze vive della regione, per evitare una maggiore disoccupazione fra la classe lavoratrice e nell'interesse stesso dell'ordine pubblico ».

RISPOSTA. — « Alla fornitura dei carri nelle stazioni comprese nella circoscrizione della provincia di Pesaro si provvede nella stessa misura che per tutte le altre stazioni ferroviarie del Regno.

« La provincia di Pesaro, come le altre provincie, risente le conseguenze delle gravi difficoltà che ostacolano attualmente il regolare andamento del traffico e della limitata disponibilità del materiale da carico, disponibilità che, in questi ultimi tempi, è andata maggiormente riducendosi a causa dei recenti scioperi generali, dei carrettieri di Milano e di Torino, ecc., che causarono un fortissimo ingombro di carri carichi negli scali.

« Non appena saranno migliorate le difficili condizioni del momento, si provvederà ad intensificare anche la fornitura dei carri nelle stazioni della provincia di Pesaro, affinché possano essere soddisfatte in più larga misura le occorrenze di quegli industriali e commercianti.

« Per quanto riguarda in modo particolare le condizioni della stazione di Pesaro, la fornitura dei carri in quello scalo avviene con sufficiente regolarità, tanto che nei giorni 14 e 15 corrente non esistevano richieste arretrate da soddisfare.

« Il sottosegretario di Stato

« SANJUST ».

Fontana ed altri. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se egli intenda di ridurre al minimo ed in quale misura l'importazione delle carni congelate, data l'accresciuta consistenza del patrimonio zootecnico specialmente utilizzabile per macellazione, mentre difettano gli animali per produzione lattifera, che occorre introdurre dall'estero ».

RISPOSTA. — « L'importazione della carne congelata, che raggiunse un massimo di 1,665,590 quintali nel 1918, subì notevole riduzione durante il corrente anno in cui si importarono circa 917,170 quintali.

« Le riduzioni nell'importazione avvennero principalmente nel secondo semestre: nel dicembre gli arrivi ammontarono a soli 25,770 quintali.

« Si continuano a limitare le importazioni, ma non è opportuno sospenderle, perchè vi è una ripresa nel rialzo dei prezzi della carne fresca e la importazione della carne congelata, contenuta in giusta misura, è ancora il mezzo più adatto per contenere il costo dell'alimentazione carnea.

« Il sottosegretario di Stato

« RUINI ».

Galla. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non ritenga necessario, ai fini stessi del mantenimento dell'ordine pubblico, assicurare con qualsiasi mezzo, alle popolazioni il tempestivo approvvigionamento almeno dei generi indispensabili ».

RISPOSTA. — « La necessità avvisata dall'onorevole interrogante è vivamente sentita dal Governo, per un complesso di evidenti ragioni le quali attengono anche strettamente ai delicati riflessi dell'ordine pubblico. E il Governo, consciente di questo suo precipuo dovere, attende, senza riguardo a sacrifici e con ogni zelo, ad assicurare che non manchi mai la sicurezza dell'approvvigionamento generale del Paese almeno per le derrate fondamentali della alimentazione umana.

« Come è noto, due sono le fonti di approvvigionamento: innanzi tutto le risorse della produzione interna che è disciplinata con modalità e direttive diverse, a seconda delle varie derrate e delle peculiari condizioni della produzione stessa, in rapporto ai bisogni del Paese; in secondo luogo quelle dell'estero che funzionano come integrazione della produzione nazionale, per assicurare il soddisfacimento del fabbisogno ».

Sono note le difficoltà che i vari coefficienti economici creano alla disciplina della produzione interna, specialmente ora che con la smobilitazione dell'esercito sono venute ad isterilirsi le Commissioni di requisizione, in modo tale da rendere grandemente difficile il funzionamento di esse. Il Governo sta studiando il nuovo ordinamento per la raccolta del grano da attuarsi quando sulla funzionabilità delle dette Commissioni di requisizione non si potesse fare più sicuro affidamento.

« Per quanto riguarda poi l'approvvigionamento all'estero, lo Stato, per le derrate principali, procede per mezzo del Comitato interalleato e per mezzo di appositi delegati commerciali che hanno sede nei principali empori del mercato americano. Anche qui il Governo non risparmia cure perchè, nonostante la difficoltà per la disponibilità della valuta estera, non venga meno l'approvvigionamento sufficiente per i bisogni del Paese, sorvegliando che i trasporti abbiano assicurato anche il tonnellaggio necessario.

« Nonostante la vastità dell'impresa e la molteplicità degli ostacoli, il Governo confida che al Paese non verrà mai a mancare la scorta delle derrate alimentari fondamentali.

« *Il sottosegretario di Stato*

« GRASSI »,

Guarino ed altri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere quando si procederà all'armamento, della linea complementare Filaga-Bivio Greci; e, ove insormontabili difficoltà si oppongano ad un sollecito armamento almeno dei due tratti terminali Filaga-Contuberna e Bivio Greci-Cianciana ».

RISPOSTA. — « Per la mancanza di traverse di legno sui mercati italiani e stranieri non si è potuto finora armare alcune linee della rete complementare sicula (fra le quali è la Bivio Filaga-Bivio Greci) che hanno la sede stradale già ultimata.

« Recentemente, però, si è potuto concludere la fornitura di 70 mila traverse ed essendo presumibile che nel primo semestre di quest'anno se ne avrà una certa parte, allora sarà iniziato l'armamento della linea anzidetta, almeno nei suoi due tronchi estremi: Bivio Filaga-Contuberna e Bivio Greci-Cianciana.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SANJUST ».

Lombardi Nicola. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda di presentare d'urgenza alla prossima riapertura della Camera, come disegno di legge, il progetto di decreto-legge che doveva definire la condizione giuridica degli insegnanti pareggiati ».

RISPOSTA. — « Il progetto di legge, cui si ritiene alluda l'onorevole interrogante, concretato d'accordo con i rappresentanti della Federazione e tenendo nel maggior conto possibile i voti della classe, è già stato comunicato al Ministero dei trasporti e a quello dell'interno, per la parte che rispettivamente li riguarda. Appena si abbia l'adesione dei detti Dicasteri, il progetto sarà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri e quindi all'approvazione del Parlamento.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELLI ».

Maestri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per sollecitare la riparazione dei carri ferroviari guasti che da più mesi ingombrano i binari di numerose stazioni. ».

RISPOSTA. — « Le condizioni di manutenzione del Parco veicoli delle ferrovie dello Stato, che prima della guerra trovavasi in condizioni di regolare regime, andarono man mano aggravandosi, non solo nel periodo della guerra, ma altresì successivamente e così fino a questi ultimi tempi, non essendosi potuto, nel periodo susseguente alla cessazione delle ostilità, fare adeguato assegnamento sul concorso dell'industria privata, dapprima ostacolata dalle deficienze di maestranze ed in seguito gravemente compromessa da frequenti agitazioni e scioperi. Era infatti sull'industria privata che l'Amministrazione faceva assegnamento, specie per la riparazione dei carri, dovendo le officine statali, nel dopo guerra, rivolgere quasi tutta la loro potenzialità per provvedere alla riparazione delle carrozze che erano indispensabili per coprire il fabbisogno occorrente per il ripristino dei treni viaggiatori, e ciò proprio allorché la pluralità delle carrozze si trovava, pel fatto della guerra, nelle condizioni di manutenzione le più deplorabili.

« Certo non venne dalle officine stesse trascurata la riparazione dei carri, dando però sempre forzatamente la precedenza a

quella delle carrozze, tanto che in questi ultimi tempi, col più attivo riprendersi dei trasporti merci, venne ad accrescersi anche la deficienza dei carri, cosicchè tuttora ingenti quantità di carri riparandi si trovano in sofferenza nei binari di deposito delle stazioni.

« L'Amministrazione ferroviaria, oltre all'aver provveduto per il graduale completamento degli impianti propri di riparazione, che dovranno realizzarsi essenzialmente per la riparazione delle carrozze, e provveduto altresì all'intensificazione della riparazione veicoli nelle proprie officine, per quanto ostacolata dall'influenza della riduzione dell'orario di lavoro ad 8 ore, ha pure tempestivamente provveduto per rinnovare i contratti di riparazione delle Ditte private, aumentandone l'importo, introducendo speciali facilitazioni siccome incentivo per accrescere la produzione dei veicoli riparati, ed aumentando il numero delle Ditte partecipanti a tali contratti.

« Infatti gli stabilimenti privati addetti alla riparazione veicoli, che prima della guerra erano 22, ora sono ben 36, e, mentre prima l'importo annuale dei contratti si aggirava all'incirca sui 30 milioni, ora sono in corso contratti di riparazione triennali per l'importo complessivo di circa ben 167 milioni, con facoltà alle Ditte di aumentare la loro produzione sino a duplicare detto importo.

« È su questa base che dall'Amministrazione ferroviaria vennero predisposti adeguati programmi di lavoro, che, se attuati in tempo, avrebbero certamente conseguito l'efficacia desiderata. Se non che, pel fatto dei continui scioperi manifestatisi, prima ad intermittenza, poi a più lunghi periodi, sia nelle maestranze delle Ditte fornitrici di materie prime, sia in quelle delle Ditte stesse riparatrici, nel complesso, la produzione che ci si riprometteva fu ben lungi dall'essere raggiunta; e di qui il motivo dell'attuale lamentato dissesto alla situazione dei carri. Tanto più che tale dissesto venne aggravato altresì dal fatto che parecchi stabilimenti privati sono stati, come sono tuttora, impegnati nella montatura dei 10 mila carri nuovi ordinati in America, il cui arrivo, non essendo inevitabilmente preordinato, per essere subordinato ai mezzi di trasporti marittimi, turba l'andamento normale dei lavori. È però da osservare che questa ammissione di carri nuovi viene ad attuare le conseguenze delle lamentate giacenze degli altri carri guasti.

« Ad ogni modo, se da ora in avanti da parte delle maestranze operaie il lavoro non sarà più, come in questi ultimi mesi, interrotto ad ogni piè sospinto, e se verrà ripreso il normale ritmo della produzione, è da confidare che anche la situazione dei carri verrà notevolmente migliorata, in guisa da ridurre la giacenza dei carri riparandi al minimo limite possibile.

« Il sottosegretario di Stato

« SANJUST ».

Maestri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Circa le giacenze delle merci sui vagoni ferroviari trasportate per conto del Ministero della guerra, la cui sosta media è molto superiore a quella verificatasi nei trasporti privati e quali provvedimenti intenda prendere a carico dei responsabili ».

RISPOSTA. — « Per eliminare le prolungate giacenze di carri carichi ed evitare chesi aggravino e creino ingombri, le stazioni e le Divisioni movimento rivolgono, quasi giornalmente, alle autorità e agli enti militari e civili interessati, richiami e sollecitazioni per far intensificare gli scarichi e per limitare o sospendere ulteriori spedizioni, finchè non siano smaltite le rimanenze di carri da scaricare.

« La questione preoccupa non poco l'Amministrazione ferroviaria, la quale, anche recentemente ha richiamato al riguardo la speciale attenzione delle amministrazioni militari e delle camere di commercio, invocando il loro autorevole ed efficace intervento ed interessamento per eliminare il grave inconveniente.

« Speciali raccomandazioni poi vengono continuamente fatte alla Direzione Trasporti del Ministero della guerra, cui vengono segnalati i casi ripetuti e più salienti di giacenze di carri che si verificano nelle varie stazioni della rete, per le disposizioni atte a far cessare le giacenze stesse e ad impedire che si ripetano e per i provvedimenti del caso a carico delle autorità e degli enti responsabili.

« L'Amministrazione delle ferrovie vigila e persegue senza posa le soste dei carri oltre il termine strettamente necessario per lo scarico ed il ritiro dei trasporti, tanto se diretti a privati, quanto se diretti ad autorità militari e civili, ben sapendo come le prolungate immobilizzazioni di materiale rotabile costituiscono la causa pre-

cipua della persistente scarsa disponibilità di carri per il carico giornaliero con grave danno per l'economia nazionale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Maestri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Sul disservizio ferroviario e sugli inutili trasporti merci in conto del Ministero della guerra ».

RISPOSTA. — « Varie e complesse sono le cause che concorrono ad abbassare il rendimento del lavoro ed a determinare un persistente ristagno nella circolazione dei treni, e, per conseguenza, un rallentamento nell'esecuzione dei trasporti. Citansi, fra tali cause, le otto ore di lavoro, la diminuita efficienza del materiale rotabile in conseguenza dell'enorme sforzo cui fu assoggettato durante la guerra e la minore prestazione delle locomotive specie di quelle di manovra, in dipendenza dell'uso di combustibili inidonei.

« A peggiorare la situazione intervengono inoltre fattori estranei all'azienda ed al servizio ferroviario, quali il lento scarico delle merci da parte di tutti: amministrazioni militari e civili e privati, nonché specialmente gli scioperi, le sospensioni e le limitazioni di lavoro.

« Questi fatti, per non accennare che ai principali, perturbano in modo gravissimo il servizio ferroviario, sconvolgendone l'organamento e la funzione e determinano uno spreco rilevante di mezzi di trasporto e di trazione.

« L'Amministrazione ferroviaria si preoccupa vivamente di questo stato di cose e adotta ogni possibile provvedimento per neutralizzare almeno, parzialmente, gli effetti dannosi delle sfavorevoli circostanze in cui si svolge attualmente il servizio; ma, per ottenere i risultati che sono nei voti di tutti, è indispensabile la volenterosa e fattiva cooperazione del pubblico, non meno che degli enti militari e civili.

« Circa la seconda parte dell'interrogazione, mancano all'Amministrazione ferroviaria il modo ed i mezzi per giudicare quale parte dei trasporti militari sia veramente utile e necessaria e quale sia invece superflua ed inutile.

« Se poi per i trasporti inutili s'intende accennare alle merci ed ai materiali che, dopo essere stati spediti ad una località, vengono ritornati al luogo di origine o rispediti altrove, determinando inutili o mag-

giori percorsi e quindi spreco di carri e di carbone, si assicura che non si tralascia di segnalare i casi concreti di tali anomalie alla Direzione trasporti ed alle altre autorità militari per i provvedimenti di competenza.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Marconcini. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere per quali ragioni fino a tutt'oggi non sia stato tenuto in alcuna considerazione un reclamo, firmato e inoltrato il 9 ottobre 1919, al Sottosegretariato approvvigionamenti e consumi da 50 sindaci del circondario di Aosta i quali, dopo di avere ampiamente dimostrato che il decreto luogotenenziale 15 agosto 1919, stabiliva per il latte e suoi prodotti un prezzo di calmiera inferiore del 45 per cento al costo, chiedevano opportune modificazioni a tale disposizione, analogamente all'impegno già preso dal Governo con il presidente dell'associazione produttori di fontina valdostana di portare per il 1919 il prezzo della fontina a lire 10 al chilogramma, per sapere se gli sia noto che l'inqualificabile silenzio del Sottosegretariato di Stato ai consumi (malgrado favorevoli promesse verbali fatte durante la recente campagna elettorale e non mantenute) ha destato un vivissimo e non celato malcontento nella popolazione valdostana; per sapere infine se intenda finalmente accogliere il reclamo sopra cennato, dando giusta soddisfazione alle richieste in esso formulate ».

RISPOSTA. — « Il memoriale dell'Associazione dei produttori di fontina valdostana per ottenere l'aumento del prezzo del calmiera fissato per tale tipo di formaggio è stato oggetto di diligente esame da parte del Sottosegretariato, che ha anche sottoposto le considerazioni ed osservazioni dell'Associazione al parere della Commissione casearia centrale.

« Questa ha però rilevato, che dati i prezzi fissati per gli altri tipi di formaggio, non era possibile fare un aumento soltanto per la fontina valdostana, poichè, ove tale aumento fosse stato concesso, si sarebbe venuto a creare una gravissima sperequazione per il diverso trattamento usato ai produttori di tipi di formaggio ad indiscutibile maggior costo di produzione.

« Nè sarebbe stato possibile d'altra parte sottrarre alla requisizione il territorio della

Valle d'Aosta poichè anche in tal caso si sarebbe commessa una grave ingiustizia in danno dei produttori di altre zone e specialmente di quella montana che avrebbe avuto ragione di chiedere per sè un trattamento uguale. Il quale provvedimento non può essere adottato, poichè le produzioni casearie delle zone montane (fontina, bitto, branzi, bagozzo, formaggio da monte, burro, ecc.) mantengono tuttora una importazione non trascurabile per l'approvvigionamento del Paese.

« Attorno a queste produzioni si era costituita una adatta organizzazione commerciale per la raccolta e la vendita dei prodotti. Coni Consorzi per i latticini, queste organizzazioni riprendono la loro attività e non mancheranno di dare tutto il loro contributo per l'approvvigionamento.

« Nè è da temersi un danno alle condizioni dell'alimentazione delle popolazioni montanare, giacchè praticamente avviene che ogni famiglia di produttori consegna il burro ed il formaggio che sovrabbonda al bisogno del consumo familiare, anzi con l'azione dei Consorzi si migliora anche per le zone montane la condizione di approvvigionamento di quella parte della popolazione che anche là non è trascurabile e che non partecipa alla produzione dei latticini.

« Per queste cause la Commissione casearia centrale ha espresso l'avviso che anche i prodotti caseari delle zone montane (fontina, bitto, branzi, bagozzo, formaggio da monte, burro, ecc.) siano oggetto dell'azione dei Consorzi, e il sottosegretario si è attenuto al parere della Commissione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« GRASSI ».

Marconcini. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere: 1° quali provvedimenti d'urgenza intenda assumere perchè cessino i ritardi di ore che i treni serali provenienti dalla Francia e viaggianti sulla linea Modane-Torino portano giornalmente da almeno cinque mesi, e che cagionano la perdita regolare delle coincidenze per le linee irradianti da Torino; 2° fino a quando i paesi della importantissima tratta ferroviaria Torino-Bussoleno, malgrado l'intensità dei traffici e il largo sviluppo industriale, dovranno essere serviti da un solo treno al mattino e da un solo treno alla sera nei due sensi, ciò che, mentre cagiona gravi danni a professionisti, commercianti, studenti, provoca un va-

sto e giustificato malcontento fra tutti i ceti della numerosa e operosa popolazione locale ».

RISPOSTA. — « Col 1° gennaio è stato attuato un nuovo treno accelerato in partenza da Torino per Modane alle 12.40, ed un altro in partenza da Modane per Torino verso le ore 19.

« Contemporaneamente è stato soppresso l'attuale treno 1007, in partenza da Modane per Bussoleno alle ore 16.10, treno che in dipendenza dei frequenti ritardi del precedente diretto 9, proveniente dalla Francia, andava soggetto a forti irregolarità di marcia, ripercuotendosi sul coincidente 2005 Susa-Bussoleno-Torino, in arrivo a Torino alle 19.30. Perciò con detto provvedimento il treno 2005 può viaggiare in orario.

« La soppressione del treno 1007 Modane-Bussoleno non dà luogo ad inconvenienti, perchè le stazioni intermedie, sempre servite dal diretto 9, lo sono poi anche dal nuovo accelerato serale.

« In tal modo si è venuti a dar piena soddisfazione a tutte le domande contenute nell'interrogazione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SANJUST ».

Marescalchi. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere a qual punto siano le pratiche da lui lodevolmente iniziate per sistemare finalmente, conforme a giustizia, le condizioni degli enotecnici direttori di cantine sperimentali e vivai di viti americane, ecc., sulla base della loro equiparazione a vice direttori di stazioni agrarie, e se non sia tempo che cessi il più presto possibile uno stato di fatto così doloroso e incredibile per cui valorosi funzionari sono da 23 anni nello stesso grado e con lo stesso stipendio, chiusa la via ad ogni ulteriore promozione ».

RISPOSTA. — « Il personale degli enotecnici, direttori ed aspiranti di cantine ed oleifici sperimentali e di vivai di viti americane, non avendo mai ottenuto alcun miglioramento, da quando venne istituito, nel 1896, il ruolo organico di esso, si trova in condizione d'inferiorità rispetto alla maggior parte degli altri funzionari dello Stato della medesima categoria.

« Non si possono, quindi, semplicemente applicare, al detto personale, le disposizioni generali del decreto-legge sullo stato giuridico ed economico degli impiegati, senza perpetuare le condizioni d'inferiorità.

« Pertanto, il miglioramento economico al personale enotecnico, ed in generale al personale dei ruoli tecnici-provinciali del Ministero, non può essere attuato con decreto Reale, ma occorre un apposito disegno di legge da approvarsi dal Parlamento.

« Sono appunto in corso, ora, le pratiche col Ministero del tesoro per la presentazione di tale disegno alla Camera.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CERMENATI ».

Marescalchi ed altri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere come possa giustificare la strana e dannosa disposizione di recente imposta dall'Amministrazione ferroviaria agli esportatori di vino toscani, di caricare detto vino soltanto in vagoni aperti e firmando un bollettino che esonera le Ferrovie da ogni danno per furti, rotture, ecc. Siccome il vino toscano non si esporta che in fiaschi, è evidente di togliere una disposizione che implica gravissimi danni al nostro commercio di esportazione di questo tipico vino ».

RISPOSTA. — « Per far fronte ai trasporti in collettame a piccola velocità — stati ripristinati dal 1° dicembre ultimo scorso — occorre giornalmente una rilevante quantità di carri chiusi, il che assottiglia la già scarsa disponibilità di tali carri per il carico di merci a carro completo che ne esigono l'impiego. Ne consegue che per i trasporti di vini in fiaschi, come per quelli di altre merci, non riesce possibile mettere a disposizione degli speditori carri chiusi nella quantità e con la sollecitudine che sarebbero necessari. Alcune ditte attendono quindi per il carico della loro merce che si rendano disponibili i carri chiusi; altre invece, piuttosto che ritardare le spedizioni, preferiscono, specialmente se trattasi di trasporti a brevi distanze, di utilizzare i carri aperti che l'Amministrazione può fornire ed accettano o chiedono esse stesse di caricare le merci in tali carri. Per quanto i carri così caricati vengono protetti da copertoni, tuttavia non è escluso che alla merce possano derivare danni maggiori e più facilmente che non nel caso in cui il carico sia fatto in carri chiusi.

È quindi naturale, che, quale legittima misura prudenziale, l'Amministrazione ferroviaria esiga dagli speditori il rilascio di una dichiarazione di esonero di responsa-

bilità per gli eventuali danni (esclusi quelli dovuti a causa dolosa) conseguenti dal fatto che la merce trovasi caricata in carri aperti, anziché in carri chiusi.

« Lo speditore che non intenda rilasciare una siffatta dichiarazione di garanzia, non ha che da non eseguire il carico in carri aperti ed attendere disponibili carri chiusi, ma l'Amministrazione non può assumersi responsabilità maggiori di quelle che le competono a termini di tariffa e col l'impegno dei mezzi di cui dispone per eseguire i trasporti.

« Nel caso concreto, tenuto conto della particolare importanza che assumono i trasporti di vini in fiaschi che si effettuano dalla Toscana, sarà fatto di tutto per agevolare, nel maggior modo possibile, siffatti trasporti, procurando di intensificare e sollecitare la fornitura dei carri chiusi; ma qualora qualche ditta lo ritenga preferibile, sarà consentito di valersi anche di carri aperti con copertone, sempre quando assuma a suo carico l'onere del maggior rischio dipendente da un tal modo di spedizione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SANJUST ».

Merlin. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Sulle ragioni che ritardano la concessione di una terza coppia di treni sulla Rovigo-Chioggia e sulla lamentata mancanza di vagoni ferroviari alla stazione di Chioggia ».

RISPOSTA. — « Era già intendimento dell'Amministrazione delle ferrovie di riattare le terze coppie di treni su alcune linee, fra cui la Rovigo-Chioggia. Non è dato però di prendere, per ora, tale provvedimento stante la nota difficoltà in cui si svolge il servizio ferroviario per la deficienza di combustibile ed il logoramento delle locomotive e dei veicoli, prodotti dalla guerra. Non appena lo stato delle cose lo consentirà si potrà provvedere anche al ripristino della terza coppia di treni sulla Rovigo-Chioggia.

« Alle accennate condizioni dei mezzi di esercizio, alle nuove condizioni di lavoro create dalle provvidenze legislative ed alla frequenza di scioperi che turbano, ora nell'una ora nell'altra regione, il servizio ferroviario per il ritardo con cui vengono scaricati i carri, è dovuta la mancanza dei carri medesimi che è lamentata in varie stazioni fra cui quella di Chioggia. Tuttavia non si

manca di secondare, nel miglior modo possibile, le richieste di trasporto, cui, con il migliorare della situazione, si potrà corrispondere in più larga misura.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Meschiari. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se è vero che, con decreto di imminente pubblicazione, verranno aperti subito i concorsi a tutte le cattedre vacanti delle scuole e istituti superiori di agricoltura. Nel caso affermativo, chiede a quale criterio si sia informato il ministro nell'adottare tale provvedimento, che mentre danneggia chi fu costretto a risiedere ininterrottamente durante la guerra in zona di operazioni, non reca alcuna utilità agli effetti dell'insegnamento, giacchè pur dilazionando di quattro o cinque mesi l'apertura di detti concorsi, questi potranno indubbiamente essere espletati in tempo utile per l'inizio dei corsi dell'anno scolastico 1920-21 ».

« **RISPOSTA.** — « Le condizioni in cui si trovano le Scuole superiori di agricoltura, dipendenti da questo Ministero, per effetto della soppressione dei concorsi e dell'assegnazione di personale di ruolo, stabilita dal decreto-legge 18 novembre 1915, n. 1625, erano divenute, e tali si mantengono ancora, addirittura insostenibili.

« La R. scuola superiore d'agricoltura di Milano manca di sette titolari di Cattedre su sedici; quella di Portici di cinque su sedici; e l'Istituto superiore agrario di Perugia, di otto su quattordici. Sono, inoltre, vacanti due posti di direttore delle Reali stazioni agrarie e speciali; ventisei posti di assistente, su quarantacinque; nonchè sette posti di segretario, così delle Scuole superiori di agricoltura, come delle Stazioni agrarie e speciali.

« La mancanza di questo personale paralizza il funzionamento degli Istituti, e ne compromette il buon andamento didattico e scientifico, che è tempo oramai sia interamente ripristinato, nel solo e supremo interesse degli studi, mettendo fine ai mezzi di ripiego, coi quali, durante la guerra, si è dovuto, forzatamente, provvedere alle necessità didattiche e amministrative degli Istituti medesimi.

« Per queste superiori ragioni, si rese necessario il provvedimento preso con Regio decreto del 20 novembre ultimo scorso,

n. 2364, per il quale cessa di avere effetto l'articolo 1 del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, sopra citato, per quanto riguarda i concorsi ed il conferimento dei posti vacanti negli organici delle Regie scuole superiori di agricoltura e delle Regie stazioni agrarie e speciali.

« I concorsi che saranno banditi dovranno, anche per necessità di bilancio, essere definiti in buona parte, entro il 30 giugno corrente anno; e mentre la dilazione di uno o due mesi, non potrebbe, in alcun modo, influire sull'esito di tali concorsi, v'è la necessità di provvedere, prima dell'apertura dell'anno scolastico 1920-21, a ricoprire i posti vacanti nei ruoli organici dei predetti Istituti, ciò che importerà un lavoro ed un tempo notevolissimi.

« La data di chiusura dei concorsi banditi, è fissata al 15 maggio prossimo venturo; e con ciò non solo non si è fatto uso della facoltà data dall'articolo 3 del Regio decreto del 20 novembre ultimo scorso, sopra citato, di abbreviare il termine utile per la presentazione delle domande, in deroga alle disposizioni vigenti, ma è escluso che possano venir danneggiati coloro che prestarono servizio militare, perchè da tempo smobilitati, o congedati; e in ogni caso non può, certo, chi non lo è già, mettersi in condizioni di poter concorrere a cattedre universitarie nel breve giro di poche settimane.

« Al di sopra poi, di queste considerazioni, v'è l'interesse degli Istituti, al cui andamento è urgente provvedere; la grande maggioranza dei possibili concorrenti trovasi nelle stesse condizioni, per quanto riguarda il tempo e i mezzi avuti a disposizione per la propria preparazione. Aggiungasi che per i combattenti è sancito, a parità di meriti, un diritto di preferenza sugli altri concorrenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Rosati. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda di disporre perchè sui biglietti ferroviari sia impresso il prezzo che realmente il viaggiatore deve pagare per togliere la possibilità di errori ».

RISPOSTA. — « Venne già disposto perchè sui biglietti di viaggio sia, di mano in mano che si ristampano, impresso il prezzo risultante dagli ultimi aumenti di tariffa.

Nel frattempo però gli uffici di biglietteria correggono a penna, all'atto di emissione dei biglietti, i prezzi relativi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Rossi Francesco ed altri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda utile e giusto, cogliendo anche l'occasione in cui si compiono i lavori di spostamento a monte del tratto di linea ferroviaria Sanremo-Ospedaletto Ligure (linea Genova-Ventimiglia) provvedere anche alla sistemazione ed al consolidamento del tratto di strada compreso fra Ospedaletto e Bordighera ch'è frequente oggetto d'interruzioni dannose specialmente al commercio dei fiori destinati all'esportazione ».

RISPOSTA. — « Per il tronco ferroviario Ospedaletto-Bordighera si sta compilando un progetto per impiantarvi un secondo binario ed in tale progetto si tiene conto anche del binario esistente affine di migliorare le condizioni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Rossi Francesco ed altri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda opportuno provvedere d'urgenza alla costituzione di treni operai giornalieri tra Savona e Cengio e viceversa, a tariffa ridotta, e se, quanto meno, non creda opportuno ridurre le tariffe vigenti per le masse operaie che giornalmente si recano nei diversi comuni di questa regione per lavorare in quegli stabilimenti industriali ».

RISPOSTA. — « I biglietti settimanali di andata e ritorno per lavoratori, da istituirsi fra i luoghi di residenza e di lavoro degli operai a cui allude l'interrogazione, costerebbero, in base ai prezzi in vigore dal 1° corrente:

Da Savona a Ferrania.	L.	6.05
» » a Cengio.	»	9.05
» Ceva a Cengio.	»	6.05
» Cairo M. a Ferrania.	»	3.10

« I suddetti operai verrebbero quindi a spendere annualmente, per 52 settimane, rispettivamente:

Da Savona a Ferrania	L.	314.60
» » a Cengio.	»	470.60
» Ceva a Cengio.	»	314.60
» Cairo M. a Ferrania	»	161.20

« Invece i biglietti di abbonamento ordinari annuali di 3^a classe, a pagamento rateale, dei quali sono attualmente muniti quasi tutti gli operai stessi, con le tariffe in vigore dal 1° corrente, costano rispettivamente:

Da Savona a Ferrania	L.	298.20
» » a Cengio.	»	379.20
» Ceva a Cengio.	»	298.20
» Cairo M. a Ferrania	»	166.80

comprese lire 12 per diritti fissi.

« Ne risulta che gli operai, mentre col l'abbonamento ordinario, possono viaggiare ogni giorno e con qualunque treno, invece coi biglietti settimanali per lavoratori potrebbero viaggiare solo nei giorni feriali con una corsa di andata ed una di ritorno, con gli appositi treni speciali, venendo a spendere di più, col solo vantaggio di pagare settimanalmente.

« Per tali motivi, e stante il disposto dell'articolo 14 lettera e della legge 13 aprile 1911, n. 310, che vieta l'estensione di tariffe ridotte, non sarebbe opportuno, nell'interesse stesso degli operai, l'istituzione del treno operaio Savona-Cengio e viceversa, come pure di quello Ceva-Cengio e viceversa.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Trentin. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere le ragioni che giustificano la invincibile riluttanza (comprovata da documenti ufficiali) da parte della marina mercantile inglese ad assumere servizi per i porti dell'Adriatico settentrionale, e per essere informato sulla natura dei provvedimenti con cui il Governo intende di ovviare al grave pregiudizio che da un siffatto atteggiamento, che è comune a tutti gli armatori stranieri, deriva in particolare al commercio dei porti di Venezia e di Trieste ».

RISPOSTA. — « I noli per i porti dell'alto Adriatico sono quotati sul mercato di Londra dieci scellini in più e su quello di New York da tre a cinque dollari in più di quelli per i porti italiani del Tirreno, perchè oltre al maggior onere derivante dal maggiore percorso e dalla minore possibilità di trovare presso il porto di caricazione conveniente carico di ritorno, i rischi, tuttora conseguenti dallo stato di guerra, rendono obbligatorio l'assicurarsi contro di essi, e le Compagnie assicuratrici (essendo a tutti

noto che in Adriatico esistono ancora banchi di mine in corso di dragaggio) per questo mare praticano rischi di guerra a quote molto più alte rispetto agli altri mari.

« Pertanto, onde evitare la maggiore spesa che deriva dai noli più alti, da parte nostra si evita, per deliberato proposito, di fissare piroscafi esteri a singolo viaggio per porti adriatici, poichè il traffico di essi, pur rispettando le necessità di ciascuno, può essere completamente coperto, senza aumento di spese, con piroscafi nazionali requisiti e noleggiati e con piroscafi esteri noleggiati a *time charter*, pei quali ultimi, ad eccezione di pochi contratti stipulati durante lo stato di guerra, l'Adriatico è incluso nei limiti di navigazione.

« Queste ragioni che, giusta quanto sopra è detto, risiedono su una convenienza finanziaria, più che riluttanza da parte degli armatori inglesi, sono quelle che tengono lontani dai porti adriatici i piroscafi di bandiera inglese.

« Questo Ministero, per alleviare tale stato di cose, aveva fatto pratiche con l'Istituto Nazionale di assicurazione per ottenere la parificazione dei tassi di assicurazione sui rischi di guerra per l'Adriatico a quella per gli altri mari, ma esso oppone che il Ministero della marina non poteva e non può ancora garantire la libertà di navigazione in quel mare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Trozzi. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Perchè, con opportune e sollecite istruzioni al prefetto della provincia di Aquila tendenti ad eliminare perniciosi ostacoli burocratici e varie obiezioni cavillari, sia di urgenza decretata, a termini del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1633, l'occupazione a favore delle Associazioni agrarie dei paesi limitrofi, costituite in gran parte da ex-combattenti, del Tratturo, vasto tenimento demaniale di natura oltremodo ferace e perfettamente atto alla coltivazione dei cereali, legumi e tuberi commestibili, che da anni incolto è servito soltanto al rado transito delle greggi dagli Abruzzi alle Puglie, destinazione ora non più adatta seguendo le greggi altre vie ed in ogni caso affatto utile, data la necessità di adibire il Tratturo ad una coltivazione, vivamente reclamata dai contadini del luogo, che lo renderebbe una delle zone più fertili per la produzione agricola nazionale, considerato altresì che l'invocato provvedimento, oltre

che efficacemente rispondere alle necessità della produzione agraria e delle popolazioni agricole, sancite dal sopramentovato decreto, costituirebbe un ben meritato per quanto parziale compenso ai laboriosi contadini abruzzesi, i quali tanti lutti e tante miserie patirono dalla guerra che essi hanno realmente combattuto ed eviterebbe l'occupazione violenta del Tratturo stesso, com'è proposito, e non ingiusto dei contadini, nel caso che l'occupazione legale fosse ad essi interdetta od ostacolata ».

RISPOSTA. — « In occasione della proposta fatta dal prefetto di Aquila per la concessione di zone dei Tratturi ad associazioni di contadini, per coltivarle, questo Ministero non mancò di interessare della cosa, per un temporaneo ed eccezionale provvedimento, il Ministero delle finanze, dal quale i tratturi direttamente dipendono. Ma quel Ministero ha fatto osservare che tali concessioni non possono essere fatte, neppure in via eccezionale e temporanea, attese le disposizioni della speciale legge, sulla sistemazione e destinazione di queste terre.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Trozzi. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere i motivi che hanno determinata la limitazione a Rieti della corsa serale del treno 1765 proveniente da Terni e la mancata prosecuzione della corsa stessa sino alla stazione di Antrodoco, ciò che produce da una parte gravissimo disagio alle popolazioni del vasto circondario di Cittaducale, private di un necessario mezzo di comunicazione per i loro rapporti commerciali a Rieti e a Terni, e d'altra parte cagiona non lieve ritardo nel trasporto delle merci, enorme spesa per affitto di locali per il personale viaggiante e di macchine, nonchè pessima utilizzazione delle locomotive e del personale, onde s'impone il ripristino della vecchia corsa serale del treno 3357 in partenza da Terni alle ore 19 ed in arrivo ad Ancona alle ore 22 circa, giusta quanto esigono vitali interessi di commercio locale e di economia ferroviaria ».

RISPOSTA. — « I treni 1765 e 1766 Terni-Antrodoco, soppressi durante la guerra, sono stati limitati, in seguito alle recenti parziali riattivazioni, sino a Rieti, perchè fino a questo comune risulta più intenso il

movimento viaggiatori come limite della provincia di Perugia. Un prolungamento di essi oltre tale limite non sarebbe rispondente ai necessari criteri di economia nell'attuale regime dovuto alla scarsità di combustibile. Inoltre, fra Terni ed Antrodico, vi sono presentemente già tre coppie di treni, cioè, quante ne esistono su molte altre linee della rete, anche più importanti, e non riesce ancora possibile di poter provvedere a tutte le richieste di aumenti di treni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Vacirca. — *Al ministro dei lavori pubblici.*
— « Per conoscere le ragioni del ritardo nell'inizio dei lavori di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani dei corsi d'acqua che sovrastano e attraversano l'abitato di Comiso; dei quali lavori urge affrettare l'esecuzione, sia per evitare altri gravissimi danni al territorio e all'abitato di quel comune, sia per far fronte alla grave disoccupazione che danneggia seriamente la classe degli operai muratori e scalpellini ».

RISPOSTA. — « La Commissione centrale per la sistemazione idraulico-forestale e per le bonifiche non ha potuto ancora concretare il nuovo programma dei lavori indilazionabili per il Mezzogiorno e le Isole, per cui non riesce possibile precisare ora l'epoca in cui potranno eseguirsi le opere di sistemazione del bacino montano del fiume Ipari, che attraversa l'abitato di Comiso.

« Si è tuttavia dato corso al decreto Reale, col quale viene riconosciuto che le opere del fiume predetto rivestono i caratteri richiesti dall'articolo 1 del testo unico 21 marzo 1912, n. 442, per essere eseguite a cura e spese dello Stato, e viene delimitato

il pericolo del bacino montano, che si estende nei comuni di Chiaramonte Gulfi, Comiso, Vittoria e Ragusa.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Zito. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere come egli intenda provvedere al disservizio ferroviario in Palermo per i trasporti nei vagoni di tutti quei generi di facile deperimento, come frutta, agrumi, specie dopo le continue promesse, mai mantenute, della Direzione generale delle Ferrovie, con grave jattura dei commercianti e della numerosa classe dei lavoratori di agrumi, che languono nella miseria in Palermo ».

RISPOSTA. — « Essendo ben compresi dell'importanza dei trasporti di agrumi, di frutta e di tutti i prodotti di facile deperimento, si fa del meglio per assicurarne la regolare effettuazione, corrispondendo alle richieste di carri, che all'uopo vengono presentate, con la massima possibile puntualità, provvedendo a compensative assegnazioni di carri ogni qual volta, per impreviste difficoltà, non si riesca a soddisfare subito le richieste presentate.

« Per quanto riguarda in modo particolare il trasporto degli agrumi, l'assegnazione dei carri ai singoli centri di produzione viene fatta direttamente dalla Direzione tecnica degli agrumi di Catania.

« Ad ogni modo si assicura che si stanno adottando energici provvedimenti per migliorare il servizio in tutta la Sicilia.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1920. — Tip. della Camera dei Deputati.